

12978

CARLO FETRARAPPA SANDRI



*Stampa del 7 gennaio 2° della
Esercizio 1934/35*

LA GUERRA

AUTORIZZATA DIFFUSIONE

ALIA

QUOTA ZERO

DAVANTI A VENEZIA
MINACCIATA

DICEMBRE 1917 - AGOSTO 1918

ULRICO HOEPLI EDITORE MILANO

CARLO FETTARAPPA SANDRI

LA GUERRA ALLA QUOTA ZERO

LA VITA E LA STORIA
DI UNA DIVISIONE DI FANTERIA
DAVANTI A VENEZIA MINACCIATA

(DICEMBRE 1917 - AGOSTO 1918)

ULRICO HOEPLI EDITORE MILANO

1936-XIV

13864
B

Caro Fettarappa,

ho letto le bozze del tuo lavoro " La guerra a quota zero".

Mi hai fatto rivivere indimenticabili giornate che furono aspre, ma furono anche illuminate dalla vittoria.

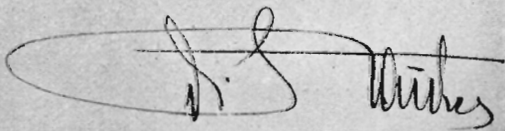
Leggendo quanto hai scritto, con mirabile precisione, si sente vibrare la tua anima di valoroso soldato, a me perfettamente nota.

Due momenti importanti ti sono sfuggiti:

- quando fu dato l'ordine di preparare l'eventuale ripiegamento in terra ferma, il Comando della 3^a Brigata bersaglieri preparò anche un piano di resistenza sul posto che mai avrebbe abbandonato.
- quando la battaglia era per finire, lo stesso Comando prospettò la possibilità di lanciare oltre il Piave nuovi battaglioni che erano in riserva e che erano impazienti di battersi.

I due momenti stanno a dimostrare quale era il nostro spirito combattivo, non fiaccato dalla palude, dalla malaria, dal fuoco e quale era la nostra certezza nella vittoria.

(ACHILLE STARACE)

AL GENERALE CARLO FETTARAPPA
MILANO

I valentuomini che comandarono il « Settore Cavalino » e poi la « 4^a Divisione di Fanteria » al Basso Piave, generale Cesare Allievi e generale Giuseppe Viora, sono trapassati.

Alla loro memoria, il fedele Capo di Stato Maggiore dei gloriosi giorni della guerra, dedica queste pagine, scritte con l'anima.

Per l'elevatezza dell'argomento, la santità delle memorie, la dignità stessa di chi scrive, la narrazione fu compiuta con austera serenità, non tanto sulla base, pure non fallace, dei ricordi personali o di compagni d'arme, quanto su quella positiva di documenti.

Com'è scritto nel titolo, si tratterà di proposito delle operazioni compiute dalla 4^a Divisione di Fanteria, operazioni non abbastanza note, che possono, ancor oggi, fornire larga messe di preziosi insegnamenti; però inquadrando nelle più vaste imprese del XXIII Corpo d'Armata. A queste valorose truppe spetta, non per amplificazione retorica, ma per verità storica, la gloria d'aver direttamente difesa e salvata Venezia nelle ore più gravi che la Patria abbia mai attraversate.

Un caldo ringraziamento vada a quanti vollero aiutarmi in quest'opera.

Ai Comandanti, ai camerati d'ogni grado, che mi fornirono sicuri elementi di giudizio, e poi lessero e consentirono.

In particolar modo al maggiore del Genio, conte ingegnere Alberto Bonacossa, bravo soldato del Piave, che m'incitò a compiere la narrazione, volle accompagnarmi nella fatica, ed in gran parte provvide alle illustrazioni, mercè le belle fotografie fatte quand'era in linea col suo valoroso Battaglione. Devo anche alla sua perfetta conoscenza della lingua tedesca, se ho potuto attingere alle fonti austriache, le quali, giova senz'altro premetterlo, hanno confermata la narrazione, obiettivamente desunta dai nostri documenti.

La nostra riconoscenza all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che, in seguito ad autorizzazione del Ministero della Guerra, ha consentita e favorita la consultazione dei documenti austriaci.

Milano, la primavera del 1935-XIII.

C. F. S.

La situazione iniziale al "Settore Cavallino,,.

« Per ordine del Comando del XXIII Corpo d'Armata, assumo da questa sera il comando delle truppe dislocate nel Settore Cavallino ».

Con questo sobrio fonogramma del generale Cesare Allievi, il 14 dicembre del 1917 s'iniziava la nuova vita del « Settore Cavallino », in seguito trasformatosi, come vedremo, in « 4^a Divisione di Fanteria ». E di qui comincia la narrazione, perchè agli eventi che precedettero, chi scrive non assistette: altri meglio potrà narrarli e ne verrà alla Patria nuova fronda d'alloro.

A mezzo dicembre del 1917, la situazione al « Cavallino », e cioè immediatamente davanti a Venezia minacciata, non era lieta. I riparti dell'Esercito e della Marina che s'eran trovati in questo estremo lembo della nostra fronte, avevano contenuto l'avanzare del nemico. Ma tutto, o quasi, era da sistemare e da organizzare, in quel terreno particolarmente difficile, in una situazione singolare.

Le truppe non conoscevano il nuovo Comando, ed il nuovo Comandante non conosceva le truppe, diverse di provenienza, di preparazione, di tradizione, ed anche d'atteggiamenti: marinai e guardie di Finanza, arditi e territoriali, bersaglieri e militi dei servizi, soldati del Genio, mitraglieri, artiglieri dell'Esercito e della Marina.

L'intricato terreno completamente ignoto: le carte topografiche a grande scala, e basta.

Il Generale ed il Capo di Stato Maggiore, venuti per vie diverse a poche ore di distanza, non s'erano mai incontrati, nè in pace nè in guerra. Per la prima volta si vedevano in quell'insospitale regione di pantani, nel gri-



A Cà Nagliati: 1. Gen. Ceccherini; 2. Gen. Devitofrancesco; 3. Gen. Marieni; 4. Gen. Allievi; 5. Gen. Fadini (caduto a Passarella l'8 luglio 1918, Medaglia d'oro)

gio meridionale decembrino, che con la sua tristezza accresceva il senso dell'isolamento. In quel terreno uguale, monotono, dove lo sguardo moriva su un argine o si perdeva nello stagno, con la laguna alle spalle, pareva veramente d'essere separati dal mondo.

Nell'unica stanza che costituiva la sede del Comando,

la più vasta d'una casetta affacciantesi sul porticiattolo del « Cavallino », tutti convenivano in quelle ore tumultuose, tutti a domandare ordini o disposizioni, anche se d'ordini o di disposizioni non v'era immediato bisogno. Quella gente che, non conoscendosi, poco si comprendeva, istintivamente cercava nel nuovo Comandante e nel nuovo Comando, l'unità spirituale che esisteva solo in astratto, e che al più presto doveva divenire forza operante nel concreto, per legare tra loro indissolubilmente, con unità di scopi e di procedimenti, tante generose volontà.

Di là della laguna, una trentina di chilometri in linea d'aria, v'era Venezia. Nessuno lo diceva, perchè tutti, con l'anima sospesa, lo pensavano.

Il generale Sante Ceccherini, fumava tranquillo la sua pipa, la famosa « gorgogliosa ». Di statura media, tarchiato, le gambe arcuate, il volto pieno, radi i capelli, forti i lineamenti, a primo aspetto figurava un po' massiccio, poi la rapidità di certi movimenti ricordava l'agile adattarsi delle membra alla volontà, propria degli schermidori di classe. Vestiva alla maniera dei bersaglieri ciclisti, sul vasto petto le decorazioni al valore ricordavan le gloriose imprese del Carso, a cominciare da quella veramente epica del San Michele, il 20 luglio del 1915. Bravamente compiuto il ripiegamento che seguì Caporetto, ancora s'era illustrato con l'intrepida sua truppa a Fagarè, nelle giornate del 16 e del 17 di novembre, quando il nemico invano aveva varcato il Piave.

Fumava tranquillo, in silenzio, sorridendo a tratti, e questa sua serenità, frutto della fiducia in sè e nei suoi soldati dopo tante prove superate assieme, era uno dei pochi elementi favorevoli che rischiarassero l'oscura situazione, della cui gravità non poteva dubitare chiunque avesse della guerra qualche esperienza.

La battaglia d'arresto sugli Altipiani, sul Grappa, sul

Piave, non era ancor finita: il nemico aveva sempre l'iniziativa delle operazioni. Logicamente, quest'ultimo tratto della nostra fronte, questo estremo lembo della Patria, considerato in sè e per sè, non aveva particolare importanza, ma grandissima ne poteva assumere nel quadro di altre operazioni di maggior portata. Certo, poteva costituire una delle vie d'invasione per la conquista di Venezia. Perchè, dunque, gli Austriaci avevan combattuto per superare l'ansa del Sile, a Cà Lunga? Di fronte a loro, i Bersaglieri tenevano duro, ma chi poteva escludere che quella fosse stata la preparazione di più vaste imprese?

Un punto d'appoggio di là del fiume, gli Austriaci lo avevano afferrato, una specie di trampolino per un altro salto in avanti, sino al margine della laguna. Che dovessero fare in barca l'ultimo tratto, non era ragione sufficiente perchè rinunziassero a concorrere, e forse con influenza determinante, anche dal raggiunto « Cavallino », alla conquista di Venezia. Bastava che avessero recisa l'esile striscia di terra emersa presso Capo Sile, lungo la quale alla meglio avveniva il collegamento con le altre truppe del XXIII Corpo d'Armata, perchè il « Cavallino » restasse completamente isolato.

Tutto era da organizzare: quant'era ottimo per un Settore arretrato, dove pochi Battaglioni di Territoriali, con duro servizio essenzialmente provvedevano alla vigilanza delle coste, non poteva essere sufficiente, per diversità di scopi, di forza, di necessità, ad un Settore quasi improvvisamente divenuto di primissima linea, ossia ad una grande unità da battaglia, la quale doveva pure uniformarsi al generale ordinamento delle difese, al normale funzionamento dei servizi.

Queste considerazioni non erano trascendentali, ma di palmare evidenza, nel duro linguaggio della realtà.

Con la gentilezza che gli era abituale in ogni atto

della vita, il Comandante aveva accolto l'ignoto Capo di Stato Maggiore. Tutti, col generale Cesare Allievi subito si trovavano a loro agio: era un vero signore, per la nobiltà dell'animo, la pratica della vita, la vasta cultura, che faceva di lui un « causeur », come dicono i francesi. Proveniva dall'Artiglieria e dallo Stato Maggiore, dove aveva ricoperto cariche importanti, come quella d'addetto militare al Giappone. In guerra, era stato chiamato ad elevate funzioni presso i Comandi, ed alla testa di reparti di Fanteria.

Profondo conoscitore dell'anima umana, sorrideva delle altrui debolezze, sicchè era piuttosto portato a compatire che a colpire. Solamente quando si trovava di fronte alla mala fede od alla volgarità, allora puniva, con un riposto senso di scoramento, perchè era un poeta della disciplina, che per lui doveva essere regola morale tra gentiluomini e non sistema di costrizione per i manigoldi. Tutti, vicini a lui si trovavano a loro agio, ma nessuno avrebbe mai pensato di prendersi confidenza non largita: un ammonimento del generale Allievi era, anche per gli spregiudicati, assai più duro d'una punizione. Studiava a fondo, anche troppo sottilmente, i problemi che si presentavano al suo giudizio, ascoltava benevolmente i dipendenti, ma poi comandava risoluto, pur senza perdere l'abituale serenità: « Allora facciamo così! », concludeva, e non v'era più da replicare. Percorreva frequentemente le linee, interessandosi dei più minuti particolari, a lungo parlando con i soldati che lo amavano. Poi, a notte, riposava la mente rileggendo i classici o risolvendo quistioni d'analisi matematica.

Purtroppo, non aveva salute. Una volontà eroica, per mesi, valse a coprire sofferenze atroci, insino a quando riacutizzatosi il male che credeva domato con la grave operazione subita qualche anno avanti, volle senz'altro lascia-

re il comando: nella dolorosa evenienza, il generale Allievi dette prova luminosa di singolare fermezza d'animo. Solo allora comprendemmo la ragione dello strano attardarsi, certe sere, a discorrere od a passeggiare, delle corse troppo lunghe, senza ragione ben definita, dalle quali tornava stremato di forze. Non voleva restar solo col suo male.

L'ignoto Capo di Stato Maggiore, si piantò sull'attenti, davanti al suo Comandante, ed esclamò:

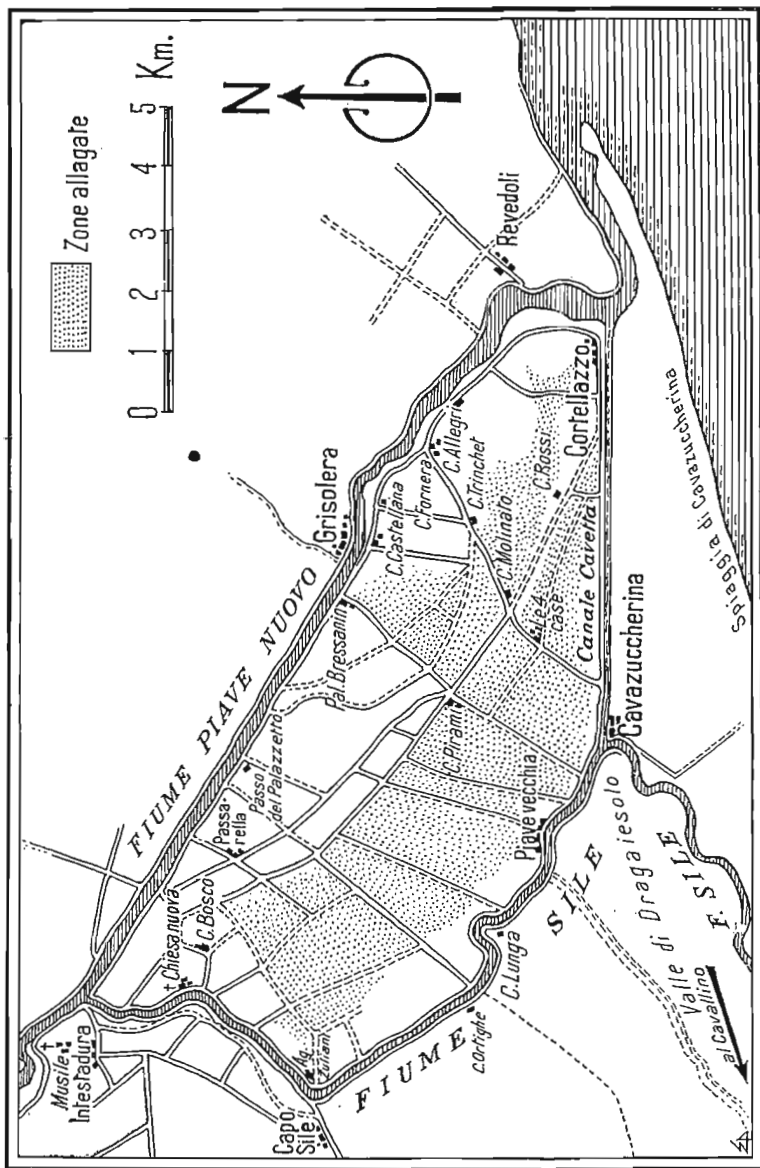
— Signor Generale, mi consenta di parlare senza reticenze: la situazione è così grave che non v'è un minuto da perdere. Per lavorare subito e bene, bisogna avere tutta la fiducia del Comandante. Signor Generale, se ha a portata un ufficiale di Stato Maggiore che goda questa sua piena fiducia, voglia chiamarlo immediatamente, senza riguardi per me.

Il generale Allievi represses un primo impulso di stupore e forse di disappunto. Fissò a lungo il Capo di Stato Maggiore, quasi volesse leggergli nell'anima: sotto le lenti gli occhi scintillavano. Poi sorrise, ed esclamò:

— Lei m'è stato destinato e lei deve rimanere. Questo franco parlare depone a suo favore. Ho in lei piena fiducia.

Immediatamente, venne ordinata la sede del Comando, fissata la dislocazione delle truppe d'accordo con la 3^a Brigata Bersaglieri, ch'ebbe il comando immediato della prima linea, predisposta l'azione dell'Artiglieria con l'ottimo Comandante d'Artiglieria colonnello Guidotti, tracciato un piano sommario per un primo funzionamento dei servizi.

La situazione tattica non era sorridente: gli Austriaci avevano passato il Piave Nuovo, superato il Sile all'ansa di Cà Lunga. Poche le truppe, scarse, ed in non piccola misura di modello antiquato, le artiglierie. S'imponeva la risoluzione immediata d'un primo problema: attaccare a



Regione ove si svolse la battaglia del Piave Nuovo

fondo gli Austriaci a Cà Lunga per ributtarli, costasse quel che costasse, di là del Piave, o limitarsi a contenerli chiudendo l'ansa alla gola, per quindi render loro la vita così amara da costringerli, senza battaglia, a ripassare il fiume?

A notte alta del 18 dicembre, il telefono chiamò il Comando della 3^a Brigata Bersaglieri, già a posto.

« Pronto? Sì? L'Aiutante di Campo! ».

« È lei? ».

« Signor sì ».

« Senta, domattina a pena ci si vede, dobbiamo andare assieme all'ansa di Cà Lunga per farci sul posto un'idea esatta della situazione. Non ha impegni col suo Generale? No? Allora, alle sette al « Cristo », dove mi si assicura esista una barca per il traghetto. Così si risparmia tempo. Intesi? Scusi, il suo nome? ».

« Capitano Achille Starace ».

Questa prima notte fu di lavoro fecondo. Sentivamo che un prodigio s'era compiuto: il « Settore Cavallino » era nato adulto, sangue del nostro sangue.

Il generale Allievi congedò il Capo di Stato Maggiore con quel suo buon sorriso che rinfrancava l'anima:

« Vede, cominciamo a camminare. Il diavolo è sempre meno brutto di quel che dicono. Adesso vada a riposare ».

A sè, non pensava mai.

Quella notte, qualche ora dormimmo sodo.

Il terreno.

Strano terreno, a metà palude ed a metà laguna: canali dritti, argini alberati, qualche striscia di terra emersa. Solo dietro il Cavetta e la testa di ponte di Cortellazzo, una regione assai vasta, di discreta percorribilità, però ancor questa pressochè isolata, con la laguna alle spalle.

Poche e cattive le comunicazioni terrestri, che si riducevano a qualche tratturo, dove con il maltempo s'affondava sino a mezza gamba. Comode quelle acque, però costituite da pochi canali profondi, evidenti al nemico.

Obbligato lo schieramento delle truppe e delle artiglierie, imposta o quasi, dal terreno, la dislocazione delle riserve.

Il territorio del «Settore Cavallino» era compreso tra la laguna verso mezzogiorno, il corso del Sile e del Cavetta verso settentrione, il mare verso oriente. Circondato dalle acque, non comunicava con la terra ferma che verso nord-ovest, per una ristretta striscia di terra emersa sulla destra del Sile, priva di strade e completamente battuta dal nemico.

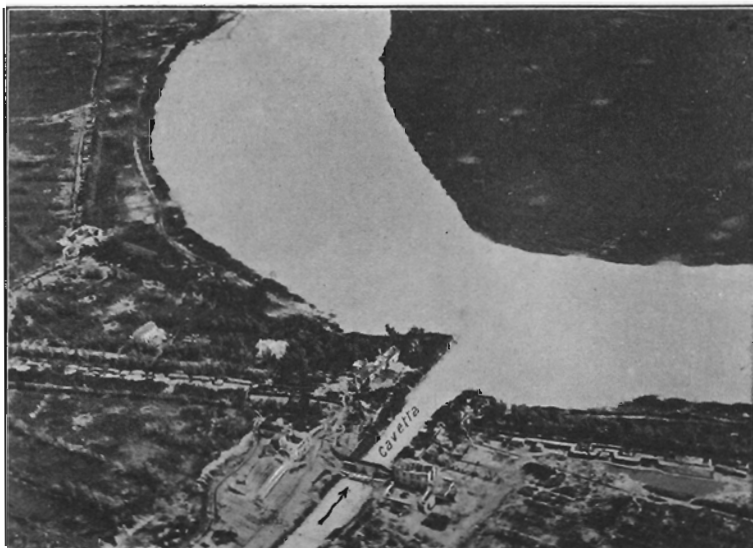
Più in particolare: la fronte del Settore s'appoggiava al mare alla foce del Piave Nuovo, seguiva per breve tratto l'ultimissimo corso del fiume, riacciandosi, per la testa di ponte di Cortellazzo, al Cavetta, continuava lungo questo canale sino alla testa di ponte di Cavazuccherina ove trovava il Sile, che accompagnava per la sua riva destra sino al collegamento con gli elementi della 61ª Divisione, due chilometri scarsi a sud-est della testa di ponte di Capo Sile.

A Cortellazzo ed a Cavazuccherina eravamo ad immediato contatto con il nemico, non così sugli altri tratti della fronte, dinanzi alla quale correva il fiume od il canale, e quindi l'inondazione artificiale, iniziata la mattina del 5 dicembre con l'apertura delle chiaviche, la rottura degli argini, la distruzione degli impianti idrovori. L'allagamento andò in seguito crescendo per l'azione delle piogge e delle forti alte maree.

Il corso del Sile, da Cavazuccherina al porto di Piave Vecchia, divideva il Settore in due zone completamente

diverse per conformazione topografica e per caratteri fattici.

La zona sulla sinistra del fiume, compresa tra il Sile, il Cavetta, il mare, sebbene ancor essa staccata dalla terra ferma, aveva una certa profondità ed una discreta percorribilità. Le zone paludose, a tergo del Cavetta, scemavano con il procedere verso le dune del mare ove si tro-



La testa di ponte di Cortellazzo

vava terreno sabbioso ed asciutto: di fatto, ivi era postata la maggior parte delle artiglierie terrestri.

La zona sulla destra, da Cavazuccherina al collegamento con la 61^a Divisione, non aveva alcuna profondità perchè la striscia emersa si riduceva in alcuni punti ad un centinaio di metri, o poco più, di terra pantanosa. L'argine di S. Marco aveva l'acqua immediatamente alle spalle.

La laguna, difficilmente navigabile, o non navigabile affatto, per la bassezza dei fondali, se costituì sempre impedimento piuttosto che facilitazione, fu nei primi tempi ostacolo insormontabile. Per utilizzare la sua limitata praticabilità, mancava la conoscenza del regime delle maree, della percorribilità degli argini, della consistenza delle barene.

La vita delle truppe al Settore Cavallino, specialmente all'inizio, fu molto dura, per l'insufficienza delle comunicazioni e quindi la difficoltà dei rifornimenti, per la mole dei lavori da compiere, per la natura stessa della regione. Con il maltempo, la praticabilità del terreno, stemperato dalla pioggia non assorbita, diveniva in breve faticosissima, ed a malgrado d'ogni previdenza, le acque, rigurgitando, invadevano camminamenti e trincee.

A tutto pose riparo, nei limiti delle umane possibilità, l'inesauribile accorgimento dei soldati che adottarono i più svariati procedimenti per ripararsi dall'invasione dell'acqua e vivere alla meno peggio.

Gli argini costituirono la costante tentazione del Fante: era così comodo scavare in quella terra grassa, che cedeva alla vanghetta, e farsi con qualche po' di legna un rifugio asciutto e riparato dalle offese del nemico, a cominciare da quei tali barilotti che lanciavan le frontegianti bombarde. A malgrado dell'incessante vigilanza degli ufficiali del Genio, il Fante intaccò gli argini ovunque potè, mascherando, a pena aveva notizia di qualche visita pericolosa, il vietato cunicolo con graticci ricoperti di zolle erbose. Egli pensava al pericolo immediato, incumbente, d'ogni ora e d'ogni momento, non a quello indeterminato, se pur gravissimo, della piena del fiume che poteva sfondare gli argini guastati, con conseguenze incalcolabili. I comandanti e gli ufficiali del Genio, sinchè poterono, chiusero un occhio, poi ordinarono che le buche venissero col-

mate, ed il soldato obbedì, come sempre, serenamente. Vennero le piogge torrenziali di primavera, le acque si gonfiarono quanto bastò per travolgere le passerelle degli Austriaci, non per sfondare gli argini intarsiati, che fecero ugualmente il loro dovere.



Grisolera

La riconquista dell'ansa di Cà Lunga.

Come venne già accennato, gli Austriaci avevano passato il Sile all'ansa di Cà Lunga: un contrattacco dei Bersaglieri della 3^a Brigata, a prezzo di sanguinose perdite, li aveva arrestati, non respinti di là del fiume.

In complesso, la situazione del nemico oltre il Sile, con il fiume alle spalle, non era facile. Ma dal punto di vista tattico, la posizione austriaca restava fortissima per il dominio che gli argini consentivano sul terreno d'attacco, completamente falciato dai tiri incrociati delle mitragliatrici.

La riconquista dell'ansa, per ovvie ragioni d'ordine materiale e morale, era la più urgente impresa da compiere. Ma un approfondito esame del problema, fece escludere l'attacco di viva forza, certamente costoso e d'assai dubbia riuscita. Parve miglior consiglio predisporre una azione metodica d'artiglieria, di bombarde, di mitragliatrici, integrata da continua molestia di pattuglie, per isolare i nuclei nemici passati sulla destra del Sile, e rendere loro la vita impossibile.

Il Comando del XXIII Corpo d'Armata approvò questa concezione che, attuata, ebbe presto risultanze decisive: la mattina di Natale, i Bersaglieri del 17° Reggimento (col. Giovanni Dho) riuocupavano l'ansa di Cà Lunga.

Gli Austriaci erano ripassati sulla sinistra del fiume, nè dovevano più varcarlo.

Con questo lietissimo presagio, cominciava, anche al « Cavallino », il nuovo anno: il 1918, che sarà l'anno della Vittoria.

L'organizzazione della fronte, delle comunicazioni, dei servizi.

Tutto era da sistemare, come s'è detto al principio di questo studio. A cominciare dall'organizzazione della fronte ch'era rigida, senza suddivisioni, nè articolazioni.

A seconda degli ordini del XXIII Corpo d'Armata, la regione del « Cavallino » aveva assunto l'appellativo di « Sottosettore Zi »: dal mare, ossia dalla foce del Piave Nuovo, insino al collegamento con la 61ª Divisione. Subito, il « Sottosettore Zi » venne suddiviso in tre « Sezioni », che presero nomi dai rispettivi Comandanti di Reggimento: « Sezione Dho » (17° Bersaglieri) da Cà del Negro (sul Sile, al limite nord-occidentale del Settore),

alla Bova Cittadina (fosso che segnava il limite occidentale della testa di ponte di Cavazuccherina); « Sezione Zamboni » (18° Bersaglieri e Gruppo Bersaglieri Ciclisti) dalla Bova Cittadina a Cà La Motte (sulla sinistra del canale Cavetta, un chilometro circa ad occidente di Cortellazzo); « Sezione Dentice » (Reggimento « Marina »): da



La striscia di terra emersa sulla sinistra del Sile

1. Palazzo Brazzà; 2. C. Massocco; 3. Canale Rosa; 4. C. Diana;
5. Ansa di Cà Lunga; 6. Stradon Mozzo; 7. Canale Pescarona;
8. Canale Francesco; 9. Laguna; 10. Canale Principale I

Cà Le Motte al mare. Il comando immediato delle truppe in linea, spettò alla 3ª Brigata Bersaglieri.

A questa suddivisione della fronte, avevan presieduto criteri d'ordine tattico e logistico, come apparirà chiaramente in seguito. Ma anche ragioni essenzialissime d'ordine morale. Di fatto, l'attribuire alle tre Sezioni il nome del Comandante al cui onore militare era affidata la di-

fesa di quel tratto della fronte, moltiplicava le energie di questo Comandante. E creava nella truppa un sentimento d'orgogliosa fiducia, perchè quella terra pantanosa, poco innanzi ignota ed ingrata, ora aveva un nome, quello del Comandante del Reggimento, del Colonnello, che sempre era stato un condottiero nella battaglia ed una guida nella vita. Ed allora la terra ignota diveniva per il soldato la sua terra, quella che avrebbe difesa sino all'estremo, per dovere e per sentimento. S'era, in tal guisa, creata la tradizione, quella vera, che ha il suo fondamento nella realtà delle gesta di guerra, e quindi costituisce impareggiabile energia morale.

Bisognava confermare queste conquiste spirituali, organizzando senza indugio la vita delle truppe. Chi ha fatto la guerra, sa quanto il soldato sia sensibile alle preavvertenze del Comando: più facilmente gli sfugge l'errore tattico che non quello logistico, ossia accetta il pericolo, qualunque esso sia, perchè ne rende responsabile la guerra e basta, non l'ingiustificato disagio del quale incolpa, senza troppo distinguere, l'incapacità dei Comandanti.

Per sistemare, quanto meglio fosse possibile, la vita delle truppe, occorreva organizzare i servizi. Evidentemente, a cominciare dalle comunicazioni.

Problema formidabile, perchè in realtà esisteva una sola buona comunicazione per via d'acqua: quella che partiva da Venezia, ai Tre Porti, imboccava il canale Pordelio e raggiungeva il porticiattolo del Cavallino, testa principale di sbarco e quindi centro di tutto il movimento dei rimorchiatori, dei burchi, delle peate, delle imbarcazioni d'ogni genere, che costituivano « la flotta del Cavallino », senza ammiraglio, a meno che tale si voglia considerare il comandante della 20^a Compagnia Lagunari, cap. ing. Grasso, che in tutta la complessa organizzazione del movimento per via d'acqua rese segnalati ser-

LA FLOTTA DEL CAVALLINO



Rimorchiatori, burchi, peate



Una zemola



Ai pontili del Sile



Un sandalo



Spostamenti di truppe
lungo i canali



Il Col. D'Errico, comandante del
17° Bersaglieri

vizi. Quindi, per il canale Casson e le « porte del Cavalino », s'entrava nel Sile, facilmente navigabile, ma completamente infilato dalle artiglierie nemiche, per fortuna non molto attive: di fatto, i rimorchiatori si spinsero avanti sino a Cà Pazienti.

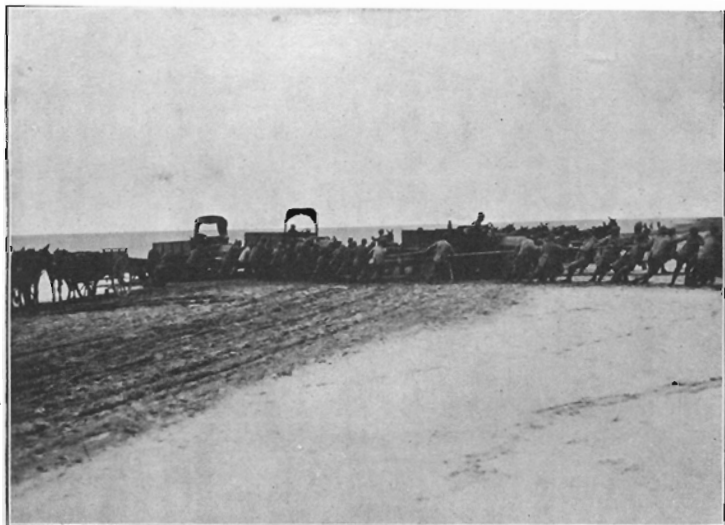
Comunicazioni terrestri, ossia vere strade, non esistevano, ove s'eccettui il vialone che da Cavazuccherina porta allo Stabilimento Balneare sulla spiaggia, però vicinissimo alle offese nemiche, e per lo stesso suo orientamento di secondaria importanza.

Pure, ogni Sezione doveva avere le sue comunicazioni acquee e terrestri: era d'uopo organizzarle ed anche crearle.

La « Sezione Dho » ebbe, come comunicazione acquee principale, il canale detto « il Fosso », con testa di sbarco a Lio Maggiore, prolungata poi, con il dragamento del canale Basegia, sino al Capanno. Qui si organizzò la base per la vita delle truppe dislocate sulla destra del Sile. Quindi, la linea di rifornimento e di sgombero proseguiva per la striscia di terra emersa che per Cà Ghisa e Cà Alta, s'andava a confondere con la riva destra del Sile a Torre Caligo. Non esisteva alcuna strada: le salmerie procedevano per le piste naturalmente create dal movimento d'uomini e quadrupedi. Ma a pena il tempo volgeva al cattivo, questa poca terra diveniva un vero pantano, dove s'affondava sino alla cintola, sicchè occorrevano faticosi lavori perchè le salmerie potessero stentatamente proseguire il loro servizio.

Costruire una vera strada, sarebbe stato lungo e difficile e l'entità del lavoro sproporzionata a quella delle forze. Allora, a malgrado della vicinanza delle linee nemiche, rapidamente si costruì una « Décauville » che risolse il problema in modo brillante.

Per le Sezioni « Zamboni » e « Dentice », il Sile costituiva ottima comunicazione acquea, però, e con qualche imprudenza, percorribile sino a Cà Paziènti, non oltre: non si potevano utilizzare i restanti tratti del Sile e del Canale Cavetta, immediatamente vigilati dal nemico. Dunque, per servire la regione di sinistra del Sile, dove erano schierate pressochè tutte le artiglierie, occorreva or-



Prima della sistemazione stradale

ganizzare le comunicazioni terrestri. Non esisteva che una rete embrionale di tratturi, sufficienti al modesto traffico della popolazione, ma inadeguata al complesso movimento che si svolge a tergo d'un nucleo di truppe combattenti di qualche rilievo.

Bisognava superare, presto e definitivamente, la crisi dovuta alla mancanza di buone comunicazioni terrestri. Subito si pose mano ad altra « Décauville », pure a tra-

zione animale, che dal Sile conduceva sino alla Marina di Cortellazzo, e che dette poi ottime risultanze.

Contemporaneamente, s'iniziò la costruzione dei tronchi stradali che la rapida esperienza della guerra aveva dimostrati indispensabili. In quel terreno non esisteva una pietra a pagarla a peso d'oro: fu inevitabile far giungere dalla terra ferma i materiali necessari. I soldati scaricavano il pietrame dai burchi, lo caricavano sulle carrette, per nuovamente scaricarlo sul luogo del lavoro.

Lungo tutta la fronte, per la natura argillosa del suolo, fu d'uopo costruire delle piste in sopraelevazione impiegando il materiale delle case distrutte dal tiro delle artiglierie. Quelle rimaste in piedi, furono scrupolosamente rispettate, perchè utilizzate come mascheratura, ad esempio a Cavazuccherina, ed anche come osservatori.

Organizzate le comunicazioni nell'interno delle Sezioni, bisognava pure tra loro collegarle. Specialmente urgeva togliere quella di destra del Sile dal suo isolamento.

Intanto, la maggiore conoscenza della laguna, aveva consentito d'organizzare stabilmente comunicazioni acque secondarie: una prima partiva dalla Cappelletta del « Cristo » sulla destra del Sile, attraversava la Valle di Dragaiesolo, raggiungeva Cà Bassa; una seconda da Cà Marcello, pure sulla destra del Sile, per la Valle dei S. Michei, toccava il Cason Bruciato. Anche si riuscì, con robuste passerelle colleganti i vari tratti delle barene rassodate, a costituire attraverso la valle di Dragaiesolo una discreta comunicazione terrestre per i pedoni, che dalla riva destra del Sile, presso il ponte ripiegato di Cà Marcello, conduceva a Cason Bruciato, sulla striscia di terra emersa Lio Maggiore-Torre Caligo, per la quale si svolgeva la linea di rifornimento della « Sezione Dho ».

I corsi d'acqua, non dovevano costituire elemento di

separazione. Sulla Piave Vecchia, verso la foce, già esisteva un ponte di barconi a portiera. Ad assicurare la comunicazione fra le due rive del Sile, si provvide con un ponte di barche all'altezza di Cà Marcello, normalmente ripiegato per non impedire la navigazione, ma in misura d'essere immediatamente gittato attraverso il fiume. Più a monte, furon preparate delle passerelle. L'accesso a Cavazuecherina attraverso il Cavetta, venne pure assicurato da un ponte di barconi a portiera e da una passerella più a valle. Analogamente a Cortellazzo.

Posti fissi di galleggianti per i traghetti, furon stabiliti nei punti caratteristici della laguna e dei canali: a Campo Ruzzolo, a Lio Maggiore, a Cà della Valle Jesolo, al paese del Cavallino, a Cà Giachetto, al Cristo, a Cà Pazienti, a Salsi, a Cà Cementi, lungo il Cavetta. Naturalmente, era prevista e predisposta la distruzione immediata di tutto questo materiale galleggiante.

Il lavoro, veramente imponente, della sistemazione delle comunicazioni acquee e terrestri, dovette essere compiuto con i soli mezzi a diretta disposizione del Settore. Ne conseguì che le truppe di prima linea lavorarono anche negli scarsi turni di riposo, e lavorarono di buona lena e di buon umore. I « Territoriali » continuarono nella loro opera indefessamente, con la tenacia degli uomini silenziosi.

Chiaramente aveva veduto la situazione il gen. Alievi quando, il 28 dicembre, scriveva in un suo ordine: « Il programma dei lavori inerenti alle comunicazioni è complesso. Ciò costituisce una ragione di più per intraprendere l'opera senz'altro ».

L'organizzazione delle comunicazioni, abbracciava ormai tutta la fronte e tutta la laguna, sicchè non esisteva elemento che non potesse essere regolarmente rifornito.

Molto era stato fatto, molto rimaneva da fare, perchè

il « Settore Zi », separato dalla terra ferma, ormai privo di risorse naturali, abbandonato dagli abitanti, con le retrovie incerte per la non costante e non sicura navigabilità della laguna, continuava ad essere in situazione logistica particolarmente difficile. Per assicurare in ogni caso la vita e l'efficienza combattiva delle truppe, fu d'uopo trasportare oltre la laguna, nel territorio dello stesso Settore, una parte degli stabilimenti e degli impianti che, di regola, sono in seconda linea, relativamente lontani dalle truppe che combattono.

Questo sistema, consentì una certa indipendenza dai rifornimenti giornalieri per via d'acqua, e conferì al Settore l'autonomia necessaria per fronteggiare qualunque situazione senza preoccuparsi delle retrovie.

« Ad ogni variazione della situazione, deve corrispondere senza indugio una variazione nell'ordinamento dei servizi ». Questo fu il principio di base, costantemente seguito: nelle grosse giornate della battaglia del Piave, la bontà di questa concezione ebbe conferma piena. A malgrado della mutevolezza della situazione, del parziale cambiamento delle linee di rifornimento, del quasi improvviso affluire di truppe e d'artiglierie, il funzionamento dei servizi non diede mai gravi preoccupazioni.

Ma si dovette impiantare tutto. A cominciare dal servizio dei trasporti, d'essenziale importanza perchè, evidentemente, tutto dipendeva dal rapido affluire delle derate e dei materiali. Al porto del Cavallino, venne costituito un « Ufficio Imbarchi e Sbarchi », retto con intelligente solerzia dal ten. col. Capialdi, al quale Ufficio fece capo tutto il movimento dei natanti. In un primo tempo, la navigazione non potè avere un ritmo regolare, in seguito venne attuato, per i rifornimenti periodici, un vero e proprio orario.

In complesso, la 20ª Compagnia Lagunari disponeva di quattro rimorchiatori, quattro burchi, due prasme, due peate, trenta caorline, sessanta sandali. Con questi mezzi provvedeva ai movimenti ordinari ed ai traghetti. Per i trasporti straordinari, venivan richiesti, volta per volta, i mezzi al Battaglione Lagunari di Venezia.



Trasporto di una fotoelettrica

Dalla linea del Sile, avevano inizio i trasporti per via di terra. A sistemazione compiuta, le Sezioni di autocarri compivano il trasporto delle munizioni e dei materiali da Cà Pazienti alle prime linee. I Corpi provvedevano di poi ai loro rifornimenti con l'esercizio delle « Décauvilles » e con l'impiego delle salmerie.

Tutti i Servizi, di Sanità, di Commissariato, d'Artiglieria, del Genio, ebbero una prima organizzazione, sufficiente alle nuove necessità. La completa sistemazione

non potè avvenire che quando il « Settore Cavallino », con l'aggiunta di truppe e di mezzi, si trasmutò nella nuova « 4^a Divisione di Fanteria ».

La sistemazione difensiva.

La fronte del « Settore Cavallino » (o « Settore Zi ») si stendeva immediatamente dinanzi a Venezia minacciata.

Il Sile, il Cavetta, il Piave Nuovo, l'inondazione, non potevan costituire lo stesso sistema difensivo, ma ne erano la grande difesa accessoria, che quindi doveva essere immediatamente vigilata e direttamente difesa. Inoltre, occorreva sbarrare, con la maggiore accuratezza, le vie di facilitazione ben determinate, in quanto si riducevano alle striscie di terra emersa ed agli argini dei canali.

Per l'esatta valutazione del terreno, e per la grande importanza che sempre ebbe nell'economia generale della difesa, occorre parlare subito dell'inondazione artificiale, cui già s'è accennato.

Questo allagamento, fu oggetto di costante preoccupazione da parte del Comando, che attentamente ne seguì il regime con metodiche osservazioni dalla terra e dal cielo e con lo studio comparativo delle fotografie periodicamente eseguite dagli idrovolanti.

Verso il gennaio del 1918, parve che l'inondazione tendesse a decrescere. Ma le gravi preoccupazioni che tale constatazione aveva arrecato al Comando, presto, sulla base di severi studi e di prolungate osservazioni, andarono scemando. Erano in nostro possesso tre chiaviche poco efficienti lungo il canale Cavetta, ed una più efficiente verso Capo Sile. Tutte le altre, tra cui quelle importantissime corrispondenti ai canali Pescarona, Rosa, alla Bova Mansa, erano nelle mani del nemico. Parve fuori dubbio che



Le nostre trincee di fronte a Palazzo Brazzà

la diminuzione della zona inondata fosse anzitutto causata dal lento scarico delle acque d'inondazione con la manovra di queste chiaviche, durante le recenti prolungate e notevoli basse maree. Altra causa concorrente, però non accertata e non molto probabile, poteva essere l'impianto d'apparecchi idrovori. Si studiarono i provvedimenti idonei a neutralizzare la supposta azione austriaca. Ma il funzionamento di speciali impianti ad immediato contatto col nemico, apparve impossibile. L'interclusione del canale Cavetta a Cavazuccherina e la costruzione d'una solida diga attraverso il Sile, per sopraelevare il livello delle acque ed impedirne il deflusso, oltre ad essere opera imponente e di non sicura efficacia, interrompeva la navigabilità dei corsi d'acqua, sulla quale si doveva fare assegnamento in vista di future operazioni. Si decise, quindi, di soprassedere all'esecuzione di tali lavori. D'altronde, non si ritenne che l'inondazione potesse diminuire in modo da perdere ogni efficienza, poichè il nemico, pur continuando nella manovra delle chiaviche in suo possesso, non poteva che scaricare l'acqua d'inondazione, d'un livello superiore a quello delle basse maree, soggiacendo il terreno inondato, in gran parte al livello delle magre ordinarie.

Le costanti e razionali osservazioni compiute dagli osservatori terrestri, e dagli aerei, lo studio comparativo delle fotografie, permisero di concludere che se la zona inondata era in alcuni tratti diminuita, però conservava nel suo complesso una notevole efficienza.

In realtà, le condizioni generali del terreno, non subirono profonde modificazioni insino alla battaglia del Piave.

Acquistare la conoscenza, sia pur sintetica, di questo terreno, di là delle nostre linee, non era facile, perchè in quella piatta, uniforme pianura, gli osservatori terrestri

avevano limitata visibilità, e pur sommando le osservazioni compiute da diversi punti, restavan sempre delle lacune che solamente la fantasia avrebbe potuto colmare. Per addivenire ad una valutazione positiva, era d'uopo ricorrere all'osservazione aerea, dal pallone frenato e dall'idrovolante. Allora il terreno appariva chiaro, quasi si osservasse un plastico: l'inondazione, con l'acqua diversamente colorata, a seconda della sua profondità, i fiumi, i canali, gli argini, le striscie di terra emersa. Il Sile tor-



Trincee di sacchetti a terra a Cortellazzo

tuoso, a grandi anse, tra i folti canneti delle rive, sino a Cavazuccherina; ivi, alla grande svolta verso mezzogiorno, si stacca il canale Cavetta, una striscia d'argento, dritta dritta, sino a Cortellazzo, ove s'immette nel Piave Nuovo che, a sua volta descritto un grande arco nell'ultimo corso, alla foce s'allarga per cercare la gran serenità dell'Adriatico. Poi, nell'intricato terreno fra Sile e Piave, i lunghi argini del Canale Principale I, del Canale VII, del Canale XIII, completamente emersi; quindi, procedendo verso il Piave Nuovo, sempre maggiori zone di terra

asciutta, e lungo il fiume, una grande striscia. In senso trasversale, tagliavan la pianura lunghi canali con gli argini arborati, quasi completamente emersi in tutto il loro corso: i canali Francescato e Pescarona, lo Stradon Mozzo, il Canale Rosa, lo Stradon della Chiesa, la Bova Mansa. Poco ad occidente di Cavazuccherina, le strade di Case Pirani, nettamente emerse in mezzo al circostante allagamento; poco ad oriente, in uguale situazione, il nodo delle Quattro Case, che tanta importanza doveva avere nella battaglia del giugno. Quindi, nel verde della fitta vegetazione, i nodi di C. Molinato e di C. Trinchet, e poi la strada sino all'argine del Piave Nuovo.

La valutazione sintetica del terreno, dava chiare indicazioni sulla sistemazione difensiva del nemico, sulla sua dislocazione, ed anche sulle direttrici che inevitabilmente avrebbe seguito ove si fosse accinto all'offensiva.

La diversità fra la struttura topografica delle due zone, sulla destra e sulla sinistra del Sile, imponeva differenti criteri nella sistemazione difensiva.

Come già venne accennato, sulla riva destra la striscia emersa tra il Sile e la laguna, aveva così scarsa profondità che difese successive erano impossibili. Esistevano, è vero, linee arretrate di difesa nella laguna, ma costituivano sistemi a parte, per raggiungere i quali occorrevano mezzi speciali e movimenti complessi. Dunque, bisognava contentarsi d'un solo sistema difensivo, con gli elementi avanzati sulla riva del fiume, sin tra i canneti, ad immediata vigilanza dell'acqua. Impossibile ogni difesa elastica: combattere sul posto sino all'estremo.

L'importanza operativa della zona, appariva secondaria: ammaestrati dall'esperienza fatta all'ansa di Cà Lunga, difficilmente gli Austriaci si sarebbero indotti a tentare il passaggio d'un profondo corso d'acqua, per poi trovarsi, anche riuscendo nell'impresa, con il fiume alle

spalle ed innanzi la laguna. Tuttavia, siccome anche le più strane ipotesi alla guerra posson verificarsi, la linea del Sile doveva essere gagliardamente difesa con il minimo delle forze indispensabili. Verso occidente questa linea, al caposaldo di Cà Passi, robustamente munito, si collegava con gli elementi della 61ª Divisione, che occupavano la testa di ponte di Capo Sile; verso oriente al caposaldo di Salsi si collegava con la testa di ponte di Cavazuccherina. Il ridotto della resistenza, il centro di partenza per i



Sul Piave Nuovo

contrattacchi, era costituito dalla regione Torre Caligo-Cà Alta-Cà Bassa-Cà Ghisa, sistemata a successivi caposaldi e collegata con le linee della laguna.

Diversa la situazione sulla sinistra del Sile. Ivi la profondità della zona compresa tra il Sile, il Cavetta ed il mare, consentiva la successione degli sforzi e quindi l'attuazione del sistema della difesa elastica.

L'acqua doveva in ogni caso essere vigilata e difesa direttamente. Primo criterio: il nemico non doveva passare nè Cavetta, nè Piave, nè impunemente tentare qual-

che sbarco dal mare. Siccome non si poteva escludere che l'attacco nemico avesse resa impossibile la difesa delle prime linee, ne conseguiva che sistemazione difensiva e dislocazione delle forze, dovevan rispondere a questo secondo criterio fondamentale: le sorti della battaglia non erano perdute anche se il nemico fosse riuscito a sfondare in qualche tratto le prime linee: non erano perdute purchè le parti della fronte rimaste intatte avessero continuato a resistere, e tutti i Comandi, da quello di Compagnia a quello di Divisione, avessero saputo conservare alla mano forze sufficienti per manovrare e ricacciare l'avversario nell'acqua.

Lungo la fronte del Cavetta, la linea d'osservazione venne spinta sulla sinistra del canale, al margine della inondazione. Seguiva, sulla destra, la linea di resistenza, costituita da tanti capisaldi, collegati da camminamenti e preceduti da reticolati sulle due sponde.

Lungo il Piave Nuovo, una linea di vigilanza e di prima difesa, immediatamente sull'acqua, più addietro una striscia di resistenza.

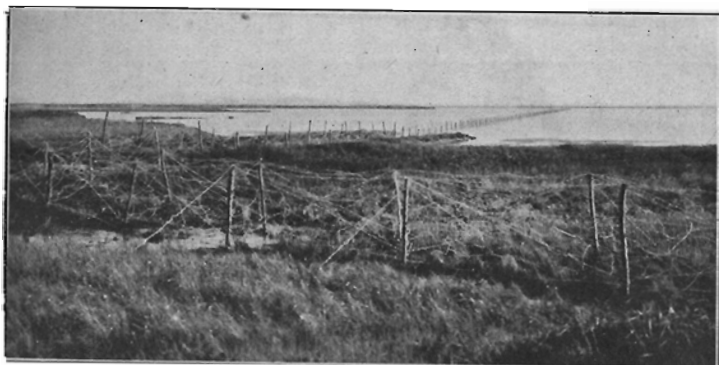
Questo primo sistema difensivo, inevitabilmente rettilineo e quindi senza articolazioni, aveva i suoi centri vitali alle teste di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo, ov'eravamo ad immediato contatto con il nemico.

Complessa la funzione di queste teste di ponte: difensiva, in quanto costituivano gli organi di fiancheggiamento di tutto il sistema; offensiva, in quanto solo da queste scelte avanzate era possibile operare in forze attraverso la zona allagata. A sistemazione compiuta, queste teste di ponte risultarono costituite da capisaldi perimetrali e da un ridotto centrale arretrato.

Dietro quella del Cavetta, venne costituita una linea non continua, e fu quella « delle mitragliatrici », formata da tanti capisaldi guerniti d'armi automatiche ben pro-

tette ed in misura d'incrociare i loro fuochi: a Cà Bru-
ciata, a Cà Fornaciotto, ai Casoni, a Cà Sicilia, alla Pa-
lude Marina, alle Dune Marinella. Funzione di questi ca-
pisaldi: resistere, e poi resistere ancora, anche se attac-
cati d'ogni parte.

Più addietro, correva una seconda linea difensiva
che da Cà Bonci sul Sile, per Cà Gamba, i Motteroni del-
l'Uva e le Dune, raggiungeva il mare, completa in tutti



Rafforzamenti verso la Laguna

i suoi elementi e costantemente presidiata, perchè sede
normale del Reggimento in riserva di Settore.

Questa, nel suo complesso, la zona di resistenza, inte-
grata dagli sbarramenti longitudinali da Cavazuccherina
a Cà Pazienti, e da Cà Franzo, sul Cavetta, a Cà Gamba.

Tra Cà del Guardiano, oltre il Sile, Cà Rossa e l'an-
tica Caserma, correva una linea difensiva considerata di
sosta. Per contro, quella che si svolgeva sulla destra della
Piave Vecchia, sino alla sua foce nel mare, ed alle Porte
del Cavallino si collegava con la linea che, attraverso la
laguna, per i centri difensivi di Le Motte, la Basegia, il
Capanno, gli argini del L. Busato, l'ex-salina di S. Felice

e del Saccone, raggiungeva il Taglio del Sile a Casera Trezza, era considerata come linea di resistenza estrema. Di fatto, venne organizzata con lavori di qualche consistenza, armata con mitragliatrici e con pezzi di modello antiquato. Questa linea, per nessuna ragione poteva, checchè avvenisse, essere abbandonata. Al Piave Vecchio si doveva combattere, morire, non arretrare.

Le linee difensive che il Comando della piazza di Venezia aveva organizzato oltre il fosso Bovon, ove terminava il Settore della Divisione, non riguardano questo studio. Basti sapere che erano state minutamente riconosciute e ch'era stato previsto il successivo ripiegamento su di esse, qualora eventi superiori alla nostra volontà ed alle nostre capacità combattive lo avessero imposto.

L'azione dell'Artiglieria, fu preordinata con ogni cura. Ma la pochezza delle batterie disponibili in rapporto con l'estensione della fronte, ne riduceva di molto l'efficienza. Questa situazione, indusse a stabilire ben chiaramente due concetti. Il primo si fu che l'artiglieria poteva completare, non certo assicurare, l'immediata difesa delle trincee di prima linea: la Fanteria, doveva essenzialmente contare sulle sue forze, traendo dalle armi di cui disponeva il rendimento massimo. E ciò venne assicurato con un sistema di fuochi incrociati, a seconda d'un vero « piano di fuoco » prestabilito. Secondo concetto, che l'Artiglieria, più che un tiro di sbarramento, inutilmente disperso su tutta la fronte, doveva predisporre una vera « manovra di fuoco », in base alle ipotesi più razionali: attacco alle teste di ponte, attacco sulla fronte al Sile e su quella del Cavetta. Più remota, ma ugualmente prevista, l'eventualità di una azione simultanea su tutta la fronte.

Venne concordato con il Corpo d'Armata il tiro di controbatteria e d'interdizione lontana. Quest'ultimo tiro

rivestiva importanza del tutto particolare, perchè la natura del terreno imponeva punti di passaggio, zone di raccolta, linee di movimento.

La difesa costiera.

Alla possibilità di subitanei sbarchi di grosse forze, non credevamo: troppo vicina la piazza di Venezia, troppo forte l'occupazione del Settore; ancor meno credevamo alla possibilità di colpi di mano, pei quali non si riusciva ad immaginare un obiettivo concreto. Dunque, in condizioni normali, uno sbarco da parte del nemico non doveva essere temuto, sibbene desiderato, perchè la gente scesa a terra più non avrebbe trovata la via del ritorno.

In un solo caso, a nostro giudizio, uno sbarco nemico poteva destare serie preoccupazioni, quando fosse avvenuto il giorno stesso della grande battaglia, alle spalle delle forze del Settore tutte impegnate in disuguale combattimento sulla fronte. A questa eventualità, dovevano far fronte i riparti particolarmente destinati alla Difesa Costiera, naturalmente con il concorso della piazza di Venezia.

Ad ogni modo, la zona costiera tra la penisola di Cortellazzo ed il fosso Bovon, venne suddivisa in sei Sezioni, a ciascuna delle quali fu assegnato un nucleo di truppe per la vigilanza e la prima resistenza, ed un certo numero di batterie per il tiro di sbarramento. Di fronte ad una minaccia veramente seria, era previsto l'impiego della riserva a disposizione del Comando.

Alla difesa lontana contro le navi, avrebbero provveduto le artiglierie a lunga portata della R. Marina.

Il piano di difesa.

Bisognava concludere alcunchè di pratico, in armonia con la realtà della situazione, non già una raccolta di principî trascendentali, troppo veri in generale per servire in particolare.

Anzitutto, chiudere a doppio giro le porte di casa, ch'erano quelle di Venezia. Poi difendere sino all'estremo il vestibolo di questa casa, che finiva sull'acqua, combattere passo per passo nel suo interno, sempre per respingere l'assalitore e non già per prepararsi lo scampo oltre la laguna.

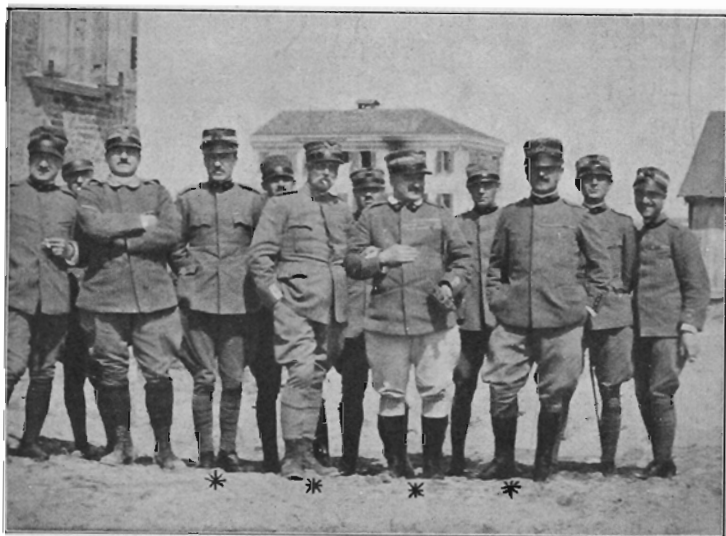
Sulla fronte del Sile, impossibile, si è già detto, la difesa elastica. Combattere sul posto. Poca gente in linea, ma buoni occhi per vedere, ottime orecchie per sentire, molte armi automatiche ben dissimulate, per sviluppare, sin dall'inizio, la maggior possibile quantità di fuoco, nuclei pronti per l'immediato contrattacco, riserva a Torre Caligo-Cà Ghisa, a diretta disposizione del Comandante di Sezione che primo doveva rapidamente e realisticamente valutare la situazione. Il Comando di Settore poteva intervenire più che altro con la manovra del fuoco dell'artiglieria, difficile la tempestiva azione della sua riserva.

Sulla destra del Sile, possibile la manovra della riserva. Impieghiamo questo nome, forse troppo grosso in rapporto all'entità delle forze, perchè vale a chiarire il concetto. Spirito offensivo al cento per cento: resistere e vincere sul posto, ma non perdersi d'animo anche se il nemico fosse riuscito a sfondare in qualche tratto, perchè questo nemico, con i corsi d'acqua e l'inondazione alle spalle, si sarebbe trovato in condizioni difficilissime di

fronte ad un contrattacco decisamente sferrato con forze animose ed in numero sufficiente.

In tutti, comandanti e gregari, era ferma la fiducia di resistere: l'isolamento diveniva ragione di forza anzichè di debolezza.

Ma si dovette pure considerare l'ipotesi che, non solo e non tanto per la diretta pressione del nemico, quanto



Sulla spiaggia di Cavazuccherina. Da sinistra a destra: Col. Re Guniforte; Gen. Castellazzi; Gen. Ceccherini; Col. Guidotti

per le conseguenze d'avvenimenti di ben più vasta portata, le truppe del Cavallino dovessero ripiegare in terra ferma. Si compilò, d'accordo con il Comando in Capo della piazza di Venezia, un piano di ripiegamento a seconda di due ipotesi fondamentali: sotto la pressione del nemico, lontani dalla pressione del nemico. Si considerò pure l'eventualità d'uno sgombero immediato del Settore

in ventiquattro ore, e l'eventualità d'un più lento ripiegamento in successive giornate, da un sistema difensivo all'altro, sino all'imbarco di tutte le truppe e di tutti i materiali da guerra di reale efficienza.

Questo studio, veramente penoso perchè la sua attuazione presupponeva l'avverarsi d'eventi gravissimi per la Patria, fu compiuto con la maggiore accuratezza, e richieste, per addivenire a disposizioni concrete, la conoscenza analitica del terreno e l'accorta valutazione delle possibilità.

Il piano di difesa, nel quale si comprende quello di ripiegamento, subì successive modificazioni con il variare delle forze, ma i concetti fondamentali, anche quando l'argine del Piave Nuovo divenne nostro, rimasero gli stessi.

La 4^a Divisione di Fanteria.

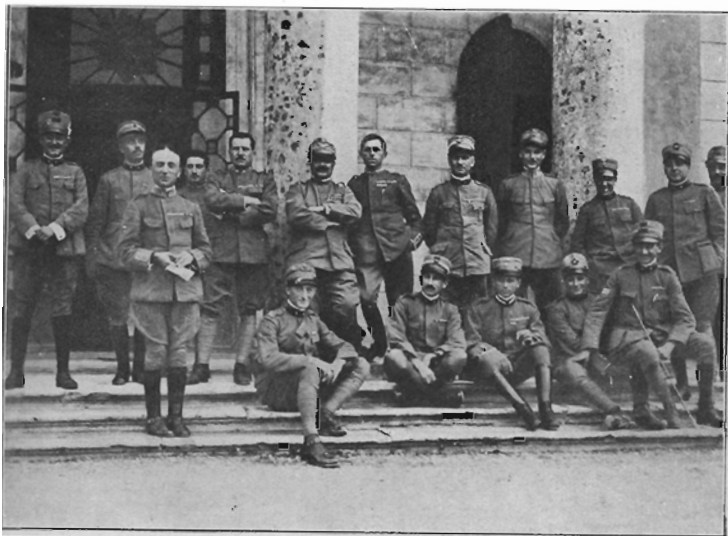
I suoi Comandanti e le sue truppe.

Il 31 gennaio del 1918, per ordine del Comando Supremo, il « Settore Cavallino » veniva assunto dalla « 4^a Divisione di Fanteria », con il generale Cesare Allievi comandante.

La nuova 4^a Divisione, venne ad essere composta dalla 3^a Brigata Bersaglieri, già sul posto, e dalla Brigata Torino (81^a ed 82^a di Fanteria), illustre per le imprese compiute nella regione di Col di Lana e sul Carso. I Gruppi di Bersaglieri Ciclisti tornarono all'Armata; vennero, per contro, assorbiti tutti gli elementi del Settore Cavallino e della piazza di Venezia che rimanevano nel territorio della Divisione.

Inoltre, l'assegnazione degli uffici e dei mezzi organicamente assegnati alle grandi Unità, consentiva un definitivo rimaneggiamento dei servizi, che presto furono in

grado di far fronte, come di fatto fecero, ad ogni evenienza. Altre truppe ed altri mezzi erano, dunque, giunti al Cavallino. Ma, sopra tutto, il nuovo appellativo portava con sè il tesoro d'una gloriosa tradizione, perchè la 4ª Divisione di Fanteria era quella del Sabotino, d'Oslavia, degli Altipiani, di Castagnevizza, era l'indomita retroguardia della 3ª Armata, che nell'infausto ottobre così fiera-



Il Gen. Viora con lo Stato Maggiore della 4ª Divisione
a Piombino Dese

mente aveva contenuto il nemico. Il nuovo appellativo fu per noi un viatico alla gloria.

Il generale Allievi, conservava il suo Stato Maggiore rafforzandolo con alcuni elementi tratti dal Comando dell'antica Divisione.

Sin dal dicembre, erano venuti al Comando del Settore due bravi ufficiali, il maggiore Antonio Cavallo ed

il maggiore Edoardo Quarra: il primo particolarmente addetto alle operazioni, il secondo ai servizi. Entrambi lavorarono di cuore, con valore ed intelligente attività. Giunse poco dopo il maggiore De Stefani, che si occupò delle pratiche ordinarie, sollevando il Capo di Stato Maggiore da ogni preoccupazione a tale riguardo. Poco avanti la battaglia del Piave, fu assegnato al Comando il capitano Parolari, degli Alpini, bravo soldato, più volte decorato.

Il Comando della Divisione rimase sempre un piccolo Comando, con il numero d'ufficiali strettamente necessario al suo buon funzionamento e basta: era proprio poca brigata in vita beata. Tutti lavoravano molto, con l'animo sereno, in ambiente di reciproca fiducia. Costanti i contatti con le truppe, non già per vigilare i Comandi dipendenti, che di vigilanza non avevano alcun bisogno, ma per conoscere le necessità dei riparti e provvedere senza indugio. Ogni ufficiale, che per qualsiasi motivo fosse venuto dalle trincee, non ritornava in linea senza essere stato presentato al Comandante della Divisione, che lo accoglieva col suo buon sorriso e s'interessava dei minimi particolari.

Frequentissime (anche troppo!, diceva il generale Alievi) le corse degli ufficiali del Comando sulle prime linee. Tutti dovevano possedere un'esatta conoscenza della situazione, a nessuno era permesso di perdere, affogato tra le carte, il contatto spirituale coi soldati. All'ora della firma, i vari uffici portavan le carte al Capo di Stato Maggiore, che le trasmetteva al Generale. Se il Capo di Stato Maggiore era assente, provvedeva l'ufficiale che lo sostituiva, in base alle istruzioni ricevute. In tal guisa, non vi erano interruzioni nel disbrigo dell'ordinaria corrispondenza.

Anche l'ora della mensa, in condizioni normali, era

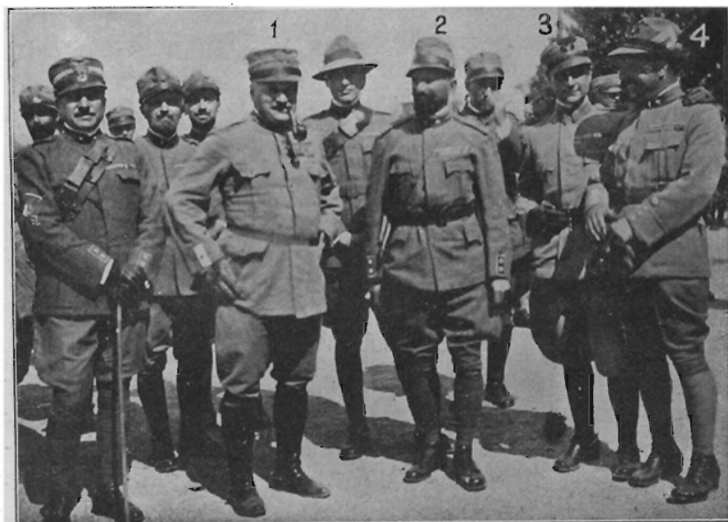
fissa: lo stesso Generale s'inquietava s'era atteso troppo a lungo. E l'ora della mensa, sebbene un pochino franceseana perchè tra noi non esistevano buongustai, era un vero riposo dello spirito: si parlava liberamente di tutto, come avviene alla tavola d'una famiglia signorile. Quasi sempre, al generale Allievi faceva capo la conversazione, piacevolissima per la diversa cultura, la varia conoscenza d'uomini e di paesi.

La notte era fatta, anche allora, per dormire. Di regola, tutto doveva essere sbrigato nella giornata e vi si riusciva lavorando sodo; la notte vegliava l'ufficiale di servizio e chi, per speciali motivi, andava in linea. Ma le vere ricognizioni, specialmente sui punti più delicati, dovevano essere fatte di giorno, quando si vede chiaro. Lo Stato Maggiore veramente operativo, viveva tutto quanto, alla meglio, nella stessa casetta, quindi chi occorreva era subito trovato, perchè non esistevano scrupoli o limitazioni nello svegliare il prossimo nel cuor della notte.

Anche nei giorni gravi della battaglia del Piave, questo sistema, nei limiti del possibile, venne seguito: un ufficiale, a turno (il maggiore Cavallo fece l'impossibile perchè questo turno toccasse... sempre a lui), a notte alta restava col Capo di Stato Maggiore che, essendo direttamente e personalmente responsabile verso il Comandante dell'esatta esecuzione dei suoi ordini, sempre doveva essere al corrente della situazione. D'altra parte, nè pure gli sarebbe convenuto andare a letto, perchè, ad ogni momento, lo avrebbero svegliato. Meglio conveniva restare nell'ufficio, con le carte spiegate, presso i telefoni, e dormire a sbalzi, su un divano, proteggendosi con una specie di velo da sposa, comperato a Venezia, dagli incessanti attacchi delle siluranti, ossia le zanzare, grosse come passerotti, ch'eran per tutti l'exasperante continuo tormento a pena calava il sole. Chi poteva, doveva riposare, ed in

tal guisa le energie del Comando, in una battaglia che per noi durò, quasi senza interruzione, dal 15 giugno al 6 luglio, restaron costantemente efficienti.

Questo sistema di convivenza, ispirato alla rigida osservanza delle norme che regolano i rapporti tra i gentiluomini veri, rinsaldava la disciplina: non v'è ricordo



1. Gen. Ceccherini; 2. Ten. Col. Zamboni; 3. Cap. Starace;
4. Cap. Parolari (a Venezia, dopo la vittoria del Piave)

che al Comando della 4^a Divisione sia occorso di semplicemente incitare uno de' suoi ufficiali. Neanche si concepiva che qualcuno potesse non fare a pieno il dover suo. La gloriosa prova della battaglia del Piave ha dimostrato la bontà di questi sistemi.

Il generale Allievi aveva saputo unificare in un solo blocco di magnifiche energie i disparati elementi che costituivano la Divisione: emulazione sempre, mai compe-

tizione; personalità finchè ne vollero, ma represso ogni particolarismo. Nelle lunghe corse sulle linee, nelle soste presso i Comandi e tra le truppe, nell'ordinaria vita di ogni giorno, il generale Allievi compiva quest'opera d'alta spiritualità.

«Per ben comprendersi, egli diceva, bisogna conoscersi. Gente come noi, quando si conosce, si stima». Per questo, gli ordini del generale Allievi, erano, sì, degli imperativi, ma assieme perorazioni dinanzi all'altare della Patria, che agli inferiori giungevano per le vie del cuore. Abolite le frasi grosse, perchè fare il proprio dovere sino al sacrificio, deve essere norma costante del soldato. Di fatto, quando le frasi grosse furon dette, in momenti d'eccezionale gravità, ebbero effetto singolare: squille di battaglia che annunziano la vittoria.

Purtroppo, il generale Allievi non potè vedere il frutto dell'opera sua. Andò costantemente declinando, spesso costretto a letto: con uno sforzo sovrumano di volontà si riprendeva e continuava a comandare con l'esempio. Ma un triste giorno, più non gli riuscì d'alzarsi. Allora dubitò e volle sincerarsi. Abilmente, il Capo Ufficio di Sanità, consapevole della gravità del caso, sfuggì all'indagine ed avvertì il Capo di Stato Maggiore, il quale invano prospettò al Generale come fosse opportuno approfittare del periodo dell'ordinaria licenza per meglio curarsi a casa. Un giovane medico, sebbene molto intelligente, fu meno accorto: il dubbio del Generale divenne certezza. Allora volle che immediatamente fosse avvertito il Comando di Corpo d'Armata e richiesta la visita del Direttore di Sanità. Più minuti esami, conclusero che si era riformato il grave malanno all'intestino, per il quale era stato operato anni addietro. Non volle sentir ragione, e chiese d'esser subito esonerato da un comando che in quelle condizioni di salute non aveva il diritto di conser-

vare. Si alzò, per vivere con noi, ogni minuto, sereno, tranquillo, come se nulla fosse accaduto. Volle tutti benedire, tutti ricordando... all'infuori de' pochissimi che era meglio dimenticare. Fece tutte le proposte di ricompensa o d'avanzamento che doveva fare, redasse ed annotò i rapporti personali, esaudì tutti i desideri che poteva esaudire.

Il Comando, in vista di un'azione per la riconquista del delta del Piave, s'era spostato in avanti, a Cà Nagliati, fabbricato di bonificatori, tra un ciuffo di pioppi, ad un tiro di schioppo dal mare. Più comoda volgeva la vita che non al Cavallino, nell'angusta casetta ove mancavano le necessità elementari. Il Generale aveva una camera spaziosa: dalla finestra si vedeva l'Adriatico e la gran distesa della campagna. A lungo, nelle ore di solitudine, quando gli altri riposavano, egli restava a quella finestra, solo, col suo dolore e la divina immensità del mare.

Venne l'ora della partenza, al porticiattolo del Cavallino, ove attendeva il motoscafo. Il Generale aveva voluto che il solo Capo di Stato Maggiore l'accompagnasse. Mai la strada parve lunga come in quel meriggio di primavera. Silenzio costante, poi un abbraccio, con la debolezza di qualche lacrima male nascosta.

« Suvvia, non si commuova! So che lei ha l'anima buona. La ringrazio. Ma in questi momenti il Paese ha bisogno d'uomini forti, non d'uomini sgangherati come sono io. Certo, era meglio morire da soldato con una palla in fronte, che non in un letto, di mal di pancia, ma non si può scegliere. Non si commuova. Resti tranquillo, e continui a fare il suo dovere, come sempre ha fatto. Grazie! ».

* *

A comandare la 4^a Divisione venne il generale Giuseppe Viora, piemontese: a malgrado delle lunghe peregrinazioni per le guarnigioni, non aveva perduto l'ac-



Il Gen. Viora ed il Gen. Buzio

cento alessandrino. Piccolo, un po' corpulento, col viso tondo e sanguigno, era di poche parole, talvolta rude nell'apparenza, ma un gran cuore nella sostanza. Proveniva dalla Fanteria e dallo Stato Maggiore. In guerra, era stato ai Comandi, poi alla testa del Reggimento della Brigata « Firenze » che aveva conquistato il Cucco. Gene-

rale per merito di guerra, Comandante di Divisione, nella ritirata era stato ferito, mi pare, a Luico. Fante tra i Fanti, conosceva l'arte di comandarli con ordini chiari. Intelligenza ordinata, positiva, prima di decidere amava riflettere, poi continuava imperterrito per la via prescelta. Comandava sicuro, però lasciando ai collaboratori libertà d'iniziativa, nella sfera delle loro attribuzioni. Il suo sistema disciplinare, a malgrado di quella tale apparente rudezza, era in fondo quello del generale Allievi, suasio piuttosto che repressivo.

Gli inizi, non furono lieti. Per via, le solite anime pietose avevano persuaso il nuovo Comandante che la Divisione si compiaceva di strani atteggiamenti particolaristici, che il Capo di Stato Maggiore era un energumeno insofferente di freni, che gli ufficiali del Comando si credevano altrettanti piccoli grandi uomini. Era naturale che il Generale diffidasse: non sapeva nascondere, e forse nè pure lo voleva. Quindi, i primi contatti, nel rigido riserbo della disciplina, furono assai freddi, e nulla in seguito intervenne a rompere il ghiaccio. Tutti avevamo il cuore stretto.

Dopo pochi giorni dall'arrivo del nuovo Comandante, ebbe luogo al « Cavallino » una distribuzione di ricompense ad immediato premio de' valorosi che s'erano distinti nei colpi di mano sulle fronteggianti linee nemiche. Improvvisamente, apparve il generale Allievi: rimandato l'atto operativo giudicato indispensabile, aveva ottenuto di tornare presso il Comando del XXIII Corpo, vicino alla sua 4^a Divisione. Intuì come stessero le cose, parlò a lungo al generale Viora. Ed il generale Viora, che veramente aveva anima di soldato, sentì la verità. Da allora, ebbe in noi tutti fiducia piena, e noi lo servimmo con tutte le nostre forze, per dovere e per sentimento. Pochi Comandanti amarono, come il generale Viora, la loro Divisione

da battaglia, sino al punto di «piantare una grana coi fiocchi», come si dice nel gergo, lui di solito così ossequiente verso i superiori, quando, non più alla 3^a Armata, giudicò che la Divisione non fosse trattata come doveva essere, dopo la gloria del Piave.

* *

Fu questa l'ultima volta che vedemmo il generale Allievi. Tornò a Roma, fu operato, morì da stoico. Noi che siamo sopravvissuti, quando ricordiamo il «Cavallino» con la poesia delle sue lagune, quando riandiamo con la mente tutta l'opera compiuta in quei giorni fortunosi, abbiamo davanti la cara immagine del generale Cesare Allievi. E ci inchiniamo commossi alla sua memoria.

* *

Comandava la Brigata «Torino» il generale Castellazzi, alto di statura, lunghi baffi bianchi, aspetto nobile: il vero tipo dell'antico ufficiale piemontese, con le sue belle qualità soldatesche. Destinato ad altro Comando, fu sostituito dal generale Buzio, altro piemontese, magro, slanciato, con gli occhi chiari e la barbetta brizzolata. Rigidamente composto negli atteggiamenti, silenzioso, riservato, nulla mai, in una calma esasperante, tradiva l'interna commozione dell'anima generosa. Devotissimo alla disciplina, obbediva senza discutere, però, se nell'adamantina coscienza giudicava che la via del dovere non coincidesse con quella indicata, oppure che un inferiore stesse per essere colpito non a ragione, si piantava secco e nulla lo smuoveva. Neanche a farlo a posta, il generale Buzio era l'opposto del generale Ceccherini, irrequieto, rumoroso, nella fluente favella di buon fiorentino: furo-

no ottimi compagni d'arme e comandarono in modo egregio le loro truppe.

La sorte aveva dato, ai comandanti di Brigata, ottimi aiutanti di campo. Quello della Brigata Bersaglieri completava la figura del generale, ch'era un soldato da battaglia, insofferente delle minuzie che pure, nella guerra di posizione, avevano importanza enorme. Lavoratore infaticabile, accorto conoscitore degli uomini, praticissimo della guerra, il capitano Starace era sempre pronto ad agire. Il terreno, percorso e ripercorso palmo per palmo, non aveva per lui alcun mistero. Suo orgoglio particolare, la disposizione delle armi, specialmente su quella tal « linea delle mitragliatrici », frutto di lunghe discussioni, di ancor più lunghe camminate e di costante risucchio di materiale dall'Arsenale di Venezia. Curava personalmente un nucleo di Bersaglieri assaltatori, ricercati non precisamente fra la gioventù allevata in un collegio austero.

Alla Brigata Torino, il capitano Moccia, vecchio affricano benchè giovane d'anni, rendeva segnalati servizi. Devotissimo al suo Generale, ne conosceva le riposte virtù e lo serviva fedelmente, con intelligente operosità. Nelle ordinarie contingenze del servizio, era ottimo coadiutore del Comando, nella battaglia validamente contribuì all'attuazione delle manovre di cui discorreremo.

Alla Brigata Bersaglieri erano rimasti i comandanti di Reggimento venuti con i loro Battaglioni alla costituzione del Settore Cavallino. Al 17° il colonnello Dho, piemontese autentico, a cominciare dalla cadenza nel parlare. Bell'uomo, con una accuratissima barba nera, il petto segnato dalle medaglie conquistate lungamente combattendo in Affrica ed alla nostra fronte, conosceva a fondo, per lunga esperienza, l'arte di comandare gli uomini in armi. A lui in gran parte si dovette il primo successo: la riconquista dell'ansa di Cà Lunga. Destinato al comando d'una

Brigata, non fu con la 4^a Divisione alla battaglia del Piave. Lo sostituì dapprima il colonnello De Vita, buon soldato delle guerre d'Affrica, intelligente, colto, gentiluomo perfetto. Quindi, prima della battaglia del Piave, il colonnello D'Errico, anch'egli vecchio soldato delle Colonie, un istrice coi superiori, un padre per gli inferiori. Diceva chiaro e forte il suo pensiero, che di rado era ortodosso, ed amava che gli altri parlassero con uguale franchezza. Disprezzava gli agi, ancor più le ambizioni degli uomini. Un soldato, nel senso più completo della parola.

Al 18°, comandava il ten. colonnello Zamboni, veronese. Uomo di gran cuore, era amatissimo dalla truppa, che nulla mai gli ricusava. Praticissimo del governo dei riparti in guerra, de' quali sempre aveva diviso le ansie e la gloria, comandava serenamente, con sano criterio. Dopo la battaglia del Piave, divenne colonnello per merito di guerra. E tutti furon felici della particolare distinzione data al caro compagno d'armi.

All'81° Fanteria, era il colonnello Buzio, un mistico che combatteva come quei Santi i quali assieme con la spada portano la disciplina. Si può dire che visse nelle trincee, esempio costante ai suoi Fanti che amava come figli. Pagò con la vita la generosa imprudenza, colpito a morte quando, dritto sull'argine di San Marco, scrutava le posizioni nemiche, impaziente di conquistarle.

Lo sostituì il colonnello Revelli, vecchio soldato esperto. Non fu con la Divisione alla battaglia del Piave perchè, a disposizione del Corpo d'Armata in terra ferma, venne impiegato altrove col Reggimento, e si comportò valorosamente.

All'82°, comandava il colonnello Giuseppe Porta, ufficiale d'acuta intelligenza. Fiero del suo comando, non ammetteva che altri, senza averne l'autorità, s'immeschiasse nei fatti suoi. Disdegnava i consigli che non im-

pegnano responsabilità, amava gli ordini chiari, dati da soldato a soldato, senza discussioni e senza limitazioni. Era un uomo che bisognava lasciar fare, quando gli era stato indicato lo scopo. Alla battaglia del Piave, dimostrò di saper raggiungere un arduo scopo col suo bel Reggimento, che sempre sentiva d'avere un capo.



Cap. di Fregata Dentice Frasso, primo comandante del Reggimento Marina, e Cap. di Freg. Tur, comandante del Battaglione « Grado »

Alla testa del « Reggimento Marina » era il capitano di fregata Alfredo Dentice Frasso, gentiluomo di razza, che faceva la guerra alla maniera dei nostri antichi condottieri, quasi la sua gente di mare fosse scesa a terra per osar conquiste che altri doveva mantenere. Maestro nel preparare colpi di mano, ai quali poi direttamente partecipava, disdegnava i lavori difensivi troppo complicati, cui, d'altra parte, i Marinai eran poco idonei, e non cu-

rava le carte che s'accumulavano, molte e diverse, al suo Comando, non solo per la Marina, ma anche per l'Esercito, in quanto pressochè tutti gli ufficiali inferiori erano di Fanteria. Alle infinite sollecitazioni, rispondeva sorridente che... doveva andare in linea! Passato ad altro incarico, venne sostituito dal capitano di fregata Giuseppe Sirianni, bravo marinaio, già illustratosi in audaci imprese,



Il Comandante del Reggimento Marina
Cap. di Freg. Giuseppe Sirianni

a cominciar da quella dei Dardanelli, la notte del 18 luglio del 1912, comandante del « Perseo ». Nella salda compagine delle membra, nella sagoma del volto, nella risolutezza del gesto e della parola, faceva pensare a quegli antichi nostri navigatori che primi avevan volte le prore a mari sconosciuti. All'inizio volle rendersi conto di tutto, ossia conoscere nei particolari un mestiere che, almeno in parte, gli era nuovo. Fatta rapidamente quest'esperienza, comandò sicuro, come un colonnello di Fanteria. Ed ebbe

singolare fierezza del nuovo comando, perchè questo marinaio aveva sentita tutta la grandezza dei Fanti.

Comandante dell'Artiglieria, il colonnello Guidotti, buon tecnico, sebbene sfuggisse alle gioie dell'analisi matematica che tanta parte avevano nei buoni ozii del generale Allievi, ma soprattutto tattico consumato, maestro nel far aderire in modo perfetto l'azione delle sue agili batterie alle necessità della Fanteria, che per lunga pratica di guerra conosceva a fondo. Comandava risoluto, con immutabile serenità. Ed era ottimo camerata per la generosità dell'anima, per il parlare arguto proprio dei toscani: quando il lavoro opprimeva, andare dal colonnello Guidotti, sia pure per la risoluzione d'un grave problema, era un riposo dell'anima. Non fu con noi alla battaglia del Piave. Lo sostituì il colonnello Re Cuniforte, ottimo artigliere ed ottimo compagno d'armi. Aveva lungamente servito alle batterie a cavallo, e conservava la scioltezza inerente alla bella specialità. Bravo coadiutore, in ogni evenienza, il giovanissimo maggiore Zo.

La Divisione ebbe anche il potente ausilio delle batterie di grosso, di medio, di piccolo calibro del « Raggruppamento Marina », per la maggior parte dislocate sui pontoni nei canali, alcune in postazioni a terra. Il comandante, capitano di fregata Foschini, competente artigliere, seppe sempre coadiuvare l'azione delle nostre truppe. Con riconoscente cameratismo, ricordiamo la vigilante protezione del Sotto-Raggruppamento di piccoli calibri del bravo comandante Mengozzi.

« Michelangelo », il comandante del Genio, era una delle colonne della Divisione. Per l'età, il maggiore Formoso doveva essere un territoriale, ma per l'entusiasmo era un giovinotto che ancora non conosce le insidie della vita. Alto, robusto, con gli occhi chiari e la barba brizzolata, con un largo sorriso sulle labbra, dava l'impressione

della bontà e della forza. Lavorava con la tenacia un po' caparbia della sua razza calabrese, di fronte alle difficoltà non parlava e mal sopportava che altri troppo minutamente le illustrasse; addentava, son tentato di dire, le difficoltà e le risolveva. Nel complesso lavoro di tutta la sistemazione del Settore, ebbe parte grandissima. Devotissimo ai superiori per profondo sentimento di disciplina, non domandava altro compenso all'infuori d'un affettuoso consentimento. Durante la battaglia del Piave si prodigò in ogni modo, combattendo in prima linea. La vittoria lo aveva trasfigurato: divenne anche loquace. Ma solo quando seppe che suo figlio, ch'era coi Granatieri a nostro lato, aveva fatto bene il dover suo, tradì l'orgoglio di padre, l'ansia l'aveva sempre taciuta.

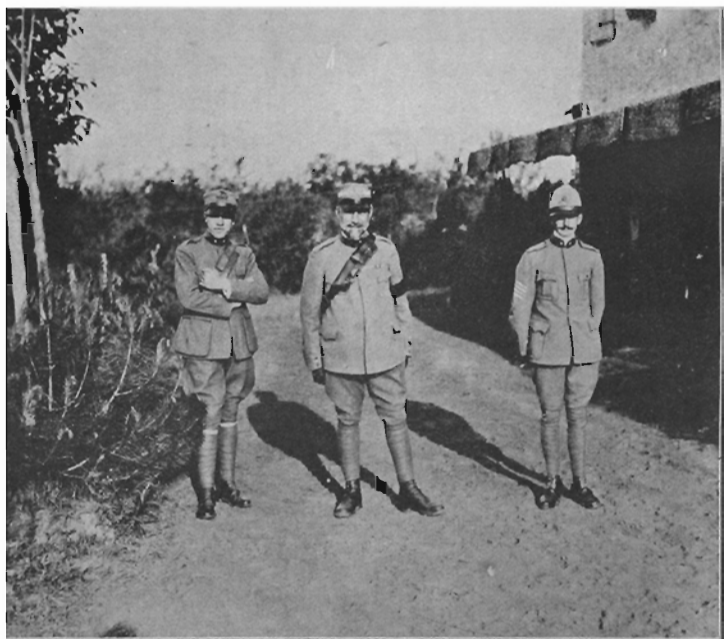
Il maggiore Formoso ebbe un buon coadiutore, in specie per quanto riguardava la sistemazione difensiva, nel valoroso tenente Bernardo Barbiellini Amidei. Dispose dell'89° Battaglione Zappatori, fiera truppa, comandata dal capitano Campaiola.

Ottimo come medico e come organizzatore, il Capo Ufficio di Sanità ten. colon. Palumba, a tutti carissimo per la nobiltà dell'animo. Quando, alla fine della guerra (eravamo allora nelle Giudicarie), infierì la febbre spagnola, sapientemente combattè l'epidemia: non pochi gli debbono la vita.

Il Capo Ufficio di Commissariato, di cui non riesco a ritrovare il nome, fece benissimo il suo mestiere: sempre, in ogni occasione, le truppe ebbero quanto loro occorreva.

Queste truppe della nuova 4ª Divisione erano ottime sotto ogni riguardo (dovrei citare a questo proposito i tanti atti di valore compiuti nei numerosi colpi di mano eseguiti) ed avevano una particolare loro fisionomia, anche per l'armamento. Di fatto, il numero d'armi automa-

tiche messe assieme in diversi modi: « Colt » avute dalla Marina, « Schwarzlose » prese agli Austriaci, era assai maggiore che non quello stabilito. Il Battaglione di Fanteria finì con l'averne un'organizzazione simile a quella che poi si disse « tipo », organizzazione imposta dall'espe-



Il Magg. Michelangelo Formoso, Comandante del Genio.
Alla sua destra il Ten. Barbiellini Amidei

rienza della guerra, non semplicemente consigliata dalle risultanze di studi astratti.

La fronte da difendere, rimase la stessa. Il tratto sulla destra del Sile, fra Cà del Negro (collegamento con la 61^a Divisione) e la testa di ponte di Cavazuccherina, fu posto alle dipendenze del Comando della Brigata Torino,

con sede a Cà della Valle Jesolo (un Reggimento della Brigata, un Battaglione della R. Guardia di Finanza: a turno il VII e l'VIII entrambi ottimi); il tratto sulla sinistra, da Cavazuccherina, compresa, al mare, alle dipendenze del Comando della 3^a Brigata Bersaglieri, con sede nei pressi di Cà Nagliati (un Reggimento della Brigata ed il Reggimento Marina, meno un Battaglione). Le artiglierie di piccolo calibro, i Battaglioni Territoriali, a diretta disposizione del Comando di Divisione, che conservò in riserva un Reggimento Bersaglieri con qualche compagnia di mitragliatrici.

I preparativi per la riconquista del Delta del Piave.

Sin dal gennaio, erano state gittate le basi di un'azione offensiva con lo scopo di ricacciare il nemico dalla regione compresa fra il basso Sile, il Cavetta ed il Piave Nuovo. A febbraio cominciò, e rapidamente proseguì, il complesso lavoro di preparazione.

In quella regione lo studio e l'organizzazione del terreno, in vista di scopi offensivi, aveva singolare importanza in quanto la natura non offriva alle truppe d'attacco che scarsi ripari di relativa efficacia, ed in seguito non consentiva che poche ed obbligate vie per avanzare attraverso la zona allagata. Occorreva che ogni Comandante studiasse, e facesse studiare dai dipendenti con la maggiore accuratezza, il terreno di partenza, per trarre da ogni appiglio il maggior rendimento. Del pari, lo studio del terreno d'attacco doveva essere metodicamente eseguito con una serie di osservazioni e di comparazioni, in modo da acquistare sicura conoscenza dell'intricata zona che fronteggiava le nostre linee: striscie di terra emersa, loro estensione, loro praticabilità, navigabilità della zona inondata e dei canali, e via dicendo. Giova ancora ripe-

tere che furon le osservazioni dal pallone frenato e le ricognizioni in volo, assieme con l'accurato studio comparativo delle fotografie eseguite dai valorosi aviatori di Sant'Andrea, che dapprima consentirono d'attuare una sistemazione difensiva razionale e poi d'acquistare l'indispensabile conoscenza dell'oscuro terreno che si svolgeva oltre le nostre linee. Fu questo uno degli elementi essenziali che consentì al Comando di Divisione di concepire ed attuare senza esitazione la manovra del Piave Nuovo, di cui discorreremo tra breve.

Alla fine di febbraio, sulla base di quello del XIII Corpo d'Armata, il Comandante della Divisione compilava il suo ordine d'operazione. Tutto era pronto per l'attuazione, quando la piena del fiume e la situazione generale indussero a rimandare l'azione designata a tempo più opportuno. Le numerose artiglierie, giunte di rinforzo, furono di bel nuovo imbarcate e tornarono alle primitive sedi, le truppe ripresero l'ordinaria dislocazione.

Fatica gravissima, però non vana, perchè questo grande esperimento creò negli organi direttivi ed in quelli esecutivi una singolare competenza per preparare in breve tempo operazioni di grande portata in quel terreno particolare. Non solo, ma buona parte delle predisposizioni adottate per l'ordinato sbarco e la rapida postazione dell'artiglieria e per il funzionamento dei servizi, rimasero e furono accuratamente conservate in previsione di futuri eventi.

※ ※

Vaghe notizie raccolte dai prigionieri catturati nei colpi di mano, o pervenute dai Comandi superiori, assieme con altri indizi, essenzialmente gli insoliti tiri di artiglieria, inducevano a ritenere prossima un'offensiva degli Austriaci. Allora il Comandante della Divisione prese

un provvedimento contrario a quello che in genere adottavano i Comandi, ossia, invece di spingersi avanti, ritenne opportuno andare indietro. A Cà Nagliati, ad uscio ad uscio con un Comandante di Brigata, che a sua volta non poteva spostarsi oltre senza sorpassare i Comandi di Reggimento e di Battaglione, quasi in trincea con le trup-



Il Tenente Alberto Bonacossa fra i soldati

pe di prima linea, più innanzi delle truppe di seconda linea, non si sentiva al suo posto. A maggio inoltrato, il Comando di Divisione s'arretò dietro la linea di difesa estrema della Piave Vecchia, quella che in nessun caso, per nessuna ragione, doveva essere abbandonata. Cà Sansonio, abitazione di contadini adattata come si potè, divenne la sede definitiva del Comando della 4^a Divisione.

Questo arretramento fu provvidenziale, perchè durante la battaglia del Piave il Comando potè funzionare

serenamente, percependo in tempo e con esattezza le pulsazioni della battaglia, ma senza risentire le immediate ripercussioni dei minuti incidenti che avvenivano sulla fronte, incidenti cui posero riparo i Comandi in sottordine che, a loro volta liberati dall'immediata tutela d'una volontà superiore, poterono svolgere l'opera di comando con piena libertà d'azione.

Il Comando della 4^a Divisione di Fanteria, possedeva la piena conoscenza delle truppe e del terreno ch'è indispensabile per comandare a ragion veduta, in ispecie in una particolare forma di guerra, qual'era quella che al basso Piave si combatteva nel 1918. Ma quando la battaglia arde, tale conoscenza più non s'acquista, perchè in allora nulla più s'impara: comandare, occorre in quei momenti, nel senso più assoluto della parola, comandare con l'anima serena e le comunicazioni sicure. Nè una breve distanza può impedire al comandante ed ai suoi coadiutori di portare, ogni qualvolta occorra, sulle prime linee, oltre le prime linee, l'impareggiabile contributo spirituale di palpitanti energie personali.

Le operazioni per la rioccupazione delle linee del Sile.

Di primo mattino, il 15 giugno del 1918, tuonava il cannone. La violenza del fuoco sulla sinistra della Divisione, le notizie pervenute dal Comando di Corpo d'Armata e da quello del « Raggruppamento Marina », le informazioni raccolte dagli osservatori, annunziavano, e poi confermavano, che sulla fronte del Piave s'era accesa una grande battaglia: gli Austriaci attaccavano con grosse forze, in parecchi punti avevano forzato il passaggio del fiume.

Anche sulle linee e sulle retrovie del nostro Settore crebbe l'attività delle artiglierie nemiche, ma non si pro-

nunziò alcun attacco di fanteria, sicchè, in complesso, la giornata trascorse tranquilla e fu possibile costantemente appoggiare, con le nostre batterie, la Divisione laterale che si sapeva aspramente impegnata.

Alla guerra, chi in tempo non vede e non sa quanto sulla fronte accada, non resta in misura di comandare, perchè gli riesce impossibile validamente reagire all'azione nemica. Questo principio, uno dei pochi che sieno buoni in ogni caso, è ottimo per la battaglia difensiva moderna, la quale si svolge in profondità. Sotto la valanga di fuoco che gli attuali mezzi consentono di rovesciare sulle prime linee bene individuate, è molto difficile — se pur possibile — che il difensore tenga fermo. Può invece, e deve, resistere nel complesso di tutto il suo sistema di difesa, con la manovra del fuoco e delle riserve. Ne consegue che l'assalitore, proprio quando è penetrato nel vivo della sistemazione nemica, viene a trovarsi nel periodo più critico: se riesce a superare questa fase decisiva, in allora la vittoria di tattica che era, diviene strategica, e quindi per il difensore la sconfitta irreparabile. Se non riesce, in allora succede quello che tante volte è ovunque accaduto: la vittoria rimane circoscritta e non può che relativamente influire sulla decisione della guerra.

Per l'immensità delle fronti, la grandiosità delle forze impiegate, la lotta può durare settimane e settimane, ma il principio fondamentale non cambia. Il difensore deve manovrare, ossia reagire, come vuole e quando vuole, con le sue riserve d'uomini e di fuoco. Ora, la manovra, come tutte le opere d'arte, trascende la materialità delle cose e degli eventi: questa è la parte che stupisce e commuove gli uomini, e quanto più rapido è lo stupore e profonda la commozione, altrettanto subitanea la vittoria. Ma la manovra anche consegue da una parte positiva, fatta di osservazioni e di dati, che stanno ad indicare le necessità,

le opportunità, le possibilità. Tra queste osservazioni e questi dati, essenziali quelli che si riferiscono all'azione del nemico.

Al piccolo Comando, è il portaordini che, attraverso il turbine della lotta, reca la notizia: l'azione segue immediata. Al grande Comando, giungono da diverse fonti le informazioni ch'è d'uopo freddamente vagliare e coordinare, per quindi logicamente dedurre. La manovra, per rapida che sia la concezione del comandante, si sviluppa a gradi, ed a gradi si attua in un periodo di tempo ch'è in relazione con l'ampiezza della fronte.

Ammaestrato dall'esperienza d'un recente passato, il Comando della 4^a Divisione ebbe sempre l'ansia d'avere buoni occhi ed orecchie sicure. Vinte le resistenze degli stessi Comandi inferiori, che lamentavano l'allontanamento dai riparti d'ottimi elementi, superate le difficoltà inerenti alla considerevole copia di materiali necessari, vennero permanentemente dislocati sulla fronte, in luoghi opportuni, ben simulati e protetti, *sei osservatori divisionali*, con personale proprio e mezzi propri: ciascuno due pattuglie, una di fanteria ed una di artiglieria, al comando di provetti ufficiali, linee telefoniche indipendenti, particolari mezzi d'osservazione e di segnalazione.

Della bontà del nostro servizio d'osservazione e di vigilanza si parla esplicitamente in una relazione fatta dal comandante del Reggimento Ussari n. 2 al Comando della Brigata di Cavalleria, nella quale relazione è detto: «... sembra che il nemico disponga di attivissime e ben dislocate vedette... Il fruscio provocato dal mantello impermeabile del Cap. di Cav. Majorkovics, oppure il fioco scricchiolare della suola della mia scarpa sono stati sufficienti per farci individuare il posto d'una ben postata mitragliatrice... ».

Questi nostri osservatori resero, nello svolgimento

della battaglia, i grandi servizi che giustamente ci si riprometteva. A cominciare dal meriggio del 15 giugno, quando l'osservatorio d'estrema sinistra, sistemato a Cà Ortighe (un chilometro circa a sud-est di Capo Sile), informava che le truppe della testa di ponte ripiegavano. Poco dopo, il Comandante del Battaglione dell'82° dislo-



Osservatorio di Cà Ortighe

cato su quel tratto di fronte, maggiore Fera, distinto ufficiale sotto ogni riguardo, ripeteva la notizia, aggiungendo che anche ripiegavano i riparti in linea lungo la striscia di terra emersa sulla destra del Sile, nella ordinaria dislocazione in collegamento con quelli della 4^a Divisione, poco a nord-ovest di Cà Ortighe. Il Comando della Brigata «Torino» confermava le stesse cose.

Bruscamente, il Comando di Divisione si trovava di

fronte ad una situazione grave, che doveva essere superata coi soli suoi mezzi.

Subito, alle 16,30, veniva confermato al generale Buzio che la responsabilità della difesa della laguna settentrionale, sino a Mezzo Taglio, a lui competeva. Si ponevano a sua disposizione tutti i reparti dislocati nella zona, a qualunque arma o specialità appartenessero, sia dell'Esercito che della Marina, artiglieria esclusa. Si rinnovavano gli ordini già impartiti circa la necessità di collegarsi strettamente con la 61ª Divisione e di provvedere, nello stesso tempo, per proprio conto, a guarentirsi in modo assoluto sul fianco sinistro, fronte a nord-ovest.

Il caposaldo di Cà Passi, all'estrema sinistra della fronte, veniva senz'altro rafforzato in modo da essere per qualche tempo sicuri. Ma, evidentemente, ciò non bastava.

Mentre si provvedeva ad imbastire l'occupazione delle linee arretrate della laguna settentrionale con gruppi di mitragliatrici Lewis e con compagnie di mitragliatrici di Armata, si otteneva dal Comando in Capo della Piazza di Venezia l'immediato invio nel Settore del Battaglione « Regie Navi » dislocate, mi pare, al Lido di Venezia, e la disponibilità del Battaglione « Caorle », il quarto del Reggimento Marina, in riposo a Tre Porti, fuori del Settore divisionale. Alle 18,40, s'informava il Comandante della Brigata « Torino » che il Battaglione « Regie Navi » verso le 22 sarebbe giunto alla Salina di S. Felice, per essere al più presto dislocato col Comando e 2 Compagnie alla Salina, 1 Compagnia a Cà di Val Dogà, 1 Compagnia ad Ingrassabò. Si ordinava che venisse disposto per l'occupazione della linea Mezzo Taglio-Cà di Val Dogà-Campo Ruzzolo-Palude Deposito, prendendo stretto contatto con la 61ª Divisione a Mezzo Taglio. Ed anche si pensò ad imbastire la prima difesa d'un punto delicatissimo: Portegrandi, mandandovi per via d'acqua due Compagnie mi-

tragliatrici di Divisione (1185^a e 1395^a). Che a Portegrandi siano affluiti altri elementi, per previggenza dei Comandi Superiori, non scema la bontà dell'iniziativa della 4^a Divisione. Da un fonogramma delle 22,05 del XIII Corpo d'Armata, sappiamo che il Comando d'Armata aveva disposto che la 12^a batteria autocampale si portasse subito



La «saccata» di Cortellazzo

a Portegrandi: nella notte vi prese posizione, già vi era la 1^a del 41^o da Campagna. Vennero, inoltre, avviati nella stessa località, pure a disposizione del XXIII Corpo d'Armata, un riparto del 151^o Fanteria e 2 Compagnie mitragliatrici della Brigata «Sassari».

Ma i provvedimenti presi, oltre ad aver piena attuazione solo la mattina seguente, non risolvevano la situazione, che nella notte stessa poteva precipitare.

Mentre il Comandante della Divisione andava vol-

gendo nella mente la manovra che poi ebbe attuazione, ed il suo Comando provvedeva a meglio chiarire gli eventi, sopraggiunse il Comandante del Raggruppamento Marina, giustamente preoccupato della critica situazione in cui venivano a trovarsi le numerose batterie natanti, rimaste lungo il taglio del Sile, pressochè senza protezione.

Il comandante Foschini ordinò che le batterie continuassero vivacemente il fuoco: gli era stato assicurato che al più presto le truppe della Divisione avrebbero provveduto a ristabilire l'integrità della fronte.

Ormai la situazione appariva chiara. Non eravamo stati attaccati, ma gravissima, ugualmente, volgeva l'ora. Di fatto, se la fronte era saldamente sistemata a difesa, se a tergo si stendeva la laguna, se la destra finiva nel mare, la sinistra, non appoggiata ad ostacoli naturali ed ormai senza difensori, restava completamente in aria. Ne conseguiva che il nemico, procedendo dalla conquistata testa di ponte di Capo Sile, per gli argini del Sile e del Taglio, poteva assieme aggirare la fronte della Divisione e raggiungere Portograndi, in vista dell'Isola di Burano e quindi di Venezia.

In base a queste considerazioni il Comandante, senza richiedere nè attendere ordini, decise di rioccupare con elementi della sua Divisione una parte delle linee rimaste sgombre per l'arretramento dei riparti laterali, in modo da costituire alla sua unità una fronte continua, protetta da potenti corsi d'acqua, insino al mare: Taglio del Sile-Sile-Cavetta-Piave Nuovo.

In tal guisa, non solo si provvedeva alla sicurezza della fronte divisionale e si creava una salda base per ulteriori imprese, ma in modo diretto si concorreva al generale svolgimento delle operazioni, liberando il XXIII Corpo d'Armata, così duramente impegnato nella grande bat-

taglia, da ogni preoccupazione per il suo fianco destro. Venezia risultava immediatamente difesa.

Senz'altro, i Comandi interessati, ebbero il preavviso dell'azione e cominciarono gli spostamenti per attuarla.

Era scesa la notte, dopo un lento tramonto sulla laguna. Notte serena della prima estate, quando pare che



Marinai alla testa di ponte di Cortellazzo

la terra respiri, sotto il gran manto del cielo, cosparso d'innunerevoli stelle. Solo a tratti, lo schianto secco del cannone, rompeva il silenzio arcano della sera. Lontana, crepitava una mitragliatrice. Laggiù, in questa stessa notte serena, ferveva la mischia, con risultanze ignote. Bisognava che ciascuno facesse, sino all'estremo, il dover suo.

Alle 22,40 del 15 giugno, l'*ordine di operazione n. 1* confermava ai Comandi della Brigata «Torino», della 3^a

Bersaglieri, dell'Artiglieria e del Genio, i precisi ordini avuti verbalmente e già in via di piena esecuzione.

In conclusione, il III Battaglione dell'82°, in linea all'estrema sinistra della fronte divisionale, con una marcia di fianco, doveva spostarsi sino al Taglio del Sile, l'occupazione del quale era intanto imbastita da una Compagnia che procedeva per l'Arco Celeste, e dai riparti non appartenenti alla Divisione, rimasti lungo il canale.

Il II Battaglione dell'82°, ch'era in riserva di Settore al Capanno, gradualmente sostituiva il III nell'occupazione della linea, a sua volta sostituito dal LXVIII Battaglione Bersaglieri, riserva divisionale, che dai Bagni di Cavazuccherina, per i ponti raccordati sul Sile e le passerelle costruite a congiungimento delle barene attraverso la valle del Dragaiesolo, raggiungeva il Capanno.

Quando gli ordini vennero emanati, si credeva fermamente di dover combattere aspramente nella ristretta striscia di terra emersa sulla destra del Sile, ove ben poche erano le possibilità di manovra. Invece gli Austriaci non avevano potuto, o saputo, approfittare della situazione: il Sile non era stato violato. Ma del pari la manovra, eseguita di notte, ostacolata dai numerosi sbarramenti trasversali costituenti i compartimenti stagni, presentò non lievi difficoltà, superate per il fermo contegno dei riparti, dovuto all'energica azione di comando del colonnello Porta.

Alle 5,10 del 16 giugno, il III Battaglione dell'82° raggiungeva il Taglio del Sile, occupando saldamente le trincee sulla destra del Sile a nord-ovest di Cà Passi e l'argine meridionale del Taglio sino a Mezzo Taglio, ove trovava collegamento con altri riparti. Gli Austriaci tenevano fortemente Capo Sile e l'argine settentrionale del Taglio, sino a poco oltre la Casetta.

Si dispose che artiglierie e bombarde si mantenessero

molto attive e battessero con particolare intensità la testa di ponte, l'abitato di Capo Sile, la zona a nord di questa località sino a C. Tonetto. Frequenti concentramenti di fuoco vennero eseguiti sui punti ove s'intuivano movimenti nemici, sopra tutto sulle passerelle rimaste intatte. Alcune imbarcazioni, con le quali il nemico cercava di passare il fiume, vennero colate a picco. Poderosi tiri indiretti con forti gruppi di mitragliatrici, causarono crudeli perdite al nemico, risultanza già altre volte ottenuta, e che più efficacemente ancora si conseguirà in avvenire, come riconoscono gli stessi documenti austriaci, nei quali si trova scritto: « Con un quasi silenzioso ed efficace fuoco di mitragliatrici, il nemico colpisce le nostre rive e presidia la sua fronte, specialmente a nord e a sud del Taglio del Sile... ». Ed in altro punto: « Gli Italiani tengono le posizioni sotto un infernale fuoco di mitragliatrici ».

L'avversario reagiva con l'artiglieria, specialmente sulle nostre trincee d'estrema sinistra.

La giornata del 17 passò tranquilla. Alla mattina del 18, dopo violenta preparazione di fuoco, gli Austriaci tentavano di passare di viva forza il Sile, valendosi di galleggianti preparati durante la notte a monte di Capo Sile e poi fatti scendere lungo il fiume. Alcune imbarcazioni, giunte a nord d'Agenzia Zuliani, tagliavano obliquamente la corrente per aggrapparsi ai resti delle passerelle, altre da Capo Sile cercavano d'attraversare il Taglio: in tal guisa il nemico si proponeva di prendere come in una morsa le truppe della Brigata « Torino » che tenevano il saliente. Ed intanto le mitragliatrici concorrevano all'azione, battendo con tiri d'infila gli argini del Sile, di S. Marco, del Taglio. Le nostre artiglierie e le nostre bombarde intervennero immediatamente, ma sopra tutto le vigilanti Fanterie in linea, appena segnalato l'attacco, presero a battere l'avversario così intensamente, coi fucili,



LA CONFLUENZA
DEL
TAGLIO DEL SILE
NEL SILE,
DI FRONTE ALLA
AGENZIA ZULIANI

Passerella austriaca
distrutta



Le imbarcazioni
austriache
per i traghetti

le mitragliatrici, le bombe a mano che, dopo ripetuti tentativi, appoggiati da potente azione di fuoco, gli Austriaci dovettero rinunciare all'impresa.

« Nessun austriaco ha messo piede sulla nostra linea, nè lo metterà mai », concludeva il Brigadiere Generale Buzio, Comandante della Brigata « Torino », nella breve relazione degli eventi, inviata alle ore 9,55, al Comando della Divisione.

Nella stessa giornata del 18, il Comandante del XXIII Corpo inviava a quello della 4ª Divisione il seguente fonogramma: « Ho preso cognizione dello schieramento difensivo assunto verso Capo Sile e Taglio del Sile. Esprimo mio pieno compiacimento come esso è stato studiato ed attuato e per efficienza che rappresenta. - *Generale PETITTI* ».

Le operazioni alle teste di ponte di Cortellazzo e di Cavazuccherina.

Il 17 giugno, il Comando del XXIII Corpo d'Armata disponeva che alle ore 18 le Divisioni 61ª e 33ª, dislocate sulla sinistra della 4ª, sferrassero un violento contrattacco per ricacciare gli Austriaci dal terreno conquistato sin presso Meolo.

A questi grandi attacchi, la 4ª Divisione doveva concorrere con azioni di sorpresa, per impegnare il nemico ed attirare su di sè il tiro delle artiglierie nemiche.

Di fatto, alle 18, dopo breve, violento tiro di preparazione, forti nuclei del Reggimento Marina e di Arditi della 3ª Brigata Bersaglieri, dalla testa di ponte di Cortellazzo, irrompevano nelle fronteggianti trincee austriache, catturando prigionieri e mitragliatrici.

Contemporaneamente, dalla testa di ponte di Cavazuccherina, nuclei di Arditi del 17º Bersaglieri si lancia-

vano sulla trincea nemica della Bova Cittadina, ne fuggivano il presidio, riportando nelle nostre linee armi, munizioni, prigionieri.

L'iniziale baldanzosa fiducia del nemico, in cospetto della dura realtà già s'andava affievolendo. Nel documento austriaco firmato Habermann G. M., nel quale viene proposta un'azione a Cortellazzo con lo scopo di « prevenire il pericolo derivante dai progressivi attacchi del nemico », si conclude in questo modo: « Tutto questo dovrebbe essere particolarmente degno di attenzione per il fatto che la presunzione di scarsa resistenza da parte di nuove truppe italiane non ha avuta alcuna conferma nelle più recenti giornate di lotta ».

Il giorno 20, sempre nello scopo di facilitare le grandi azioni controffensive che altre Unità svolgevano più a settentrione, il XXIII Corpo d'Armata ripeteva alla 4ª Divisione l'ordine d'impegnare fortemente il nemico. Ed il Comando della 4ª Divisione, interpretava l'ordine ricevuto in relazione con la situazione generale e lo scopo da raggiungere. Ossia, perchè l'azione impegnativa avesse consistenza, bisognava agire sui punti ove il nemico era più sensibile e con forze sufficienti per conseguire e mantenere risultanze positive. Non semplici colpi di mano, dunque, ma vere azioni contemporanee dalle teste di ponte di Cortellazzo e di Cavazuecherina, in modo da « dare al nemico l'impressione d'essere attaccato su tutta la fronte e disperdere il tiro delle sue artiglierie ».

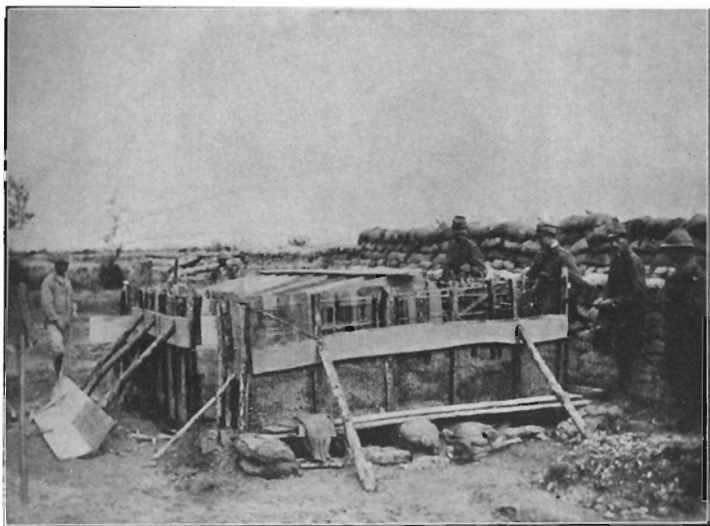
Alle 19, dopo intensa preparazione di fuoco, le Fanterie irrompono nelle posizioni avversarie.

A Cavazuecherina, i Bersaglieri del 17° dopo lotta vivace occupano un elemento della fronteggiante sistemazione nemica della Bova Cittadina (al limite orientale del paese), vi catturano prigionieri e vi si affermano. Lo riconoscono anche gli Austriaci scrivendo che « presso Ca-

vazuccherina il nemico potè insinuarsi nelle posizioni in modo da provocare il ritiro dei posti avanzati ».

Per contro, verso le « Quattro Case » (500 metri circa a nord-est del paese) l'azione non riesce.

A Cortellazzo, essenzialmente operano il Battaglione « Grado » del Reggimento Marina, i reparti di Arditi del



Costruzione di appostamento per mitragliatrici

18° Bersaglieri e del Comando della 3° Brigata, il reparto zappatori del LXIX Battaglione Bersaglieri.

Alle 19, sotto un tiro di mitragliatrici « che dava l'impressione che mancasse il respiro » (ripeto le parole testuali d'un valoroso che del combattimento fu *magna pars*), gli Arditi scavalcano la trincea e corrono all'assalto gridando: « a Trieste! a Trieste! », il Battaglione « Grado » li segue. Di lancio, quattro linee avversarie vengono occupate. « A nord di Cortellazzo, scrivono gli Au-

striaci, riusciva a truppe fresche del nemico di sorpassare le prime tre linee (in realtà non si trattava, come sappiamo, di « truppe fresche », ma dei soliti reparti della 4^a Divisione, da mesi e mesi in trincea). Un contrattacco dei Battaglioni d'assalto della 201^a Landsturm I Brigata, scatenatosi dalla 4^a linea, rigettava il nemico sulla terza per quindi arrestarsi. Poco dopo, un nuovo energico attacco dell'avversario respingeva, sino alla quarta linea, quelle nostre forze, come pure due squadroni dell'H. R. 2, intervenuti nell'azione. Sino alle dieci di sera la situazione, chiarita presso Cavazuecherina, restava caotica a Cortellazzo ».

La narrazione austriaca, di massima, concorda con la nostra, la quale reca che quattro linee nemiche vennero superate di lancio. In seguito fu d'uopo, gradualmente, ripiegare sulla seconda posizione conquistata e sistemata a difesa, sotto la pressione del nemico che, riavutosi dalla sorpresa e ricevuti rinforzi, rinnovava le azioni, in ispecie tra l'argine ed il Piave. Ancora verso l'alba gli Austriaci sferravano un deciso contrattacco: qualche ondeggiamento sulle nostre prime linee, ma presto la situazione si ristabiliva a nostro completo vantaggio.

Lo stesso nemico riconosce che « il contrattacco delle ore 3,55 antimeridiane non fu penetrante ». Ed è certo che in seguito alla nostra violenta azione, tutto lo schieramento austriaco venne in gran fretta rafforzato.

« All'isola del Piave (così gli Austriaci chiamavano la regione che, presso a poco, s'identifica col delta del fiume) il nemico aprì alle 6,45 pomeridiane su tutta la fronte un fuoco terribile di bombarde, che si concentrò specialmente sulle posizioni presso Capo Sile, Cavazuecherina, C. Rossi, come pure sui ponti del Piave. L'attacco seguì subito dopo... ». Così si trova scritto, a proposito dell'azione del 20 giugno, nel documento austriaco

dianzi ricordato. E sempre, dopo ogni azione, in tutti i documenti, si parlerà del tremendo effetto delle nostre bombarde. Si vede che il fuoco, indubbiamente efficacissimo, di queste nostre armi, fu l'elemento che recò i maggiori danni alle truppe che guernivano le trincee, e quindi fu causa di profonda commozione. Ma in realtà tutta una complessa azione delle batterie dell'Esercito e della Marina preparò ed accompagnò l'impresa.

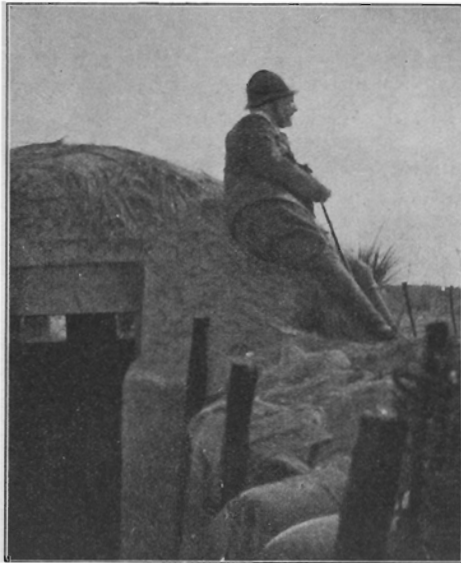
Degno di particolare rilievo, una specie di tiro d'accompagnamento immediato, eseguito, durante l'azione di Cortellazzo, da due disparatissimi elementi che per la prima volta si trovavano a lato. Com'era previsto dall'*ordine di operazione N. 2*, la 55^a Batteria da montagna in un primo tempo prese posizione sulla destra del Cavetta, a Cà Vianello, un chilometro circa ad occidente di Cortellazzo, quindi si spostò sulle dune di Cà Le Motte, sulla sinistra del canale. Intanto, mezza batteria da 76/17 del Sottoraggruppamento Marina, audacemente apriva il fuoco dalla sabbiosa penisola di Cortellazzo. Queste artiglierie, con i loro fuochi d'infilata, sorpresero il nemico, singolarmente contribuendo alla riuscita dell'operazione.

Restavano nelle nostre mani 250 prigionieri (almeno altrettanti nemici giacevano sul campo) con alcune mitragliatrici e notevole quantità d'armi e di munizioni. I soldati, per la maggior parte Ussari appiedati, erano profondamente scossi: dicevano tremendo il tiro della nostra Artiglieria che veniva da tutte le parti, e ripetevano terrorizzati: «Minen! Minen!». Non pochi, ripensando alla violenza dell'attacco, tremavano per timore di finir pugnati. Tra gli Ufficiali, alcuni ostentavano un disdegnoso riserbo, affermando che la loro sventura era incidente senza importanza, perchè sui monti gli Austriaci avevano sfondate le linee italiane. Quando furon loro tolte

queste ultime illusioni, tacquero accasciati. Un capitano si lasciò sfuggire: « Se proprio è così, allora è finita! ».

La 4ª Divisione di Fanteria, aveva fatto il suo dovere. La mattina del 21, dal Comando del XXIII Corpo d'Armata, giungeva questo fonogramma:

« Mi compiaccio vivamente del brillante successo di



Appostamento a lavoro compiuto

ieri in cui, in nuova fusione di armi e di intenti, Bersaglieri e Marinai si sono avventati sull'odiato nemico, fuggandolo, strappandogli più posizioni. Desidero che tale mio compiacimento sia a tutti partecipato, dai capi ai gregari. I combattenti di Losson e della Fossetta, che da più giorni accanitamente si difendono e contrattaccano, ringraziano quelli di Cortellazzo per la loro valida cooperazione. - *Generale PETITTI* ».

E poco dopo dal Comando della 3^a Armata:

« Mi compiaccio del felice risultato ottenuto dalla 4^a Divisione con due colpi di mano ben condotti ed eseguiti con molto slancio. Raccomando che si continui a premere attivamente sul nemico. - EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

I Comandi superiori, che di meno avevan chiesto alla 4^a Divisione, si compiacevano della sua sana iniziativa, ma assieme ne dovevano infrenare gli ardori, perchè, in quella situazione, non era possibile concedere quanto occorreva per operare a fondo.

La 4^a Divisione si sentiva di compiere altre conquiste, operando di lancio con le sue belle truppe, ma non possedeva nè le forze nè i mezzi indispensabili per consolidare le risultanze raggiunte. Era d'uopo limitarsi alla seconda linea conquistata a Cortellazzo, dai Casoni Arzaretto, per la Casa Cornoldi nord, al Piave Nuovo.

Perfettamente esatto che « la manovra scarsa di mezzi », per elementare criterio tattico doveva essere contenuta e subiva un momento di sosta. Non altrettanto che « la manovra s'impantanava in quel terreno insidiosissimo », com'ha detto, non molto tempo fa, uno scrittore. Di fatto, la manovra continuò ne' giorni che seguirono, possiamo dire sino al 6 di luglio, quando i bravi della 4^a Divisione giungevano all'argine del Piave Nuovo, proprio in quel terreno insidiosissimo del quale il nostro Fante ormai era padrone.

« Manovra », s'è scritto, non per il gusto di parole grosse, ma perchè quest'appellativo pienamente risponde alla verità storica. Come vedremo narrando gli eventi, le Fanterie della 4^a Divisione: Fanti, Marinai, Guardie di Finanza, manovraron tutte quante, attraverso corsi di acqua vigilati dal nemico, fuori delle trincee, in campo aperto. E furono vittoriose.

La riconquista della striscia di terra emersa sulla sinistra del Sile.

Bisognava continuare a percuotere sul nemico, pur sapendo di non poter contare che sulle nostre forze. Le truppe erano animate, i Comandi decisi: avanti dunque.

« È accertato che la nostra iniziativa di ieri a Cavazuccherina ed a Cortellazzo, diceva il fonogramma 5287 op. della 3^a Armata, ha di poco prevenuto e smontato azione offensiva nemico ».

Nella sostanza quest'affermazione era giusta, perchè nei documenti austriaci si trova che il 20 giugno l'azione di Cortellazzo era decisa e predisposta per il 25.

Alle 11 del 21 giugno, il Comando della 4^a Divisione impartiva l'*ordine di operazione N. 3: « Prosecuzione dell'azione impegnativa - puntata verso ovest »*.

Il quadro generale della manovra era questo: impegnare il nemico sulla fronte del Sile; dargli l'impressione che un nuovo vigoroso attacco stesse per sferrarsi da Cortellazzo; agire invece decisamente da Cavazuccherina verso ovest, procedendo a sbalzi sui successivi obiettivi, con l'ausilio degli elementi che intanto avrebbero varcato il Sile.

Sempre nello scopo di non svelare al nemico i nostri intendimenti, l'artiglieria doveva rinunciare alle preparazioni brevi e violente de' giorni innanzi, ed eseguire durante tutto il pomeriggio tiri metodici, comprendendovi la distruzione dei rafforzamenti nemici di Cavazuccherina. In tal guisa, l'azione di fuoco d'essenziale importanza aveva luogo, ma confusa con l'assieme dei tiri effettuati su tutta la fronte.

Alle 19, il LXVII e LXVIII Battaglione del 18^o Bersaglieri, con un nucleo d'Arditi del Reggimento Marina, sferrano l'attacco, che il nemico non attendeva, perchè ri-

teneva che un'azione di sorpresa a sud di Capo Sile non fosse eseguibile.

Il LXVII (capitano Orioli) muove dalla Bova Cittadina, punta su C. Rossi e sulla Macchina del Consorzio, rapido prosegue sui suoi obiettivi, successivamente ricalzato da nuclei del VII Battaglione della R. Guardia di Finanza (maggiore Zazza) che, su imbarcazioni precedentemente preparate dietro gli argini, passano di viva forza il fiume ed occupano Molino Comello e C. Buran, catturando prigionieri, mitragliatrici, lanciabombe. La colonna d'attacco prosegue, conquista Palazzo Brazzà, s'unisce coi Fanti dell'82° che pure hanno traghettato il Sile, e strappano al nemico Cà Masotto, tenacemente difesa. Precedute da possenti concentramenti d'artiglierie di tutti i calibri, immediatamente protette dal tiro della 55ª Batteria da montagna che procede coi suoi pezzi in barca, per successivamente issarli sull'argine destro del Sile e far fuoco rapidissimo regolandosi a vista con l'avanzare delle Fanterie, le nostre intrepide truppe, tra l'imperversare d'un violentissimo temporale, proseguono veloci, successivamente occupando le Case Diana, la controansa di Cà Lunga, e vi si rafforzano, accuratamente guardandosi verso settentrione: gli argini, i crocicchi dei canali, sino ad affacciarsi sulla zona inondata, son subito guerniti di mitragliatrici.

Il LXVIII Battaglione (capitano Roveda) con un nucleo d'Arditi del Reggimento Marina, parte dalla nostra trincea ad est della Bova Cittadina, con mezzi di circostanza varca il fosso, occupa i rafforzamenti nemici, ed attraversa il profondo canale dei Pirami (per poco alcuni Bersaglieri non affogano), raggiunge il bivio di quota 4, a nord della Macchina del Consorzio. Le violente raffiche di mitragliatrici, provenienti dal ponte del canale VII,

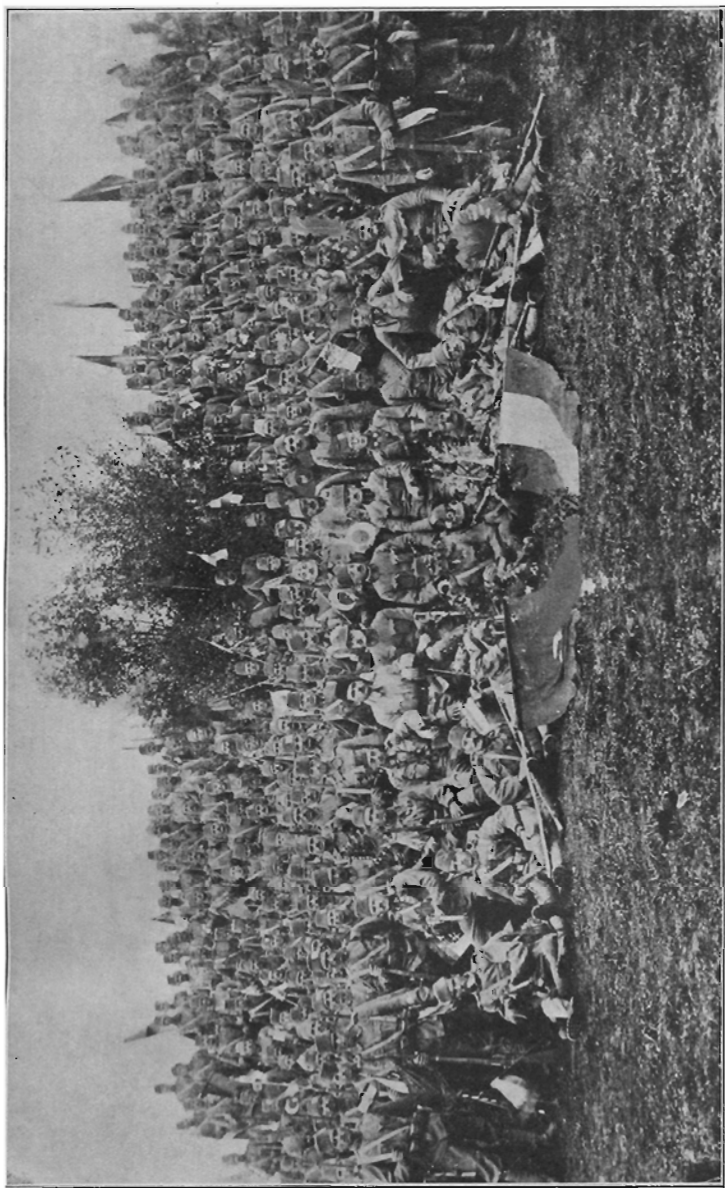
rendono quanto mai arduo il successivo avanzare. Allora, mentre una Compagnia occupa l'argine orientale (sinistro) del canale III, collegandosi col LXVII, ed altri elementi tengono frontalmente impegnato il nemico, un plotone (ten. Berni) avanzando da C. Prato, presso le rovine di Jesolo, con l'acqua alla cintola, raggiunge il crocicchio fra i canali VII e dei Pirami, ed improvviso piomba sui mitraglieri ungheresi. Subito vien ripreso l'avanzare verso C. Pirami, ma già scendono le ombre della notte ed ancora i Bersaglieri sono impegnati a conquistare ad uno ad uno i numerosi fabbricati che si levano lungo la strada: devono arrestarsi.

In complesso, vengono catturati 155 prigionieri, alcuni lanciafombe, 6 mitragliatrici, numerosi fucili.

Contemporaneamente, a Cortellazzo nuclei di Arditi del Reggimento Marina si spingono su Casoni Arzaretti e su C. Veronesi, rientrano, quindi, nelle nostre linee non essendo conveniente, almeno per il momento, occupare questi punti troppo avanzati.

A queste operazioni assistette Leonida Bissolati, inaspettatamente venuto alla Divisione a compiere la sua opera di fervido incitatore. Subito raggiunse le trincee di partenza per l'attacco, e disse ai soldati parole che veramente trovaron la via dei loro cuori generosi. Ripartì alla prima alba, lasciando in tutti noi un forte ricordo.

Nel «Diario di guerra» recentemente pubblicato, a pag. 109, si trova scritto: «Padova, 22 giugno 1918 (lettera). Fui ieri notte al Cavallino e Cortellazzo, prima e mentre si attaccava da noi, fra bersaglieri e marinai. Dopo che io ebbi parlato loro a gruppi si lanciarono. Di volata portarono via le linee nemiche, distruggendo e catturando tutto l'aristocratico reggimento Usseri (magiari) cui appartiene il fratello della Imperatrice Zita.



Uno dei Battaglioni bosniaci dello « Orient Korp »

« Dormii in una casetta presso il mare, in quella regione lagunare che è di una bellezza fantastica. Come ho goduto! »...

* * *

Già alle 4 del 22 giugno, i bravi Fanti dell'82°, vivamente contrastati dal nemico che si difende ostinatamente, riprendono ad avanzare sulla striscia di terra emersa di riva sinistra del Sile, con obiettivo il canale Francescato. Verso le 6, gli Austriaci sferrano un violento contrattacco sul fianco destro dei nostri che lo respingono e costringono l'avversario a ripiegare lasciando nelle nostre mani alcuni prigionieri.

L'avanzare procede faticosamente, solo verso le 17 il I Battaglione dell'82° raggiunge il canale Francescato e vi si sistema a difesa.

In complesso, altri 60 prigionieri, appartenenti a Battaglioni bosno-erzegovesi dell'« Orient Korp » giunto a rinforzo del nemico.

Di quest'azione, si trova notizia in documenti austriaci, ov'è detto che anche gli Squadroni del 2° Ussari, prima in riserva di Divisione, si collegarono con la massa d'attacco costituita dai Battaglioni B. H. del col. Buzicic verso Cavazuccherina. Quando si sviluppò l'azione gli Squadroni, spiegati su larga fronte, costituivano il sostegno.

In questa stessa giornata, i Bersaglieri del LXVII Battaglione riprendon l'avanzare, a gruppi, lungo gli argini, attraverso il terreno allagato. Raggiungono la passerella sulla Bova Favaretto ad occidente delle Case Pirami, e di qui tentano un audace colpo sulla fortissima posizione, la cui conquista tanto sangue costerà nella battaglia del Piave Nuovo. Ma, fallita la sorpresa, l'azione non rie-

sce: i Bersaglieri sono costretti ad arrestarsi di fronte alle Case Pirami, tormentati dal tiro delle mitragliatrici nemiche.

Mentre è in corso l'azione, la 20^a Compagnia Lagunari provvede alla sistemazione di numerosi passaggi attraverso il Sile.

Sul resto della fronte, le artiglierie battono le posizioni nemiche, particolarmente verso Capo Sile e Cà Tonetto, per concorrere all'azione che vi stanno svolgendo le truppe della 61^a Divisione.

A sera, il Comando della Divisione ordina che le truppe si sistemino sulle linee raggiunte, provvedendo con piccole azioni, largamente preparate dall'artiglieria, a guadagnare quanto occorre per rendere l'andamento delle nostre linee razionale. A Cortellazzo, la linea principale di difesa vien stabilita sul posto. Sulla sinistra del Sile, verso nord, si raggiunge ovunque il limite della terra emersa per affacciarsi sulla zona inondata. Gli argini ed i canali che costituiscono le vie d'accesso del nemico, devono essere sbarrati da mitragliatrici protette da difese accessorie; verso ovest si sistemano saldamente il canale Francescato. Al Comando d'Artiglieria, l'immediata organizzazione del tiro di sbarramento dinanzi alle posizioni conquistate.

Le infaticabili truppe della 4^a Divisione — sono sempre le stesse che da giorni marciano, manovrano, combattono, conquistano — nella tepida notte sostano in armi. Al canale Francescato scavano la trincea, su per gli argini hanno portata la mitragliatrice a guardare l'inondazione, s'incrociano le pattuglie nel terreno oscuro di Cortellazzo. Lungo i canali, scivolano silenziose le barche armate. Sul Sile, rumor di remi sulle placide acque, voci sommesse di richiamo, qualche colpo secco di motore.

Prima dell'alba, il Fante s'assopisce dietro l'argine.

In qualche modo, con qualche cosa, è riuscito a ripararsi dalle zanzare, che implacabili assaltano a sciami. Dorme seduto, il capo reclinato sul petto, il fucile tra le gambe. Dorme e sogna una piccola casa, una donna lontana. La fucilata della vedetta che vigila sull'argine, ecco lo sveglia, senza sussulti, perchè ormai è avvezzo a questa fanfara mattutina. Già fioriscono nel cielo le prime rose dell'aurora, splende sull'acqua qualche striscia color di fiamma, in vapori rosati le brume si disperdono leggere.

Le zanzare sferrano ferocemente l'ultimo assalto. Il Fante è sveglio: stira le membra, ricalca sulla testa l'elmetto da battaglia, aggiusta le bombe nel tascapane. Qualche compagno è già corso al Sile, dove una barca panciuta ha portato il ristoro del caffè caldo. I graduati ordinano i loro uomini ad uno ad uno. Un giovane ufficiale, sdraiato sull'argine presso la vedetta, scruta col canocchiale.

Il Fante ha ripreso le armi per combattere. Si guarda attorno in quel terreno strano: case pestate, alberi stroncati, argini sconvolti. Una striscia di terra asciutta, tormentata dai canali, e poi acqua, tant'acqua ancora, altri canali, altri argini, altre case dirute. Che nome abbia questa terra strana, il Fante non sa, non saprà mai forse. Ma è terra benedetta, è la sua terra: un primo lembo della Patria, riconquistata con le armi. Il Fante non domanda altro: ha le scarpe ferrate per camminare ed il cuore saldo per andare avanti.

Tutti, Comandanti e gregari, sono fieri delle risultanze conseguite. Gli uomini del «Cavallino», sperduti tra fossi e paludi, son balzati sugli argini per correre avanti ed imporsi al nemico.

«La 4ª Divisione — dice il fonogramma che alle 10,15 il Comando del XXIII Corpo indirizza alla 3ª Armata — rendendosi esatto conto della necessità di premere sul

nemico non con semplici dimostrazioni, ma con vigorosi colpi offensivi, ha assolto il suo compito con intelligente preparazione e vigorosa esecuzione. All'azione di Cortellazzo, ha fatto seguito lo sbalzo della testa di ponte di Cavazuccherina, che ha portato la nostra linea al Canale Pescarona fino a Cà Canani, linea raggiunta con resistenze, specie di mitragliatrici, da parte del nemico, valorosamente superate. - *Generale PERITI* ».

A sera, il generale Viora inviava questo fonogramma al Comando del XXIII Corpo d'Armata:

« A nome 4^a Divisione, fiero che truppe di ogni arma e specialità abbiano compiuto con entusiasmo loro dovere, ringrazio V. E. della citazione fatta nel bollettino di stamane al Comando Armata. Nel complesso operazioni, ritengo doveroso segnalare come degni particolare menzione: 82° Fanteria, per azione decisa ed avveduta che condusse a rapida rioccupazione striscia emersa destra Sile e Taglio Sile sino Mezzo Taglio, per concorso fornito in azioni dimostrative, per ardimento dimostrato nel completare verso occidente occupazione striscia emersa sinistra Sile tra Case Diana e Canale Francescato. Reggimento Marina, per brillante azione testa Ponte Cortellazzo. 18° Bersaglieri, che con singolare slancio e ardimento conquistò in poche ore vasta zona sinistra Sile. VII Battaglione R. Guardia Finanza, che arditamente traghettò il Sile di fronte al nemico, catturando sulla sponda conquistata numerosi prigionieri. Artiglieria e bombarde Divisione, che hanno splendidamente appoggiata azione fanterie, e particolarmente 236° Bombarde e 55° Montagna. Genio Divisione di tutte specialità, che ha concorso riuscita operazione su così vasta fronte ».

Nella giornata del 23, l'indomito 82° prosegue nell'azione, supera, manovrando, le tenaci resistenze del nemico (che nelle sue relazioni frequentemente parla d'ag-

giramento), raggiunge ed occupa la linea Cà del Negro-Canale VI e vi si rafforza.

Intanto, i riparti del valoroso 225° di Fanteria, avanzando per il Taglio del Sile, facilmente giungono alla chiesa di Capo Sile, ma poi urtano in accanite resistenze e devono arrestarsi, dopo aver subite perdite sensibili.

Alle 4 del 24 giugno, il Comando della 4ª Divisione ordina che l'Artiglieria senz'altro riprenda il tiro. A pena compiuta la distruzione dei rafforzamenti nemici, le Fanterie devono avanzare. La Brigata «Torino», lungo la striscia emersa sulla sinistra del Sile, verso Capo Sile, per congiungersi con i reparti della 61ª Divisione intenti alla rioccupazione di quella testa di ponte. La Brigata Bersaglieri, col Reggimento Marina, deve muovere a pena compiuta la distruzione della terza e della quarta linea nemica di Cortellazzo, procedere decisamente all'occupazione della fronte C. Allegri-C. Vincenzetto, avanzare quindi in base a nuovi ordini: «Quando l'azione di Cortellazzo comincerà a far sentire i suoi effetti, la Brigata Bersaglieri avanzerà decisamente anche da «le Quattro Case» e da Case Pirami, per raggiungere il Piave Nuovo».

L'82° di Fanteria riesce a progredire alla Bova Vecchia. Alle 8,45 respinge un violento contrattacco verso Cà del Negro, insegue il nemico che ripiega lasciando nelle nostre mani una quarantina di prigionieri, riprende ad avanzare verso nord-ovest. Combatte aspramente durante tutta la giornata, contro un nemico che si difende con singolare ostinatezza, disputando palmo a palmo il terreno: è d'uopo neutralizzare ad una ad una, con l'efficacissimo concorso dell'artiglieria, le numerose mitragliatrici che successivamente si svelano. Solo alle 20,30 all'incirca le colonne attaccanti ricacciano il nemico dalle trincee della Bova Vecchia, catturandovi prigionieri e mitragliatrici.

Quest'avanzata dell'82° di Fanteria è particolarmente notevole per le risultanze conseguite, in quanto condusse alla conquista della striscia di terra emersa sulla sinistra del Sile, favorendo in tal guisa efficacemente la rioccupazione della testa di ponte di Capo Sile e la riuscita della prossima battaglia offensiva del Piave Nuovo. Ed è anche da ricordarsi per le modalità seguite, le quali consentirono ad una stessa valorosa truppa di superare con poche perdite, sebbene gagliardamente combattendo per diversi giorni, resistenze considerevoli, perchè ogni casa, ogni rovina, guarnita dalle mitragliatrici dei Bosniaci che si difendevano con il consueto accanimento, si tramutava in un fortilizio.

Ogni attacco fu completamente preparato dal tiro delle artiglierie e delle bombarde, accompagnato dal fuoco delle batterie da 75-F di Cà Ghisa e della 55° da Montagna. All'azione di quest'ultima si è già accennato: con procedimento veramente strano per la sua specialità, seguiva lungo il Sile le Fanterie avanzanti e nell'imminenza dell'attacco sbarcava i pezzi sull'argine del fiume, provvedendo in tal guisa ad un costante e perfetto accompagnamento immediato.

Per contro, l'azione di Cortellazzo non riusciva.

Alle 9,15 il Battaglione Marinai « Caorle » con vigore attaccava la terza linea austriaca, ma la trovava saldamente occupata dal nemico con numerose mitragliatrici e constatava che l'oscuro terreno ancora celava non individuate difese accessorie. Queste constatazioni inducevano il Comando a non insistere nell'azione.

Raggiungere con le nostre sole forze il Piave Nuovo, era un bel sogno, ma un sogno, e nell'inesorabilità della guerra bisogna ragionare con piena obiettività di spirito, senza pessimismo, ma anche senza illusioni. L'iniziativa dell'impresa era un errore della fantasia, che aveva ve-

duto di là delle reali possibilità. Bisognava saper attendere.

La mattina del 25 giugno, il 225° di Fanteria della 61ª Divisione iniziava il forzamento del fiume di fronte a Capo Sile, lo compiva, e rioccupava la vecchia testa di ponte. Spingeva quindi suoi elementi verso sud-est, e sulla



Idrovolanti di S. Andrea (Venezia)
Ritorno da una ricognizione al Basso Piave

destra del Sile si collegava con riparti dell'82°, che s'erano avanzati dalle posizioni della Bova Vecchia. Il contatto con la 61ª Divisione venne definitivamente stabilito lungo la linea Bova Vecchia-Cà Scala-Arco Celeste.

Il tormento del nemico, era stato gravissimo. In una relazione sullo stato delle truppe, la 10ª Div. diceva che « a causa dell'ininterrotta lotta, ed anche a causa delle difficoltà per i rifornimenti, la truppa era divenuta insuf-

ficiente. La sua capacità di resistenza si trovava ridotta ad un minimo. Difatti, queste truppe ebbero il cambio dalla 58ª Div. La 1ª Div. Cav. andò nel Settore di Sumego, la 10ª Div. nei dintorni di Portogruaro.

Invece, le truppe della nostra indomita 4ª Divisione di Fanteria, nei giorni che seguirono, non riposarono ma con tenace lavoro provvidero al rafforzamento delle posizioni conquistate, che divenivano salda base per le venturose imprese.

Sul Sile e sul Cavetta, ormai liberi dall'immediata minaccia nemica, per opera della 20ª Compagnia Lagunari e di un Plotone della 19ª Pontieri, con il materiale di sette Sezioni da ponte e con altro d'occasione, pur senza interrompere la navigazione, vennero gittati ponti e stabilite passerelle, per qualità e quantità sufficienti, quali che fossero i futuri eventi.

La conquista della striscia di terra emersa sulla destra del Sile, era la maggiore risultanza degli sforzi compiuti in tanti giorni d'azione. Allontanata la pressione del nemico, migliorata la situazione tattica con la maggior profondità ed il più facile e stretto collegamento con la testa di ponte di Capo Sile, consentito lo schieramento delle artiglierie natanti lungo la linea del Sile, semplificato il funzionamento dei servizi che ora in gran parte avveniva lungo il fiume.

S. A. R. il Comandante della 3ª Armata, volle tra i primissimi percorrere col motoscafo la linea del Sile. Dalle rive i soldati accorrevano, e salutavano. Il Duca rispondeva sorridendo. A noi disse: « Vi ringrazio con lo stesso cuore con il quale parlerei ai miei Figli ».

La battaglia del Piave nuovo (2-6 luglio).

La preparazione.

Dopo la battaglia del Piave, il Comando Supremo decise d'attuare l'impresa, già preparata nel febbraio, per la conquista del delta del fiume.

Un notevole aumento di artiglierie venne concesso al XXIII Corpo d'Armata, che a sua volta ne destinò la maggior parte alla 4^a Divisione, non rafforzata durante tutta la precedente offensiva austriaca, e cioè:

- un Reggimento da Campagna (41°);
- un Gruppo da Montagna (37°);
- due Gruppi O.P.C. (2° e 41°);
- due Gruppi Cannoni da 105 (11° e 51°);
- due Gruppi Cannoni da 149 A (54° e 225°);
- due batt. del 107° Gruppo bombarde (240 L A).

Tutte queste artiglierie giunsero per via d'acqua, in pochi giorni furono sbarcate, trainate sulle posizioni attraverso terreno pantanoso e sabbioso, appostate, preparate.

Pure degno di rilievo fu il pronto avanzare sul Sile di batterie natanti da 76 e da 120 della R. Marina, movimento consentito dalla conquista della striscia di terra emersa sulla sinistra del fiume, nei giorni precedenti compiuta. Per quanta cura si avesse di tener celati i movimenti, tutto questo lavoro non sfuggì all'avversario, che sin dal 28 scriveva: « Il nemico lascia intravedere i suoi propositi d'offensiva, specie nello scacchiere dell'Isola (delta del Piave) ».

Considerevole l'aumento delle artiglierie: non altrettanto avveniva nei riguardi delle Fanterie che solo verso la fine di giugno vennero rafforzate dal 154° della gloriosa Brigata « Novara ».

Il 28 giugno, perveniva l'*ordine di operazione del Comando del XXIII Corpo d'Armata*, che prospettava una rapida e travolgente azione di manovra. Due ore avanti l'irruzione delle Fanterie (una sola ora verso Porte del Taglio, dove più rapida doveva svolgersi l'azione di sorpresa) le Artiglierie avrebbero aperto improvviso intenso tiro di distruzione lungo il Piave Nuovo e d'interdizione sui ponti, accompagnato da concentramenti sui centri vitali del nemico, in ispecie le sedi dei Comandi (Sette Casoni, Ceggia, ecc.). Contemporaneamente, violento tiro di distruzione sulle fronteggianti difese ed a momento opportuno tiro di neutralizzazione sui più importanti nidi di batterie nemiche in modo da costringerle a tacere allo scatto delle fanterie.

In tal guisa, si dava al nemico il senso dell'isolamento e s'impediva l'accorrere delle sue riserve.

Quindi, contemporanea irruzione delle Fanterie in tre colonne. Due della 54^a Divisione da occidente: Colonna *A* (un Reggimento Granatieri) dalla fronte Intestadura-Osteria; Colonna *B* (un Reggimento Granatieri e III Gruppo Bersaglieri Ciclisti) dalla testa di ponte di Capo Sile. La Brigata Granatieri doveva procedere decisa, con impeto travolgente, senza preoccuparsi de' suoi fianchi, su Passerella ed oltre. Il III Gruppo Bersaglieri Ciclisti aveva il compito di proteggere la destra della linea di marcia della Brigata, successivamente bloccando gli sbocchi delle vie che attraversano la zona inondata ed aggirando le difese nemiche. Doveva, assieme, cercare il collegamento con le truppe della 4^a Divisione. Alla quale ultima spettava di operare da oriente, ossia da Cortellazzo, con la Colonna *C*, che, superate di primo impeto le difese nemiche, avrebbe proceduto decisamente lungo il Piave sino a Palazzo Bressanin, sempre appoggiando la sinistra all'inondazione e cercando il collegamento con il III Gruppo Ber-

saglieri Ciclisti, per completare così l'accerchiamento degli Austriaci.

Si doveva, nello stesso tempo, premere d'ogni lato sul nemico, infiltrandosi con colonne leggere per tutti i passaggi che attraversano la zona inondata. Ed altre truppe avrebbero seguito le avanzanti colonne d'attacco, per presidiare la riva destra del Piave.

Le colonne dovevano essere precedute ed accompagnate dallo sbarramento mobile delle artiglierie, destinato a distruggere i centri di resistenza del nemico, a rinserirlo in successive cerchie di fuoco, a precludere tutte le vie che, attraverso l'inondazione, potevano minacciare i fianchi delle colonne operanti.

Dal canto suo, il Comando della 4ª Divisione decideva d'impegnare fortemente il nemico su tutta la fronte, puntare quindi, con azione travolgente da Cortellazzo, sui ponti del Piave Nuovo, occupare l'argine destro del fiume e collegarsi verso Palazzo Bressanin con le truppe della 54ª Divisione. Non a pena l'azione di Cortellazzo avesse fatti sentire i suoi effetti, avanzare per tutte le striscie di terra emersa, attraverso la zona inondata.

Precisata l'azione dell'Artiglieria, della quale si dirà in seguito, previste le successive linee d'attestamento, si passò a stabilire i compiti della Fanteria.

All'*occupazione delle prime linee*, alle dirette dipendenze del Comando di Divisione, doveva provvedere: dalla Bova Vecchia al Canale III, la Brigata «Torino» con l'82ª Fanteria ed il VII Battaglione della R. Guardia di Finanza; dal Canale III a Cà Vianello (sul Cavetta, meno d'un chilometro ad ovest di Cortellazzo), il 154ª Fanteria, con due Battaglioni; da Cà Vianello al mare, un Battaglione del Reggimento Marina.

Le *colonne di attacco*, agli ordini del Comandante della 3ª Brigata Bersaglieri, risultarono così composte:

1) *Colonna di Cortellazzo*: Comando di Reggimento Bersaglieri con tre Battaglioni, 2 Battaglioni del Reggimento Marina, 1 batteria da montagna, 1 compagnia del Genio;

2) *Colonna delle Quattro Case*: un Battaglione Bersaglieri, meno una Compagnia, destinata ad operare verso Case Rossi-Case Posteselle;

3) *Colonna di Case Pirami*: un Battaglione del 154° Fanteria.

Alle dipendenze della Brigata «Torino», erano nuclei con mitragliatrici e riparti d'attacco pronti ad approfittare d'ogni occasione per infiltrarsi attraverso la zona inondata. Per operare lungo i canali, si disponeva del riparto mitragliatrici lagunari della R. Marina, creazione del tenente di vascello Insom, un vero specialista nel ricercare e costruire i tipi di galleggianti più adatti, disporre le armi, preparare gli uomini, e quindi valorosamente condurli.

In riserva divisionale, tra Sile e mare, nella regione Case Pazienti-Stabilimento balneare: un Comando di Reggimento Bersaglieri con due suoi Battaglioni, 1 Battaglione del Reggimento Marina, 2 Compagnie mitragliatrici, 1 Gruppo d'artiglieria da montagna (meno una batteria).

Ecco, in sintesi, come s'immaginava l'azione delle Fanterie: all'ora h del giorno x , le Fanterie muovono dalle posizioni della testa di ponte di Cortellazzo, proseguono precedute da potenti concentramenti di fuoco, sulle successive linee d'attestamento. Forzate con violenti attacchi le resistenze austriache, puntano decisamente sui ponti del Piave, li occupano, si collegano con le truppe che scendono da nord-ovest, spingono distaccamenti verso mezzogiorno, nel duplice scopo di guardare il proprio fianco sinistro e collegarsi con le truppe di altre colonne che ri-

salgono da quella parte, accerchiando in tal guisa il nemico; completano l'occupazione dell'argine di riva destra, già predisposta a nuclei nell'avanzare sui successivi obiettivi.

Non appena quest'azione principale di Cortellazzo, conseguite risultanze positive, abbia fatto sentire i suoi effetti, le azioni delle Quattro Case, di C. Pirami, di tutti gli argini, verranno spinte a fondo per la conquista degli obiettivi dianzi stabiliti (prima linea di attestamento).

Le colonne di Case Pirami e delle Quattro Case, raggiunti gli obiettivi di Pirami e di Molinato, nello scopo di collegarsi sugli argini di Case Darè, spingeranno distaccamenti verso sud-est e verso nord-ovest.

Altro distaccamento d'una compagnia con mitragliatrici, verrà spinto per l'argine di Case Rossi-Case Posteselle.

I nuclei con mitragliatrici della Brigata «Torino», appoggiati dal riparto mitragliatrici lagunari, ed eventualmente da qualche pezzo da montagna, continueranno intanto a risalire gli argini.

Aperta in tal modo la via, la Brigata «Torino» farà seguire interi reparti, destinati ad occupare la prima linea d'attestamento, collegandosi a destra con il Battaglione del 154° Fanteria ed a sinistra con il III Gruppo Bersaglieri Ciclisti.

Raggiunta la prima linea d'attestamento, tutte le colonne, dopo averne imbastita l'occupazione, procederanno senza indugio e con la maggiore decisione, sull'obiettivo finale: il Piave Nuovo.

Era, infine, prevista l'occupazione preventiva del sistema arretrato di difesa. Sulle linee della laguna settentrionale restavano gli elementi già dislocati sul posto; sulla linea Cà Rossa-Antica caserma, il Battaglione Complementare della 3° Brigata Bersaglieri; sulla linea Ca-

panno-Foce di Piave Vecchia, il Battaglione Complementare della Brigata «Torino», con il 3° ed il 293° Battaglione M. T.

Il Comando d'Artiglieria Divisionale, a sua volta, dispose che il 31° Raggruppamento d'Assedio e il Sotto-



Prigionieri austriaci

raggruppamento Marina eseguissero il tiro d'interdizione lontana e di controbatteria.¹

Per la distruzione e l'accompagnamento, raggruppò i piccoli calibri in due nuclei, assegnandone uno alla Colonna di Cortellazzo e l'altro a quella di Case Pirami-

¹ 31° Raggruppamento d'Assedio: Gruppo da 120: 39^a, 40^a, can. 120 B; 40^a bis, can. 120 A; II Gruppo Cannoni: 24^a, 31^a, 34^a, can. 105; 12° Gruppo d'assedio: 125^a, 137^a, 200^a, can. 75 F. — 54° Gruppo d'Assedio: 318^a, 401^a, 730^a, can. 149 A. — Sottoraggruppamento Marina: Gruppo B: 16^a, 18^a, 21^a, 23^a, 36^a, can. 76/40; 51^a, 52^a bomb. 240 R.M.; Gruppo C: 32^a, 40^a, can. 76/30; 31^a, 34^a, 35^a, can. 57/43; 55^a bomb. 240 R.M.

Quattro Case. Ciascuno di questi nuclei venne contemporaneamente rafforzato con un gruppo di obici pesanti campali per la distruzione dei rafforzamenti e l'apertura dei varchi.¹

Lo svolgimento della battaglia.

Alle ore 3,30 del 2 luglio, ebbe inizio il tiro delle bombarde, seguito mezz'ora dopo da quello delle artiglierie.

Dapprima il nemico reagì debolmente, solo dopo le 5 prese a battere con intensità le adiacenze di Cortellazzo e di Cavazuecherina e verso le 6 anche la testa di ponte di Capo Sile.

Alle 6, le Fanterie della 54^a Divisione² varcavano il Piave sulle passerelle che il Genio aveva bravamente gittato sotto il fuoco nemico, e cominciavano la travolgente azione.

¹ Nucleo tattico Colonne Cavazuecherina: 1° Gruppo: 2^a, 3^a, 4^a, 75/914. Gruppo Misto: nucleo can. 75/912: 715^a, 541^a, 75 F.; 55^a, 65 mont. Gruppo 87 B: batt. M.P.X. can. da 87 B: 499^a, O.P.C. 149. 42° Gruppo O.P.C.: 124^a, 125^a, 128^a, O.P.C. 149 A. — Nucleo tattico Colonna Cortellazzo: 2° Gruppo: 5^a, 6^a, 7^a, 8^a, 75/914. 37° Gr. Mont.: 180^a, 181^a, 184^a, 65 mont. Gruppo P.: 37^a, 41^a, 42^a, 43^a, 44^a, 76/17. 2° Gr. O.P.C.: 5^a, 6^a, 23^a, O.P.C. 149 A. — 20° Gr. Bombarde: 3^a, 146^a, 260^a 240 L.; 273^a, 321^a, 365^a 240 L.A.; 236^a, 325^a 58 A. — 109° Gr. Bombarde: 363^a L.A., 91^a 240 L.; 327^a, 148^a 58 A.

² Ecco la composizione delle diverse colonne: 54^a Divisione, Colonna A: 1° Reggimento Granatieri (massa operante); 1/153^a (per presidiare le posizioni occupate); 2 Comp. Mitragl. di Brigata (Novara); 3 batteria da montagna; 199^a Comp. del Genio. Colonna B: 2° Reggimento Granatieri (massa operante); VII e VIII Battaglione del 3° Gr. Ciclisti; I e II/153 (per presidiare le posizioni occupate); 2 Comp. mitragl. di Brigata (Granatieri); 2 batterie da montagna; 200^a Comp. del Genio. — 4^a Divisione: Colonna C: 3 Battaglioni 17° Bersaglieri (colonnello D'Errico); 2 Battaglioni Regg. Marina (Cap. di Fregata Sirianni); 1 batteria da montagna; 1 comp. Genio. — Colonne secondarie: delle « Quattro Case »: 1 Battaglione 18° Bersaglieri (meno una compagnia) e Riparto Zappatori; di « Case Rossi »: 1 comp. Rip. Zappatori; 1 plotone mitr. pesanti; di « Case Pirami »: III Battaglione del 154^a; per infiltrarsi nella zona allagata: nuclei 82° Fant., VII Battaglione R. Guardia di Finanza, Riparti Mitragliatrici Lagunari della R. Marina con imbarcazioni armate.

Le Colonne *A* e *B* attaccavano di sorpresa il nemico e lo costringevano a ripiegare, lasciando nelle nostre mani un buon migliaio di prigionieri, quindi tra loro si collegavano a Chiesanuova. Verso le 7,30 la Brigata Granatieri raggiungeva la linea: la Trezza-Chiesanuova-Casoni.

Ma forze nemiche appoggiate all'argine del Piave Nuovo, del quale le nostre truppe non avevano preso stabile possesso, contrattaccavano sul fianco e sul tergo il 1° Reggimento Granatieri che, costretto a far fronte anche a nord-est, doveva abbandonare parte del terreno conquistato, riducendosi sulla linea C. Gradenigo-Scolo del Re-Chiesanuova, linea rilevata e segnalata dagli aerei.

Intanto il Comando d'Artiglieria di Corpo d'Armata, ritenendo per informazioni ricevute che i nostri reparti fossero giunti presso Passarella, ordinava lo spostamento in avanti dello sbarramento mobile, spostamento che induceva il Comandante della Brigata Granatieri a far avanzare, dopo le 10,30, il 2° Reggimento su Calle dell'Orso. Ma le resistenze incontrate sulla fronte e sui fianchi furon tante che questo Reggimento, dopo aver subite forti perdite, verso il mezzogiorno era costretto ad arrestarsi sulla linea Chiesanuova-Casoni, e per tutta la giornata doveva rimanervi, a malgrado dei ripetuti tentativi per avanzare valorosamente compiuti nel pomeriggio.

Intanto, a chiudere la falla tra il 1° ed il 2° Granatieri, il Comandante della 54ª Divisione faceva avanzare su Chiesanuova i Battaglioni I e II del 153° della Colonna *B*, ed a rinforzo delle due colonne così duramente impegnate inviava due battaglioni dell'81ª Fanteria, 5 compagnie mitragliatrici ed un battaglione Bersaglieri Ciclisti della reversa divisionale.

Verso le 19,15, nello scopo di rettificare la linea, a seconda degli ordini del Comando di Corpo d'Armata ve-

niva rinnovato l'attacco contro le posizioni nemiche, attacco che continuava per buona parte della sera e della notte, senza considerevoli risultanze.

In complesso le colonne *A* e *B*, a malgrado delle brillanti risultanze conseguite nell'attacco iniziale, non riuscivano a proseguire e dopo alterna lotta dovevano arrestarsi sulle posizioni raggiunte la mattina.

Su tutta la fronte della 4^a Divisione artiglierie e bombarde, alle 4, aprivano un intenso fuoco di distruzione e d'interdizione sulle posizioni e sui centri di vita del nemico, il quale dapprima reagiva scarsamente, di poi, verso le 5, prendeva a battere con persistenza le adiacenze dell'idrovora del Consorzio, di Agenzia Rossi e di Cortellazzo.

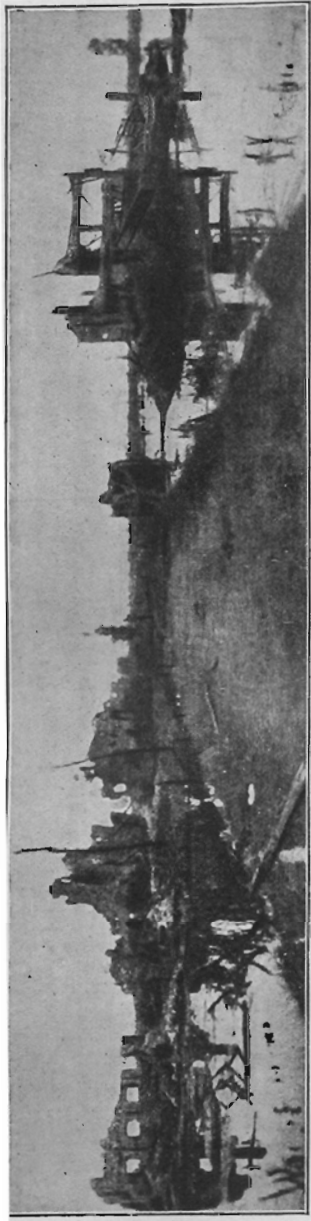
Alle 6, le Fanterie muovono all'attacco: il nemico resiste accanitamente.

Nuclei dell'82^o Fanteria e del VII Battaglione della R. Guardia di Finanza, accompagnati da barche armate, per il Canale I si spingono verso C. Bressanin e C. Gradenigo, ma presto il nemico, con violente raffiche di mitragliatrici e forti concentramenti d'artiglieria, loro impedisce di mantenersi sulle linee di lancio conquistate e li costringe a ripiegare.

Altri gruppi dell'82^o, risalendo gli argini del Canale Rosa, a malgrado del fuoco delle artiglierie avversarie, raggiungono la Bova Favaretto.

La colonna di Case Pirami attacca lo sbarramento del Canale VII, ma viene respinta da violentissimo fuoco di mitragliatrici e d'artiglieria.

Alla testa di ponte di Cortellazzo, la resistenza avversaria apparve tenacissima ed a superarla non sono sufficienti i ripetuti sforzi di Marinai e di Bersaglieri, costretti ad arrestarsi sulla linea Casoni Arzaretti-Casa Veronese, ove continuano a battersi strenuamente con varia



Le Quattro Case

fortuna. Nè pure vale a risolvere la partita l'azione del Battaglione « Grado » del Reggimento Marina, il quale, nello scopo di distrarre l'attenzione del nemico, efficacemente simulava uno sbarco sull'opposta riva del Piave. « Nello stesso tempo — dicono i documenti austriaci — il maggiore v. Balley impediva tentativi di sbarco verso Revedoli ».

L'azione di Cortellazzo, che nella quadratura generale della manovra costituiva una branca della tenaglia che doveva stringere nella sua morsa gli Austriaci, era fallita. Nè si vedeva, uguali essendo gli uomini ed i mezzi, come rinnovarla con probabilità di riuscita.

Tale era la situazione, quando giunse insperata una grande notizia: il nodo delle Quattro Case, specie d'inafferrabile fortilizio emergente dall'inondazione, era stato conquistato. Dapprima non si credette, perchè al posto nemico, irto di misteriosi rafforzamenti e difeso da numerose mitragliatrici, nessuno mai, nè pure di notte, s'era avvicinato impunemente. La notizia era esatta: prodigiosamente, di pieno giorno, la tremenda posizione nemica era stata raggiunta di sorpresa, catturato il presidio, prese le armi. Quest'azione delle « Quattro Case » era stata preparata dal ten. col. Zamboni, Comandante del 18° Bersaglieri, che la mattina del 1° luglio aveva chiamato a sè il tenente Angelo Testa per incaricarlo dell'audacissima impresa, sino ad allora invano tentata.

L'ordine diceva che alle ore 6 del 2 luglio gli Arditi del 18° Bersaglieri dovevano scattare per l'assalto, dal posto avanzato sullo stradone che da Cavazuccherina conduce al Piave. Da questo posto avanzato alla posizione da conquistare, correvano 300 metri circa, unicamente percorribili sulla strada emergente dall'inondazione, quindi senza alcun riparo. In cospetto d'un nemico che sempre s'era mostrato accorto e vigilante, bisognava rinunciare

alla sorpresa, che pure costituiva l'elemento essenziale di riuscita. Allora il tenente Testa, intelligentemente adattò alle circostanze le disposizioni ricevute: decise, cioè, di uscire dal posto avanzato prima delle sei, sotto la protezione del bombardamento tuttora in atto che, obbligando il nemico a stare rintanato, ne avrebbe diminuita la vigilanza. A seguire questa linea di condotta, il tenente Testa era stato indotto anche da un'acuta osservazione, che durante il bombardamento il nemico non aveva reagito e quindi non si poteva escludere che avesse avuto sentore dell'ora d'attacco: i prigionieri confermarono poi come l'ipotesi fosse giusta.

Per poter efficacemente bombardare le « Quattro Case », la valorosa 236^a Batteria di bombarde da 58-A con singolare rapidità s'era portata avanti, in nuova postazione, nei pressi del posto avanzato sulla strada Cavazuccherina-Piave Nuovo. Comandava questa batteria il capitano di cavalleria Levi Bonaiuti, un vero artista dell'impiego delle sue armi. Ufficiale intelligente, colto, di provato coraggio, rese servizi veramente notevoli. S'intese col tenente Testa a meraviglia: avrebbe lanciata l'ultima bomba quando i Bersaglieri fossero giunti dov'era il primo reticolato nemico, quello che si levava a metà circa della strada da percorrere per assaltare la posizione. Così, di fatto, avvenne: pochi minuti avanti le 6, il tenente Testa uscì coi suoi prodi dal posto più avanzato, d'un balzo giunse al reticolato, l'ostacolo non completamente distrutto venne scavalcato, e via di corsa sfrenata, quasi assieme allo scoppio delle ultime bombe. Pugnale tra i denti, bombe alla mano, gli assaltatori irrupero nella posizione nemica come improvvisa valanga. Gli Austriaci, pienamente sorpresi da tanta audacia, nè pure tentarono di difendersi e si arresero con le armi sino ad allora infallibili. I Bersaglieri proseguirono rapidi verso il nodo

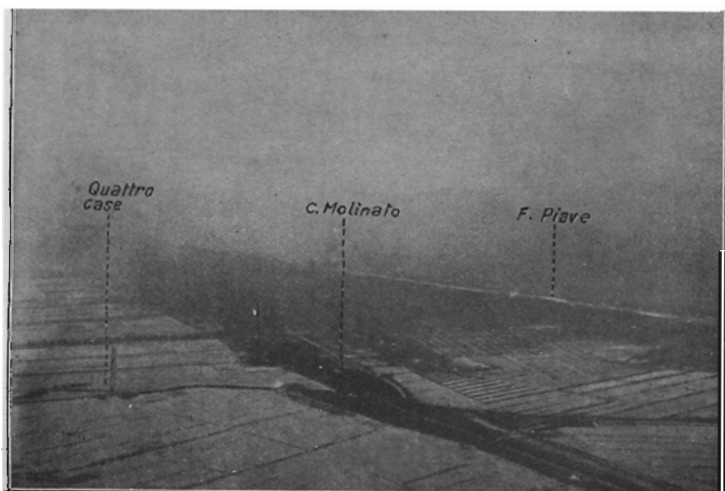
di Cà Molinato, catturando un altro nido di mitragliatrici nemiche. Raggiunta Cà Pesaro (tra le Quattro Case e Cà Molinato) gli assaltatori dovettero arrestarsi per eliminare i difensori e per attendere la Compagnia che doveva immediatamente seguire e che invece tardò una diecina di minuti.

Gli Austriaci, intanto, s'erano ripresi e dalle loro posizioni si difendevano con numerose mitragliatrici, rendendo assolutamente impossibile proseguire per la strada emersa. Allora, i Bersaglieri più volte tentarono di manovrare per la sinistra, ma l'ostacolo d'un canale pressochè inguadabile ed il violento tiro del nemico, resero vano il tentativo. Verso le 10,30, dopo avere alla meglio apparecchiata a difesa la posizione raggiunta, il tenente Testa stava preparando un nuovo attacco, quando venne gravemente ferito da una raffica di mitragliatrice. Si medicò da solo e rimase al suo posto sino alle 11, quando fu trascinato quasi esangue al posto di medicazione.¹

Il Comando della 4^a Divisione veniva a trovarsi di fronte ad una situazione del tutto nuova. Come tante volte avviene alla guerra, s'era verificato proprio il più remoto tra i casi contemplati. L'azione di Cortellazzo era considerata la principale, e non a caso, perchè si riteneva che per la natura del terreno e le quantità delle forze e dei mezzi, di là, e solo di là, si potesse avanzare. L'azione delle Quattro Case appariva secondaria, ad ogni modo subordinata e, per la precedente esperienza, assai poca fede

¹ Al tenente Angelo Testa (ora Console della M. V. S. N., Comandante della Legione « La Garibaldina » a Bergamo) venne concessa la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: « Comandante di un nucleo di Arditi, primo fra i suoi uomini, muoveva all'assalto di una forte posizione e con mossa fulminea piombava sui difensori della stessa, catturandoli assieme a molto materiale da guerra. Mentre poi in piedi, sotto nutrite raffiche di mitragliatrici avversarie, sorvegliava il lavoro di rafforzamento di un'altra posizione strappata alle resistenze nemiche, veniva gravemente ferito » (Piave Nuovo, 2-6 luglio 1918).

si aveva nella sua riuscita. I fatti davano torto marcio a questa metafisica della tattica: bisognava veder chiaro nella situazione, con piena obiettività di spirito, e saper osare. Non esitare a cacciare nella breccia, inaspettatamente apertasi, una forza viva, sufficiente non solo ad impedire all'avversario di ricostituire l'integrità della fron-



La zona di manovra del 18° Bersaglieri

te, ma anche ad incunearsi nel cuore dello schieramento degli Austriaci per scardinarne le difese, raggiungere l'argine del fiume, obbligare il nemico a darsi vinto. La rischiosa manovra presentava non poche incognite, ma anche aveva in sè molti elementi di riuscita, certo era l'unica che promettesse risultanze decisive.

Di questa direttrice, il nemico aveva chiaramente veduta l'importanza. Di fatto, scriveva: «... Le adiacenze di C. Molinato, così come quelle di C. Trinchet, costituiscono punti pericolosi per le irruzioni nemiche. Per entrambe

queste direzioni, il nemico possiede i punti base di Cortellazzo e Cavazuccherina, dai quali può attaccare incessantemente ed efficacemente...», come insegnava, aggiungiamo noi, la recente esperienza. Alla posizione di C. Molinato s'annetteva importanza essenziale, in quanto la sua conquista avrebbe voluto dire padronanza del « nocciolo della posizione ».

Per sicuramente ovviare questa sciagura, da tempo gli Austriaci andavano vagheggiando una puntata offensiva da Cortellazzo, nello scopo di « raggiungere una posizione di fianco, il cui raggio d'azione si doveva estendere sino a Cavazuccherina ». In tal guisa, un attacco contro Molinato e Trinchet poteva essere contenuto in forza di contrattacchi simultanei di fronte e di fianco.

Quest'azione di Cortellazzo, ideata con modalità diverse e varia ampiezza, incontrava caldi fautori, ma in realtà, dopo aver molto ragionato, non se ne fece nulla. Ed a noi rimase l'iniziativa delle operazioni.

Del nuovo disegno subito venne data notizia al Comando della 3^a Brigata Bersaglieri che, per vero dire, già era nello stesso ordine d'idee e preparava la colonna di attacco.

Alle ore 9,55, le direttive verbali erano confermate dall'ordine scritto, troppo importante per non essere qui riprodotto integralmente:

« Al Comando: 3^a Brigata Bersaglieri - Artiglieria divisionale.

« Resistenza accanita opposta dal nemico di fronte Cortellazzo e perdite rilevanti da noi già subite, com'è segnalato, sconsigliano, per ora, insistere nell'attacco a fondo in tale direzione. Convieni proseguire vigorosamente dalle Quattro Case su Molinato per impossessarsi di quel nodo e quindi procedere verso nord su ansa Grisolera. Contemporaneamente si agisca da Case Rossi su Posteselle e

verso Cà Pirami. Bombarde inizino senz'altro preparazione. Per far precedere da violenti concentramenti artiglieria, mi si indichi ora inizio manovra. Metto disposizione V. S. (generale Ceccherini) LXVII Battaglione Bersaglieri. - *Generale VIDRA* ».

Da quest'ordine emerge che quando il Comando concepiva la manovra, ancora non sapeva che la colonna del cap. Rocca già di tanto si fosse avanzata. Ed anche si comprende che la manovra verrà eseguita con la maggior parte della riserva divisionale: LXVII e LXVIII Battaglione del 18° Bersaglieri, al comando del ten. col. Zamboni. Per fronteggiare improvvisi eventi, ancora restavano nelle mani del Comando della Divisione il Battaglione « Grado » del Reggimento Marina e due Compagnie di mitragliatrici.

Il Comandante del XXIII Corpo d'Armata, al quale venne prospettata la situazione, pienamente approvò la designata manovra.

Vediamo ora, prima di procedere nel racconto, l'azione della « Colonna di Case Rossi » (8ª Compagnia del LVIII Battaglione; 3° Riparto Zappatori: ten. Sfondrini; 1 plotone di mitragliatrici pesanti: ten. Borgini) che appunto doveva conquistare queste « Case Rossi » e quindi, per Case Posteselle, infiltrarsi nelle posizioni nemiche.

Alle 6, avviene l'attacco delle Case Rossi: frontale con l'8ª Compagnia ed il Plotone M. P., aggirante, attraverso l'allagamento, col Riparto Zappatori, provvisto di passerelle portatili. Dopo lotta cruenta, il sottotenente Mirri, in testa al suo plotone, raggiunge il caposaldo nemico e ne cattura il presidio. Nel successivo avanzare su Case Posteselle (Compagnia e Plotone M. P. a destra, Riparto Zappatori a sinistra) vengono conquistati i centri nemici fronteggianti le nostre posizioni del Cavetta: sorpresi da tergo, non oppongono resistenza e si arrendono.

In tal guisa, la colonna del cap. Rocca con una parte delle forze s'avvicina a C. Molinato dove il nemico ancora resisteva agli elementi del LXIX Battaglione, che provenivano, come abbiamo visto, dalle Quattro Case; con l'altra giungeva sulla rotabile C. Molinato-C. Trinchet, presso la confluenza del Canale XIII col Canale principale II.

Mentre l'8^a Compagnia faceva fronte alle offese di C. Trinchet, il Riparto Zappatori, che sino ad allora non aveva potuto assaltar Molinato a cagione del violentissimo fuoco che la nostra Artiglieria vi concentrava, verso le 15, durante una breve sosta del tiro, al grido di « Savoia! », piombava sulla posizione nemica, catturava una trentina di prigionieri con 4 mitragliatrici, inseguiva sino a Case Darè coloro che nella fuga avevan cercato salvezza.

Sopra giungevano intanto i reparti del LXIX Battaglione che, occupate le Quattro Case e le Case Pesaro, invano avevano tentato di raggiungere Molinato.

Il nemico era stato così sorpreso dalla nostra azione, che nei pressi di C. Trinchet veniva catturato il capitano austriaco comandante del settore, che, ignaro degli eventi, si recava ad ispezionare la linea.

* *

Non è facile ricostruire nei suoi particolari la complessa azione che seguì, veramente offensiva, perchè si svolse in campo aperto, fuori delle trincee, manovrando con una serie di violenti attacchi, tra le considerevoli forze del nemico, che s'appoggiavano alla sapiente organizzazione del terreno. Naturalmente, gli Austriaci non s'erano limitati a guarnire una sola linea, ma difendevano un'intera zona.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 2 luglio, dopo rapida preparazione di fuoco (una sezione da montagna

aveva preso posizione a Cà Faenza ed una sezione della 236ª Batteria di bombarde da 58 A aveva fatto un altro sbalzo avanti) viene sferrato l'attacco.

La colonna Rocca, riordinatasi, col Riparto Zappatori in testa, si lancia su C. Trinchet, vi cattura 4 mitragliatrici, prosegue su C. Jolanda, l'oltrepassa di corsa.



Attraverso la zona inondata: 1. Case Posteselle; 2. C. Rossi; 3. Can. IX; 4. Can. Princ. II; 5. C. Trinchet; 6. C. Jolanda; 7. Casa 1; 8. Quota 5; 9. Casa 2; 10. Casa Mans-De Negro; 11. C. Castellana; 12. Grisolera; 13. C. Fornera; 14. C. Babo

Il tenente Sfondrini, viene a trovarsi con pochi uomini nei pressi di Casa 1: le mitragliatrici nemiche costringono quel pugno d'audaci ad appostarsi nel fosso vicino alla rotabile, per difendersi strenuamente. I pochi Bersaglieri son quasi tutti feriti, l'attendente dell'ufficiale cade mentre generosamente del suo petto fa scudo al superiore.

Avanzano intanto gli altri elementi della colonna che con risolutivo assalto non solo tolgono i compagni d'arme dalla critica situazione, ma fanno numerosi prigionieri. Quando cadon le luci del giorno, anche la posizione di Casa 1 viene conquistata.¹

La rotabile, intanto, era battuta da intenso fuoco di mitragliatrici che sparavano da C. Babo e dall'argine di quota 5, elementi nemici muovevano al contrattacco. La colonna Rocca, che nelle dure azioni della giornata aveva prodigate tutte le sue gagliardissime energie, stremata di forze, ridotta di numero, vedeva svanire il miraggio di raggiungere d'un balzo il sospirato argine del Piave. Era costretta a ripiegare su C. Jolanda, ove si sistemava a difesa.

Sopraggiungeva il LXVIII Battaglione il quale, coi resti della colonna Rocca, veniva a trovarsi pressochè isolato nel cuore dello schieramento del nemico, che aveva lasciato nelle nostre mani circa 700 prigionieri con 18 mitragliatrici, ma con il grosso era sfuggito all'immediata stretta dell'assalitore e preparava la riscossa. Di questo nemico, in quell'oscuro terreno pieno d'insidie, non si avevano notizie sicure, ed era il principale malanno.

Lasciata la rotabile al LXVIII Battaglione, la colonna Rocca s'era spostata sulla sinistra, verso C. Casellati. Durante la notte veniva attaccata, attraverso l'allagamento, da grosse forze provenienti da C. Miozzo: con il fuoco, in ispecie delle mitragliatrici pesanti, riusciva a contenere l'attacco, quindi obbligava l'avversario a ripiegare in disordine: la mattina, dinanzi alla posizione, giacevano numerosi cadaveri.

Costante preoccupazione fu riprendere il contatto col

¹ « Casa 1 », « Casa 2 », così come « Casa Jolanda », furono gli appellativi convenzionali attribuiti ai fabbricati dei quali s'ignorava il nome e che pure occorreva indicare con frequenza e con precisione.

nemico. Le pattuglie inviate verso C. Babo informavano che, per l'elevazione sul terreno circostante e la violenza delle raffiche di mitragliatrici, quello doveva essere un caposaldo nemico. Anche si tentò d'occupare, col favore delle tenebre, C. Vincenzetto (un paio di chilometri ad est di C. Jolanda) ma la 5^a Compagnia del cap. Conti, dopo essersi avanzata con l'acqua alla cintola, non riusciva ad attraversare il Canale XII e ritornava poco avanti l'alba, stanchissima.

Verso Case Pirami, per tutta la giornata s'era pugnato sanguinosamente. Ma i ripetuti attacchi dei bravi Fanti del 154^o, sebbene preparati da larga azione d'artiglieria d'ogni calibro, s'erano infranti contro la tenace resistenza dei mitraglieri nemici.

Dopo l'espugnazione, risultò che il nodo di Case Pirami era rafforzato da nidi di mitragliatrici, abilmente dissimulati fra le macerie delle case dirute. Questi appostamenti-ricovero, erano protetti dai sei strati di travi e di grossi tavoloni: per la loro piccolezza e la loro posizione, difficilmente l'artiglieria riusciva a colpirli. Ne conseguiva che quando la Fanteria, dopo una preparazione di fuoco vicina e lontana, compiuta con artiglierie d'ogni calibro, avanzava fiduciosa, d'improvviso si trovava esposta al tiro delle armi automatiche cui non poteva sfuggire perchè la posizione, a causa dell'allagamento, non era aggirabile. Il 154^o di Fanteria, dette prova di singolare virtù eroica rinnovando gli attacchi i quali, se non condussero all'immediata conquista, valsero però a neutralizzare l'azione del caposaldo. Si deve riconoscere che a Case Pirami gli Austriaci si difesero con disperato valore: non cedettero che quando la posizione, per il crollo di tutta la fronte, potè essere presa alle spalle.

Durante la notte, le artiglierie dell'Esercito e della Marina continuavano il tiro sistematico sul Piave Nuovo

per distruggere i passaggi ed impedire i traghetti. Alle 19,30 del 2 luglio, risultavano transitabili solo tre ponti, cinque interrotti. Le prime notizie degli aerei, la mattina del 3, confermavano la stessa situazione.

Già in questa prima giornata, le nostre truppe si erano generosamente prodigate: non pochi reparti erano fisicamente esausti, ma la volontà di vincere li sospingeva in-



Case Pirami (6 luglio 1918)

trepidi a perseverare nell'attacco. Il nemico appariva scosso profondamente. Anche nel tratto dove meno favorevole volgeva per noi la sorte delle armi, a Cortellazzo, i documenti austriaci dicono che « lo stato di salute delle truppe era disceso ad un livello critico a causa dell'ininterrotto, intenso fuoco delle bombarde nemiche e della penuria di acqua potabile. La febbre stringeva sempre più, i casi di dissenteria aumentavano sempre ». E così concludono: « Se si tiene poi conto delle sanguinose perdite, ci si dovrà domandare se queste eroiche truppe potranno es-

sere in grado di resistere a un nuovo fuoco dei grossi mortai nemici ».

Di buonissimo grado c'inchiniamo al valore del nemico, ch'era un avversario degno di noi. Ma non solo e non tanto questo nemico dovrà preoccuparsi dei grossi mortai, quanto dell'attacco dei Fanti italiani, che con tenacia veramente indomita, poteron fiaccare la disperata difesa.

* *

Sin dalle 19,20 del giorno 2, il Comando del XXIII Corpo d'Armata aveva ordinato che l'azione venisse l'indomani ripresa su tutta la fronte. A costituire la Colonna *A* era chiamata la Brigata « Bisagno », a formare la Colonna *B* venivano destinati due Battaglioni del 153°, assieme con il III Gruppo Bersaglieri Ciclisti: nella notte dovevano compiersi gli spostamenti necessari per raggiungere lo schieramento designato. La 4ª Divisione continuava nelle sue operazioni.

La mattina del 3 luglio, si riaccese l'azione. La Brigata « Bisagno », per le difficoltà del terreno, del quale non aveva alcuna conoscenza, non potè compiere lo schieramento previsto che poco avanti il mezzogiorno, sicchè, solo verso le 14, realmente fu in grado d'entrare in azione. Combatte vigorosamente, ma il nemico, che sempre occupa l'argine di riva destra del Piave Nuovo con numerosi e forti nidi di mitragliatrici, impedisce di proseguire. Alcuni di questi nidi vengono distrutti, altri improvvisi si svelano mentre si rinnovano gli attacchi. Sopraggiunge la sera, senza che le linee della 54ª Divisione si sieno vantaggiosamente modificate.

La 4ª Divisione, all'alba, riprende il tiro sugli obiettivi fronteggianti le colonne di Cortellazzo, di C. Trinchet, di Case Pirami.

La colonna di Case Pirami, conquista ad uno ad uno i cascinali lungo la strada che dal Canale VII adduce alle case stesse: ributtati i contrattacchi nemici, verso sera riesce ad attestarsi circa 150 metri a sud-ovest del crocicchio di Case Pirami, e durante la notte vi si rafforza.

Sulle linee a nord di Cortellazzo, con accaniti combattimenti, vengono respinte forti puntate nemiche, precedute da violenti bombardamenti. Ma ogni tentativo dei Bersaglieri del 17° per avvicinarsi all'insidiosa ansa di Case Allegri, difesa dalle migliori truppe austriache, riesce vano. A sera, la nostra linea non si è, da questo lato, avanzata.

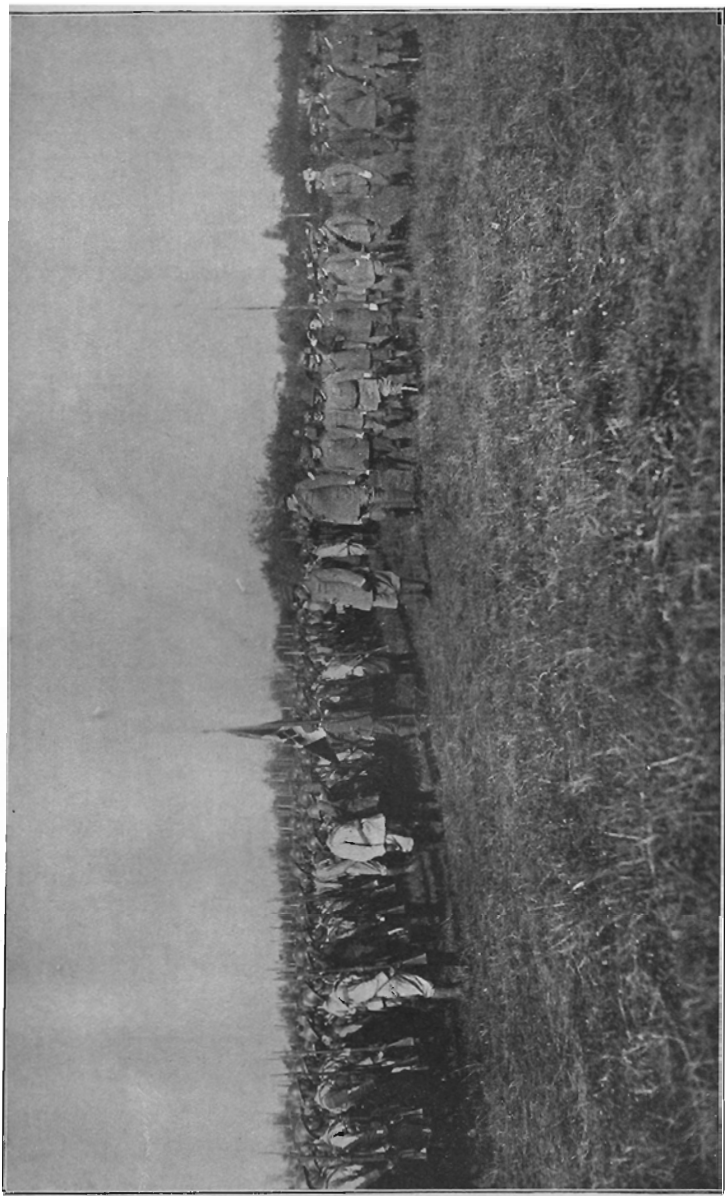
Per ventura, le cose diversamente procedono presso la colonna del 18° Bersaglieri di C. Molinato-C. Trinchet.

Nella mattina, il LXVIII Battaglione e la colonna Rocca si riordinano e, ricevuti rinforzi (il resto del LXIX Battaglione, una compagnia del Genio, una compagnia fucilieri ed una mitraglieri del LXVII, poi la compagnia mitraglieri di Brigata), si dispone all'attacco.

Il Comandante del Battaglione, nello scopo di costituire una base di partenza alle truppe d'assalto e premunirsi da contrattacchi nemici tra C. Baldissin e Case De Negro, con la compagnia mitragliatrici e due plotoni del LXVII Battaglione, con metà della 4^a (ten. De Siena) del suo LXVIII e con la compagnia mitragliatrici di Brigata, fa occupare saldamente la linea di C. Baldissin, C. Mans, Casa 2, Casa 1.

L'attacco, per seguire l'espressione in allora usata, doveva svolgersi con due successive ondate. Una prima ondata, a sua volta suddivisa in due scaglioni, aveva per obiettivo il caposaldo nemico costituito dal gruppo di Case Fornera.¹ Il primo scaglione, formato dalla 1^a compagnia

¹ Sull'argine del Piave Nuovo, poco ad est di q. 5 (strada « 4 Case »-Molinato-Trinchet-q. 5).



La bandiera del Reggimento Marina

(cap. Azzaro) e due sezioni della compagnia mitragliatrici del LXVIII Battaglione (cap. Marinelli), proseguendo per la strada Molinato-Trinchet-quota 5, doveva occupare l'argine destro del Piave a quota 5, e quindi convergere su Case Fornera. Il secondo scaglione, formato dal riparto Zappatori (ten. Stefanelli) e della 3ª sezione della compagnia mitragliatrici di Battaglione, aveva per compito di espugnare C. Babo, e quindi puntare su Case Fornera. Questo impiego di riparti zappatori come truppa d'urto non appare certo il migliore, dal punto di vista tecnico. Lo era dal punto di vista morale, il quale ha sempre importanza determinante, perchè in quei gagliardissimi manipoli e ne' suoi valorosi ufficiali, i comandanti di Battaglione riponevano «cieca fiducia». La conquista rapida e decisiva di C. Babo, da cui in gran parte dipendeva l'esito di tutta l'azione, giustificava il singolare procedimento.

La seconda ondata, aveva per compito di provvedere all'occupazione del terreno conquistato dalla prima, ed assieme spingersi sino a C. Castellana. A tale scopo, la 3ª compagnia del LXVII Battaglione (cap. Bonamico) doveva seguire la prima ondata ed occupare l'argine verso destra, fra la quota 5 e le Case Fornera, metà della 4ª compagnia (ten. Pesce) occupare e tenere C. Babo.

Il LXIX Battaglione (magg. Colangelo), in un primo tempo aveva il compito di seguire la compagnia Bonamico, quindi d'occupare l'argine verso sinistra, dalla quota 5 sino alla più orientale delle Case Castellana.

La 5ª compagnia (cap. Conti) doveva rimanere in riserva a C. Jolanda.

La compagnia del Genio, seguiva le truppe d'attacco.

Agire offensivamente in quel terreno pantanoso, battuto dal tiro delle artiglierie nemiche, spazzato da quello

delle mitragliatrici, non era certo facile impresa. La prova venne superata valorosamente.

La 1ª compagnia del cap. Azzaro, con due sezioni mitragliatrici, andò all'assalto suddivisa in due colonne, a cavallo della strada che dalla quota 5 sbocca sull'argine del Piave. Dopo breve preparazione di fuoco, alle ore 15,15 i Bersaglieri assaltano alla baionetta le posizioni degli Austriaci che in parte s'arrendono, in parte fuggono in disordine dietro l'argine di Case Fornera. Le due piccole colonne si collegano e rapidamente si stendono lungo l'argine conquistato: in pochi momenti, vengono catturati 200 Austriaci con 8 mitragliatrici.

Il terreno che dalle Case Fornera sale all'argine, sarà per due giorni e due notti sanguinosamente conteso, in una serie d'attacchi e di contrattacchi che veramente ebbero qualche cosa di epico. Alla fine, la tenacia dei nostri soldati potè trionfare.

Della 4ª compagnia, una metà con il ten. De Siena s'era distesa fra la Casa 1 ed il bivio a nord della Casa 2, l'altra metà con il ten. Pesce aveva seguito il movimento del riparto zappatori, occupando la C. Babo e le case vicine. Anche la 5ª non era rimasta inoperosa: a sera raggiungeva la zona C. Baldissin-Case De Negro e fortemente s'impegnava.

Il LXIX Battaglione, che seguiva la compagnia Bonamico, ordinava al riparto zappatori del tenente Sfondrini di puntare, attraverso l'allagamento, da « Casa 1 » sulle Case Castellana più orientali. Con sforzi inauditi, con l'acqua che talvolta giunge sino alla gola, il riparto procede lentamente, sotto intenso fuoco di mitragliatrici da Case De Negro e d'artiglieria da Grisolera. A metà cammino all'incirca, quando s'aggrappa alla terra asciutta, è un momento arrestato dal fuoco degli Austriaci che

presto ripiegano. Di balzo, i Bersaglieri raggiungono la posizione nemica e vi prendono 6 pezzi da 100 completamente intatti, con abbondante munizionamento. Lasciati alcuni uomini di guardia al prezioso trofeo, proseguono di corsa.

Il grosso del Battaglione, proveniente da quota 5, non poteva raggiungere il gruppo delle Case Castellana più orientali, troppo fortemente tenuto dal nemico: evidentemente si trattava d'uno dei capisaldi della testa di ponte di Grisolera. Però, cadevano nelle mani dei Bersaglieri altri 6 pezzi da 100.

Tale essendo la situazione, il Battaglione si schierava con la destra all'argine del Piave, collegandosi col riparto zappatori che nel frattempo era giunto fra Case De Negro e Case Castellana, e se aveva dovuto arrestarsi a cagione dei fuochi incrociati provenienti dalle posizioni nemiche, però riusciva ad impedire l'aggiramento della sinistra della nostra linea, ostinatamente tentato e ritenuto dagli Austriaci.

Il Comandante della 4ª Divisione, bene valutando che la riuscita della manovra dipendeva dalla resistenza della colonna del 18º Bersaglieri, lanciata nel cuore dello schieramento e della sistemazione del nemico, si preoccupava di proteggerla con potenti concentramenti d'artiglieria, di sospingerla con riparti freschi, d'aiutarla con l'azione delle altre colonne.

Al Comando della Brigata «Torino», particolarmente ordinava che gli argini venissero sbarrati con mitragliatrici, i canali con barche armate, che costantemente vigilassero pattuglie di collegamento e di sicurezza. Per stabilire i tiri di sbarramento, al tramonto i Comandi di Brigata dovevano esattamente comunicare la linea raggiunta. Nella notte, salvo casi eccezionalissimi, non si sarebbero compiuti ulteriori movimenti.

Alle 22,45, indicava al Comando d'Artiglieria i limiti approssimativi della zona raggiunta dalla 3^a Brigata Bersaglieri, e stabiliva come dovessero venire organizzati i tiri di sbarramento, non che i saltuari concentramenti di fuoco a cavallo del Piave Nuovo, per impedire, od almeno potentemente ostacolare, il passaggio del fiume, e sui punti d'essenziale importanza per infliggere le maggiori perdite possibili alle forze nemiche ancora rilevanti, interponendosi fra le nostre colonne: « Ottenere tale risultato, — concludeva l'ordine — è nell'attuale situazione d'importanza determinante ». Al Raggruppamento Marina, si richiedeva di concorrere all'azione nella maggior misura.

La colonna del 18° Bersaglieri, era in assai critica situazione: di fronte, restavano gli ultimi Austriaci che ancora si difendevano annidati nel greto del fiume; a destra, verso oriente, altri nemici, saldi sulle posizioni, che a loro volta dovevano anche fronteggiare la nostra testa di ponte di Cortellazzo; a sinistra, verso occidente, il nucleo avversario più temibile perchè costantemente rinsanguato da nuove forze che in qualche modo, particolarmente coi traghetti, varcavano il Piave in corrispondenza dell'ansa di Grisolera. Le truppe erano esauste: da ore ed ore combattevano pressochè senza tregua, nè la notte insidiosa prometteva riposo: i violenti concentramenti dell'artiglieria nemica avevano assottigliati i ranghi, il nembo di ferro e di fuoco delle nostre batterie, che da ogni lato le circondava, proteggeva, ma assieme stordiva. La vittoria arriderà a chi saprà restare moralmente più forte.

* *

Nella giornata del 4 luglio, le truppe della 54^a Divisione, rafforzate dai Riparti d'assalto XI e XXVIII, da una compagnia del III Reparto d'Assalto di marcia, e da

una compagnia di 200 volontari del bravo XXIII Riparto d'assalto (magg. Allegretti), che ritorna per la terza volta in linea, valorosamente combattono verso Case Bosco, catturando numerosi prigionieri, ma a sera, attaccate da forze soverchianti di fronte e sul fianco, devono ripiegare sulle linee di partenza, ove sostano tutta la notte.

Sulla fronte della 4ª Divisione, alle 3,30 il nemico inizia il tiro di sbarramento e d'interdizione a tergo del nostro limite d'occupazione di Cortellazzo e di Cà Fornera. Segue un immediato attacco a fondo contro le nostre linee e la lotta prosegue durissima per tutta la mattina. Ma le posizioni rimangono in nostro saldo possesso.

I Bersaglieri proseguono nell'azione, e dopo aspra lotta, il LXVI Battaglione (magg. Berio) del 17º Reggimento, accorso nella notte, raggiunge la C. Castellana ch'è presso il vertice dell'ansa di Grisolera. La conquista è importantissima perchè impedisce al nemico di « rigurgitare » (riproduco la frase del momento, che mi è rimasta nell'anima) i suoi contrattacchi da Grisolera.

All'alba del 4, giunge in linea anche il I Battaglione del 154º (cap. Sfondrini) che bravamente si lancia all'attacco di C. Fornera, ma non riesce. Vi fu in allora un momento veramente critico, che potè essere superato per il valore delle truppe e l'energia dei comandanti. Non bisogna scordare che i nostri pugnavano contro le migliori e più ostinate truppe nemiche, quali erano i reggimenti bosno-erzegovesi della 58ª Divisione A.U., che incessantemente rinnovavano i loro ritorni offensivi. In un assalto sferrato contro le Case Fornera, rimase pressochè distrutta una compagnia di « volontari della morte », costituita, sembra, da studenti universitari viennesi; si trovarono parecchi loro trofei con il teschio, ed altri distintivi speciali.

Alla fine, le Case Fornera vengono espuguate.

Mentre le nostre truppe ovunque premono sul nemico, le artiglierie di quest'ultimo continuano a battere con insistenza il tratto Case Darè-Case Molinato e la zona di Case Pirami, e con proiettili lacrimogeni Cortellazzo ed i Motteroni dell'Uva.

Nel pomeriggio, un nuovo attacco su C. Vincenzetto-C. Fornera-C. Castellana viene nettamente respinto, mentre i medi e grossi calibri della Marina continuano la preparazione metodica, battendo i capisaldi della sistemazione nemica.

Tutte, o quasi, le forze della Divisione sono impegnate: occorre un nuovo impulso di reparti freschi. Di fatto, il Comando del XXIII Corpo d'Armata invia in rinforzo tre Battaglioni del III Gruppo Bersaglieri ciclisti (ten. col. Sifola), l'VIII Battaglione R. Guardia di Finanza e tre compagnie mitragliatrici.

A sera, il generale Viora impartiva l'ordine per la prosecuzione delle operazioni:

« Domattina, dopo completa preparazione di fuoco, sia rinnovato attacco posizioni nemiche scopo completare occupazione riva destra Piave Nuovo fra zona già in nostro possesso e Cortellazzo, ed estendere contemporaneamente nostra occupazione ansa Grisolera sino strada Canale di Cà Miozzo. Attacco deve essere iniziato solo dopo preparazione fuoco assolutamente completa, per la quale Comando Artiglieria divisionale, presi accordi definitivi con Raggruppamento Marina, darà senz'altro disposizioni esecutive.

« Nella notte fanterie assumeranno dislocazione per attacco.

« Metto disposizione Comando Brigata Bersaglieri I e III Battaglione 154° Fanteria, Battaglione Marinai « Bafle » con comando Reggimento Marina, due Battaglioni del III Gruppo Bersaglieri Ciclisti (giungeranno

nella sera), una compagnia mitragliatrici ora in riserva di divisione, un reparto lanciafiamme dell'81° Fanteria (giungerà nella sera).

« Battaglioni 3ª Brigata Bersaglieri, meno LXVI che resterà con truppe attacco, saranno destinati a presidiare linee difensive, comprese le nuove conquistate.

« Comando Brigata « Torino » provvederà all'immediato spostamento a Cavazuccherina del III/82°, che sostituirà senz'altro nella testa di ponte il I/154°.

« Come da ordine già impartito, le prime linee rimangono al comando del Col. Bruscastelli, comandante 154°.

« Contemporaneamente all'attacco verso il Piave, sempre dopo completa preparazione fuoco, sarà rinnovata azione per occupazione Case Pirami, con concorso da Case Darè. Brigata « Torino » continuerà sua azione, che durante attacco generale dovrà essere vivacissima. Dislocherà una compagnia Finanza a Case Rossi.

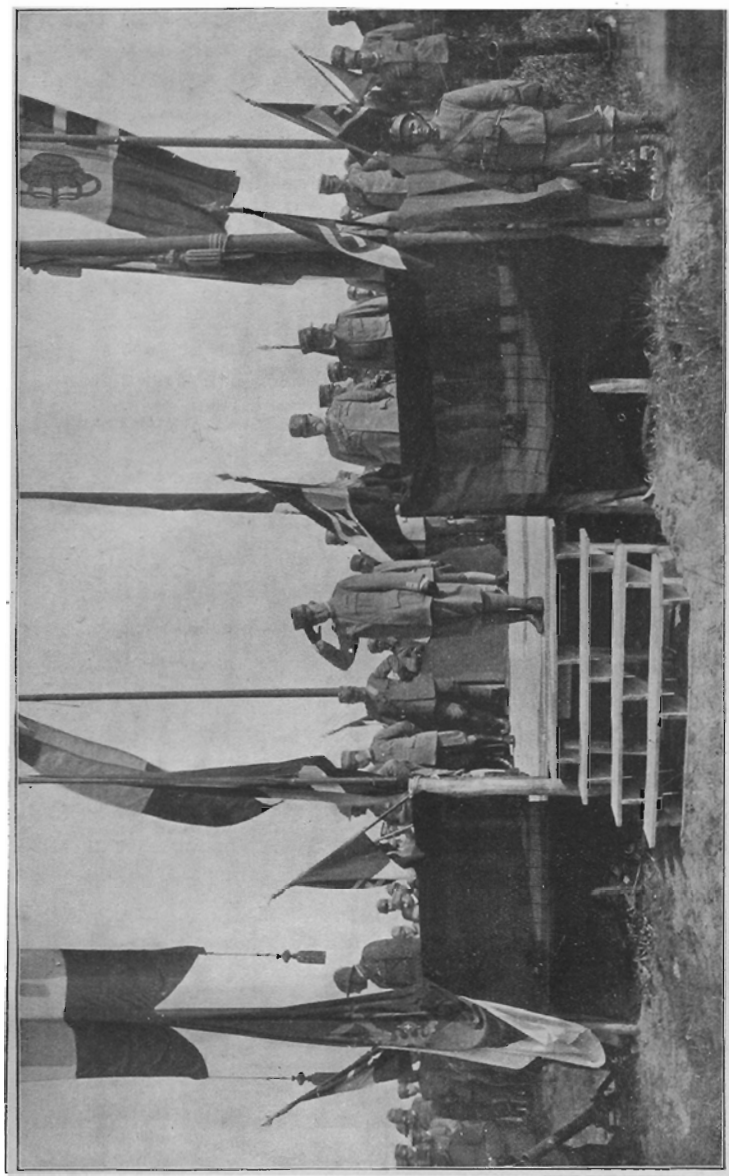
« Riserva di Divisione sarà così costituita: 1 Battaglione Marinai (« Caorle ») a Motteroni dell'Uva; 1 Batt. Ciclisti in regione Cà Nagliati; VII Battaglione R. G. Finanza in regione Antica Caserma (appena sostituito in linea dall'VIII segnalato in arrivo); tre compagnie mitragliatrici in regione Cà Nagliati.

« In giornata mi siano comunicati dispositivi Artiglieria Divisionale e 3ª Brigata Bersaglieri che continua avere comando truppe attacco ».

Oltre alle valorose truppe che venivano in rinforzo per definire la situazione, giungeva alla 4ª Divisione un impareggiabile incitamento: il caldo elogio del Comandante della 3ª Armata, come sempre Maestro nel valutare gli elementi spirituali della lotta:

4 luglio 1918.

« Con profonda soddisfazione — diceva, S. E. il generale Petitti di Roreto — comunico il seguente fonogramma



S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante della 3^a Armata, passa in rivista la 4^a Divisione dopo la vittoria del Piave Nuovo. (Dietro, a destra, S. E. il Gen. Pettiti di Roreto, Comandante del XXIII Corpo d'Armata)

ma pervenuto dal Comando 3^a Armata: « Ai bravi della 4^a Divisione, che hanno raggiunto le batterie nemiche, invio il mio vivo ringraziamento con la sicura fede nel totale successo. In pari tempo prego esternare il mio compiacimento al Comando 4^a Divisione per redditizio ed economico impiego delle forze. - EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

* *

I preparativi osservati sulla fronte nemica sin dalla sera del 4, si risolvono alle 2 del 5 in un attacco contro l'occupazione della 54^a Divisione, attacco che viene arrestato dalle resistenze delle Fanterie e dal fuoco delle Artiglierie. Uguale sorte subiscono altri contrattacchi, sicchè per tutta la giornata la situazione rimane invariata.

Sulla fronte della 4^a Divisione, l'azione prosegue tenace per raggiungere i designati obiettivi, anche senza la concomitante azione della 54^a Divisione.

All'alba, l'artiglieria riprende il tiro di distruzione delle difese nemiche: concentramenti di particolare violenza vengono compiuti sull'ansa di C. Allegri. Contemporaneamente, si eseguono tiri di controbatteria, d'interdizione sul Piave, di neutralizzazione contro l'ansa di Revodoli. Quando poi le colonne muovono all'attacco, sono accompagnate con successivi possenti concentramenti di fuoco.

Per l'azione, il generale Sante Ceccherini ha così diviso le sue truppe:

1) *Colonna di Cortellazzo*. Comandante: colonn. D'Erri (comandante del 17° Bersaglieri). Truppe: Battaglione del Reggimento Marina « Bafle »; riparti del 17° Bersaglieri; un Battaglione Bersaglieri ciclisti; mezza sezione lanciafiamme (servita da marinai); una batteria da montagna; 217^a compagnia Genio.

2) *Colonna delle Quattro Case*. Comandante: ten. col. Zamboni (comandante del 18° Bersaglieri). Truppe: LXVI Battaglione Bersaglieri; I Battaglione del 154°; riparti del 18° Bersaglieri; compagnia mitragliatrici Fiat 1379; una sezione lanciafiamme; 3 plotoni 204ª compagnia Genio; mezza batteria della 55ª da montagna.

3) *Colonna di Case Pirami*. Comandante: maggiore Mazza. Truppe: II Battaglione del 154°; mezza sezione lanciafiamme; un plotone della 204ª compagnia del Genio; mezza batteria della 55ª da montagna.

4) *In riserva*. Comando del Reggimento Marina (capitano di fregata Sirianni). Truppe: 2 Battaglioni del Reggimento Marina (« Golametto » e « Grado »); VII Battaglione Bersaglieri ciclisti; 154ª compagnia mitragliatrici.

Il LXVI Battaglione Bersaglieri deve puntare su Palazzo Bressanin, appoggiando la sinistra all'inondazione e distaccando arditi pattuglioni per bloccare e prendere alle spalle i centri nemici che sbarrano gli argini e le vie d'accesso attraverso la zona allagata.

Contemporaneamente, il I Battaglione del 154° deve operare verso le Case Allegri, nell'intento di agevolare l'avanzata della colonna di Cortellazzo, che risolutamente si lancerà alla conquista dell'ansa non a pena si sarà fatta sentire quest'azione della Fanteria. I riparti del 17° e 18° Bersaglieri che marciano con le colonne, si terranno in misura di concorrere quali rincalzi immediati, nei punti ove il loro intervento apparirà necessario.

La colonna di Case Pirami, rinnoverà l'attacco, preparandolo con possenti concentramenti di fuoco. Contemporaneamente, nuclei del 18° Bersaglieri cercheranno di attaccare la posizione sul fianco e sul tergo.

Il Reggimento Marina, concorrerà a neutralizzare l'azione del grande organo di fiancheggiamento della fronte

nemica, costituito dalla regione di Revedoli, con un tentativo di sbarco dalla penisola di Cortellazzo.

Nella notte le colonne si dislocano, assumendo lo schieramento d'urto. All'alba, precedute da violenti concentramenti d'artiglieria, cominciano ad avanzare, ed a malgrado del micidiale tormento di numerose mitragliatrici, abilmente nascoste, conquistano a palmo a palmo il terreno, respingendo i ripetuti attacchi del nemico, ingrossato da elementi freschi, traghettati oltre il Piave.

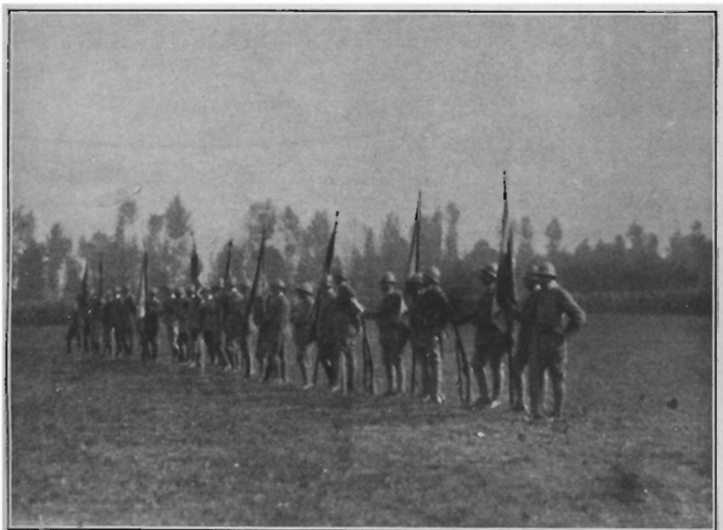
Lentamente, ma senza tregua, il nemico viene respinto verso il fiume, che alla fine è costretto a ripassare disordinatamente da C. Castellana a Cortellazzo, lasciando numerosi prigionieri nelle nostre mani. Alle 14,30, le colonne che discendono il fiume da Case Fornera e quelle che lo risalgono da Cortellazzo, si congiungono sul conquistato argine che, da C. Castellana al mare, rimane in nostro saldo possesso. Subito si procede al rastrellamento della zona occupata, per eliminare i nuclei che ancora resistono accanitamente.

I Bersaglieri ciclisti (cap. Manildo) provenienti da C. Allegri, conquistano un'altra batteria nemica: 4 pezzi da 100, completamente intatti.

Il nemico ha subito gravissime perdite perchè, oltre ai 400 prigionieri catturati in questa giornata, centinaia di uomini sono messi fuori di combattimento dal tiro dell'artiglieria. Più gravi ancora sono le perdite che gli infliggono le nostre Fanterie, le quali annientano numerosi gruppi avversari che slealmente, dopo aver finto di arrendersi, hanno attaccato i nostri giunti a loro portata.

Per la conquista di Case Pirami, la lotta assume, durante tutta la giornata, carattere d'estrema violenza per il singolare accanimento con il quale il nemico difende tale posizione per lui importantissima. A sera, dopo formidabile preparazione d'artiglieria d'ogni calibro, per la

quarta volta se ne tenta l'occupazione: valorosi reparti del 154° Fanteria riescono a penetrare nel ridotto costituito dalla rovina delle case sul crocicchio, ma non vi si possono sostenere per il fuoco delle numerose mitragliatrici rimaste intatte, ed all'ultimo momento riapparso, sicchè i nostri Fanti, a malgrado dei sacrifici sopportati, sono co-



Le vittoriose bandiere della 4ª Divisione

retti a retrocedere ed a rafforzarsi ad un centinaio di metri dalla posizione tanto aspramente contesa.

Durante tutta l'azione, le artiglierie dell'Esercito e della Marina hanno potentemente concorso a fiaccare la resistenza degli Austriaci ed a domarne le batterie.

La notte sul 6 luglio trascorre in relativa calma su tutta la fronte, mentre le truppe rapidamente si rafforzano sulle conquistate posizioni.

La mattina, si riprende l'azione verso Palazzo Bressanin, che in breve tempo vien raggiunto senza incontrare forti resistenze, sicchè ancora si progredisce: alle 11 all'incirca, a Passo del Palazzetto, le truppe della 4^a Divisione s'incontrano con quelle della 54^a. A mezzogiorno, la occupazione della riva destra del Piave è completa.

Anche la colonna di Case Pirami, soverchiata l'ostinata resistenza di grossi nuclei di protezione del nemico, forza lo sbarramento catturandone i difensori, quindi punta su Case di Canal Calmo. Dopo aver distaccati grossi nuclei verso la Bova Favaretto e le Case Darè-Molinato prosegue rastrellando il terreno dagli elementi nemici, ed alle 14 raggiunge il Piave nei pressi di Palazzo Bressanin, collegandosi con le altre colonne.

La battaglia offensiva del Piave era finita.

« Nessuna parola è sufficiente a dimostrare l'alto spirito delle truppe », così concludeva il Bollettino delle novità del XXIII Corpo d'Armata.

I prigionieri catturati dalla 4^a Divisione ascendevano ad un paio di migliaia. Rimanevano nelle nostre mani, prezioso trofeo di vittoria, 16 cannoni da 100 completamente intatti. Un primo lembo di terra italiana, 70 chilometri quadrati, era riconquistato alla Patria. La fronte complessivamente raccorciata di 8 chilometri, le linee allontanate da Venezia, infine liberata dall'incubo dell'immediata minaccia austriaca.

* *

Si è detto e ripetuto che la nostra Fanteria, pur così valorosa in tante epiche prove, allorquando si trovò a combattere fuori della consueta trincea, in campo aperto, apparve smarrita.

Sulla base di fatti inoppugnabili, affermo che al Basso

Piave, dinanzi a Venezia minacciata, Fanti, Bersaglieri, Guardie di Finanza, Marinai, seppero combattere, manovrare, vincere, fuori della consueta trincea, in campo aperto. Migliaia di valorosi sono testimoni sicuri di questa verità, anche presso chi fu — allora — nostro degno nemico.

Al Cavallino, nessun prodigio venne compiuto, come non fu compiuto altrove. Ovunque gli Italiani combatterono con lo stesso valore. Non sempre con ugual fortuna. Ma la colpa, quando colpa esistette, meno di tutti fu del Fante.

A lui c'inchiniamo, con memore affetto, con devota riconoscenza.

* *

La sera del 6 luglio, S. E. il generale Petitti di Ro-reto, Comandante del XXIII Corpo d'Armata, comunicava alla Divisione questo fonogramma di S. A. R. il Duca d'Aosta:

« Voglia V. E. esprimere a Comandi e truppe il mio più vivo compiacimento per l'aspra lotta durante cinque giorni valorosamente combattuta ed abilmente condotta, in un terreno dei più difficili e contro un nemico fra i più ostinati. Abnegazione di gregari e perseveranza di capi, hanno conseguito alla fine il meritato premio ed il più brillante dei risultati, con la distruzione di migliaia di nemici, con la cattura di altrettanti prigionieri e di un ingente materiale bellico, con la restituzione alla Patria di una parte del sacro suolo contaminato dall'invasore. - EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

Ed il Bollettino di guerra del Comando Supremo del 7 luglio, così suonava:

« Fra Sile e Piave le nostre truppe, raggiunto con perfetta manovra e irresistibile slancio l'argine destro del

Piave Nuovo, e ricacciato l'avversario di là del fiume, si afforzano sul vasto territorio riconquistato, che ad ogni passo presenta tracce di epica lotta e conserva prove di perdite nemiche superiori ad ogni previsione.

« Il XXIII Corpo d'Armata, portando a vittorioso compimento la difficile impresa, ha aggiunto nuovi allori alla sua gloria. *La 4ª Divisione di Fanteria si è particolarmente distinta.*

« Il contegno di tutte le truppe è stato magnifico; le Fanterie, tra le quali avevano preso posto il Reggimento Marina e reparti della R. Guardia di Finanza, combatterono con grandioso ardore; le Artiglierie del Corpo d'Armata e del Raggruppamento Marina con efficacissimo tiro diedero il più ampio contributo al successo.

I nostri velivoli, quelli alleati e gli idrovolanti della R. Marina spiegarono l'usata bravura. Speciale onore, pari all'estremo ardirimento dimostrato, spetta al XXXIII Battaglione Zappatori del Genio... — *Generale DIAZ* ».

* * *

Dopo la vittoria, le truppe della Divisione furono per la maggior parte ritirate dalla fronte e lasciate a riposo nel Settore stesso.

Al Cavallino, ebbero l'onore d'esser passate in rivista dal Duca d'Aosta. Per il Comandante della 3ª Armata, che assisteva allo sfilamento fra le armi ed i cannoni conquistati al nemico, quella fu una mattina di gioia. La Divisione da battaglia passò superba a bandiere spiegate, dietro i suoi bravi comandanti. Di là della laguna, Venezia plaudiva ai valorosi ch'eran stati il suo più forte scudo.

Poi, la Divisione volle tornare in linea, a difendere *la sua terra*, quella che in giorni e giorni di tenace lavoro e di aspra lotta, aveva strappato al nemico e donato alla

Patria. Esempio singolare d'altissimo spirito guerriero, i riparti tornarono in trincea e ripresero gli strumenti del lavoro consueto: le armi non le avevan mai lasciate.

Ma le energie spirituali, per nobili che sieno, oltre certi limiti devono pure cedere alle inesorabili necessità della vita materiale. Consumata dalla battaglia, rosa dalla malaria, la Divisione era, ormai, una piccola Divisione. Doveva riposarsi, raccogliersi, inquadrare i nuovi elementi sopraggiunti. Aveva bisogno di tirare il fiato e stendere i nervi.

Verso il 10 d'agosto, fu mandata a riposo a Piombino Dese. I Riparti giunsero al porto del Cavallino, salirono sui barconi trainati dai rimorchiatori, e partirono per la terra ferma. Nessuno cantava, qualcuno aveva gli occhi lucidi. Abbandonare quella terra ingrata, a metà palude ed a metà laguna, dove l'inondazione aveva riportato con le zanzare il flagello della malaria, dove tanto si era lavorato ed anche sofferto, ma dove si era combattuto e vinto, era un profondo dolore. Ed uscire dalla 3^a Armata era come lasciare una persona cara, con la quale a lungo la vita era fortemente trascorsa, in comunione perfetta di ideali e di opere.

« Alla 4^a Divisione che esce dall'Armata cui appartenne per lunghissimi mesi, dividendone le sorti or tristi or liete, sempre onorevoli, alla 4^a Divisione, che in ogni circostanza ha saputo tener alto il proprio nome e meritare la fiducia che ho sempre riposta nel suo valore, va ora il mio saluto caldo e riconoscente di Comandante, che ha potuto appieno riconoscerne le virtù guerriere.

« La Divisione, che fra i suoi ricordi gloriosi vanta il Sabotino, Oslavia, gli Altipiani e Castagnevizza, la Divisione che nell'infausto ottobre, indomita retroguardia della 3^a Armata, tenne testa infaticabilmente alla fiumana del nemico imbalanzito, anche recentemente ha confer-

mato le sue splendide tradizioni col tempestivo energico intervento nella battaglia del Piave, e subito dopo con l'impeto audace e con la tenace costanza che ci valsero la conquista del delta del Piave.

« Alle belle truppe che per lunghi mesi, in fraterna cooperazione con la Marina, tennero, in mezzo a mille difficoltà, un importante settore della fronte, e, avviate ad un riposo ben meritato, lo cedono ora migliorato e reso più sicuro, esprimo, col mio, il saluto di tutti i commilitoni dell'Armata.

« Il dispiacere che provo nel vederle allontanare, basti a dimostrare loro quanto sarò lieto se le sorti della guerra le riporteranno ai miei ordini ».

Questo, il saluto del nostro indimenticabile Comandante d'Armata, Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

Venezia, la divina Venezia della guerra, accolse festante i suoi difensori. Ed allora i canti tornarono sulle labbra: alla giovinezza, per sua ventura, presto sorridono altri sogni.

Nella regione di Piombino Dese, la Divisione, alle dipendenze della 9^a Armata, poté riposarsi, riordinarsi, sino ad un certo punto completarsi, perchè radi giunsero i complementi.

Verso la fine di settembre, passò agli ordini della 7^a Armata, ed entrò in linea nel vasto, ma assai tranquillo Settore delle Giudicarie. Ricominciò la vita della trincea, tornarono le notti dei colpi di mano, più ardui che al Basso Piave, perchè il nemico ormai non difendeva che le posizioni essenziali, in genere sulla linea di cresta.

Finalmente, venne il deciso avanzare della battaglia finale: in meno di quarantott'ore d'un balzo a Tione, e poi sino a Mezzolombardo ed a Molveno e, con gli auto-mezzi, più oltre ancora.

Decine di migliaia di prigionieri, centinaia e centinaia di cannoni, ingente copia di materiali, rimasero nelle mani della Divisione che, in tal guisa, finiva gloriosamente la guerra.

* *

Con l'armistizio, restammo nelle Giudicarie, fieri di vivere in quelle terre nostre, finalmente strappate al giogo straniero. Con le nobili popolazioni, che per l'ardenza del loro sentimento italiano più di altre avevano sofferto, subito si stabilirono forti vincoli di fratellanza. Nelle opere della pace, i nostri soldati dispiegarono virtù non inferiori a quelle dimostrate in guerra. Ma intanto un nuovo nemico era penetrato nelle nostre file, un invisibile nemico che difficilmente si poteva combattere: la febbre spagnola la quale, a malgrado dei sapienti sforzi e dell'abnegazione dei medici, fece numerose vittime nei Riparti.

L'inverno un po' crudo della montagna era sopraggiunto: le cime, i boschi, le valli, a poco a poco s'imbiancavano della neve recente. Il primo Natale della pace, ebbe la poesia dei sogni della fanciullezza.

Ormai, il superbo strumento di battaglia, aveva compiuto la sua funzione. Ai primi di gennaio del 1919, la 4^a Divisione di Fanteria era disciolta. Alcuni Riparti di Bersaglieri partirono per l'Affrica, gli altri elementi tornarono alle guarnigioni dell'interno o furono disciolti.

La storia della 4^a Divisione di Fanteria era finita.

Per noi, ormai vecchi soldati anche se gli anni non eran poi tanti, per noi qualche cosa era finito per sempre. I gloriosi giorni del Piave non sarebbero più tornati, ed i nostri bravi soldati, che tante prove di devozione, di abnegazione, di valore, ci avevan date, si sarebbero dispersi per le vie del mondo. A loro, a noi, l'Italia di quei tempi

non prometteva nè riconoscenza nè affetto. Ragione di più per restare saldi al proprio posto, ch'era ancora un posto da soldato da battaglia.

Ecco il saluto del generale Giuseppe Viora alle sue truppe:

« Miei valorosi della 4ª Divisione! »

« Dalle glorie cruentissime del Sabotino, di Oslavia, di Castagnevizza, educata alla virtù eroica che rifulse nei combattimenti di retroguardia del triste autunno del 1917, la 4ª Divisione di Fanteria, ricostituitasi con le truppe del Settore Cavallino, che in tragica ora avevano difesa Venezia minacciata, guarnì, ardente di battaglia, le rivièrè del fiume sacro.

« I sopraggiunti Bersaglieri della 3ª Brigata, ancora frementi per la fuga austriaca di Fagarè a lor virtù dovuta, con il possente aiuto delle Artiglierie della R. Marina, del 31º Raggruppamento d'Assedio e delle Bombardate, emulando i Marinai di Cortellazzo, seppero ricacciare oltre il Sile, per breve violato, l'austriaco che dalla superata ansa di Cà Lunga, guardava avido la città di San Marco.

« Ai Marinai, alle Guardie di Finanza, ai Bersaglieri si unirono i bravi Fanti della Brigata « Torino », avvezzi alle dure prove delle Dolomiti, del Carso, dello stesso Piave.

« Così, da questo assieme di valorosi, sorse la nuova 4ª Divisione di Fanteria.

« Nella desolata regione del Cavallino, sperduta tra paludi e lagune, ove nulla era, tutto sorse: e le difese ed i ripari e le strade; e tutto sorse per la sacra opera delle vostre braccia possenti, romanamente avvezze a trattare con ugual perizia l'arme da battaglia e lo strumento da lavoro.

«L'Austriaco non ebbe quartiere: nella sua trincea lo colpì il tiro aggiustato del vostro fucile vigilante, nella sua tana lo raggiunse l'ardimento vostro nelle numerose imprese di piccola guerra, non mai tentate invano.

«E quando venne la grande ora della Patria e sulle fiorenti contrade d'Italia si rovesciò l'onda del non mutato barbaro d'oltr'Alpe, rimaneste saldi, sicuri di voi nelle ben guardate trincee, e piede austriaco non varcò le acque la cui difesa era affidata al nostro onore militare.

«Superbo esempio di fratellanza d'armi e di sentimento, anzichè limitarsi alle minute imprese di pattuglie, i Fanti della 4^a Divisione irruperro oltre le fronteggianti trincee del nemico, di questo attirandosi e le forze ed il fuoco.

«I valorosi che ricacciando a Losson l'invasione austriaca preparavano l'avvenire, ringraziarono i bravi camerati di Torre Caligo, di Cavazuccherina, di Cortellazzo.

«Ed ancora singolare onore alla 4^a Divisione fu di consacrare i grandi eventi del giugno, quando, raggiunto con battaglia offensiva il Piave Nuovo, assieme con gran copia di prigionieri e di arnesi da guerra, offriva alla Patria, il 6 di luglio, il primo lembo di terra italiana. riconquistato per virtù delle vostre armi.

«Nè il tormento della febbre malarica potè sminuire le gagliarde energie dei guerrieri della 4^a Divisione.

«Dagli aspri gioghi delle Giudicarie, con l'occhio vostro avvezzo ad oltrepassare gli angusti confini dell'ora che volge, guardaste con il cuore tremante di commozione novissima le belle terre del Trentino italiano.

«E quelle terre raggiungete fra canti di vittoria, portando ai fratelli per sempre strappati all'artiglio di Absburgo, assieme con il sospiro della vostra anima generosa, la visione sfolgorante della grande Italia liberatrice.

« Grazie a voi, in nome della Patria, grazie a voi, Comandanti e gregari:

bravi Fanti della Brigata «Torino», valorosi Bersaglieri della 3^a Brigata, Mitraglieri indomiti, impavidi Artiglieri del 41° da campagna, tenaci Bombardieri della 236^a Batteria, infaticabili Zappatori dell'89° Battaglione Genio, operosi Telegrafisti della 104^a Compagnia;

grazie a voi, Carabinieri Reali, esempio magnifico di devozione al dovere, di costante abnegazione;

grazie a voi, Militi dei Servizi di Sanità e di Sussistenza, che con l'opera vostra pietosa e solerte, alleviate le sofferenze di chi combatteva e concorreste a conservarne la gagliardia.

« Tutti insieme inviamo un pensiero di riconoscente ossequio a coloro i quali ci guidarono alle glorie del Piave: a S. A. R. il Duca d'Aosta, a S. E. il Tenente Generale Pettiti di Roreto.

« Tutti insieme inviamo un saluto fraterno ai fedeli nostri compagni Fanti ed Artiglieri del Reggimento e del Raggruppamento Marina, compagni di fede e gloria non mai scordati; agli Artiglieri del 31° Raggruppamento di Assedio, ai Bombardieri del 50° Gruppo, ai Lagunari del 4° Reggimento Genio, ai Battaglioni VII ed VIII della R. Guardia di Finanza.

« E tutti assieme chiniamo la fronte riverenti e diciamo: Gloria! Pace!, diciamo, ai fratelli nostri generosamente caduti nella luce santa delle armi per il sereno adempimento del dovere di soldato e di cittadino.

« È dal vostro sangue, o Eroi ignoti, che trae nascento, con la nostra gloria, la grande Italia.

« E così il vostro Generale, nell'ora dolorosa del distacco, memore del passato e guardando all'avvenire, dice ai valorosi onest'uomini che costituirono la 4^a Divisione di Fanteria: Avanti ancora, avanti sempre, soldati di oggi,

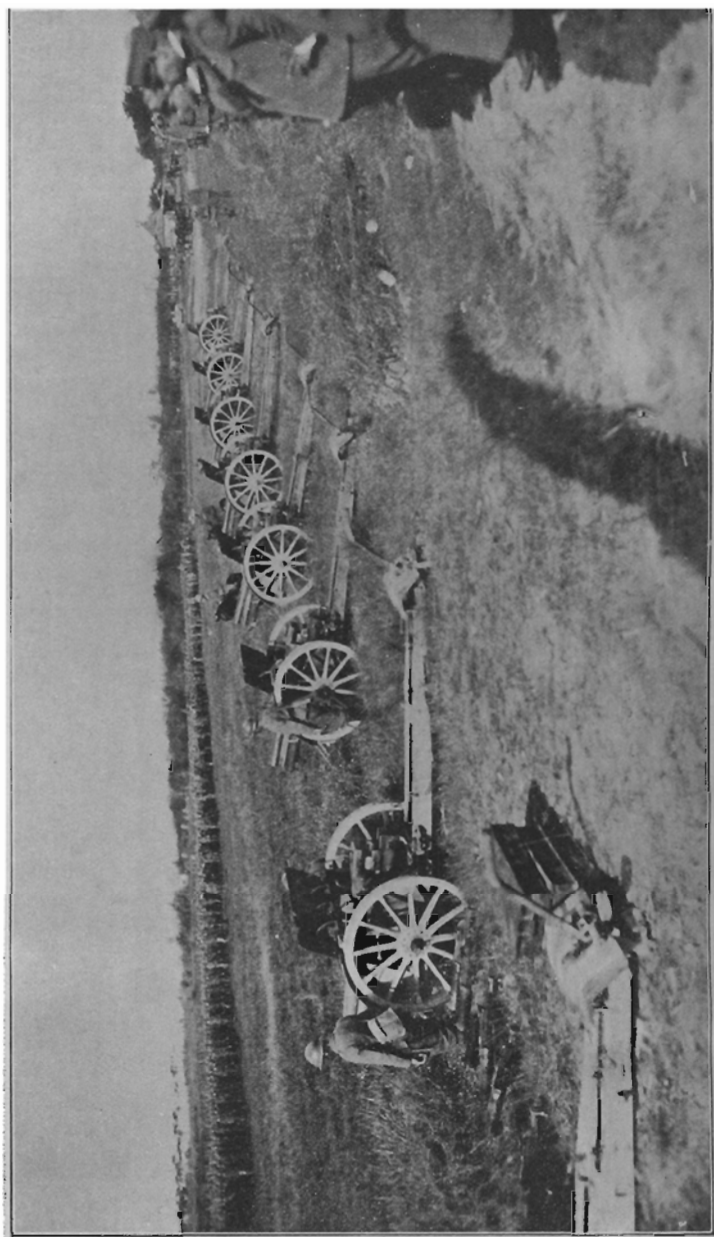
cittadini di domani; con la stessa fede, con lo stesso amore, per la grandezza e la prosperità della Patria e null'altro, come a Cavazuccherina, come a Cortellazzo, come nelle Giudicarie.

« Tione, il 25 dicembre del 1918.

Il Maggior Generale
Comandante della 4ª Divisione di Fanteria

GIUSEPPE VIOA ».

Questa fu l'ultima parola della 4ª Divisione di Fanteria di guerra.



I cannoni presi al nemico

Medaglia d'oro

Al 18° Reggimento Bersaglieri: « Con impeto fulmineo si gettava sul nemico, passato sulla destra del Piave, fiaccandone in mischie furibonde la disperata tenacia. Con entusiastico sacrificio di sangue, contribuiva alla riconquista del primo lembo della Patria invasa, ricongiungendosi nella gloria alle più antiche e fulgide tradizioni dei Bersaglieri ». (FAGARÈ, 16-17 novembre 1917; BASSO PIAVE, 22 giugno 1918, 2-6 luglio 1918).

Medaglie d'argento

Al «Reggimento Marina»: « Arrestò a Cortellazzo l'avanzata nemica e si affermò su una testa di ponte che tenne saldamente per otto mesi, ampliandola con ardite azioni tenacemente dirette a logorare la resistenza dell'avversario; concorse con fulgido valore e generosi sacrifici di sangue alle ulteriori operazioni per la liberazione del suolo della Patria ». (DELTA DEL PIAVE, dicembre 1917-luglio 1918).

All'82° Fanteria: « Con saldezza di disciplina ed impeto di valore, al nemico minacciante il fianco delle truppe schierate sul Basso Piave faceva pronto baluardo col petto dei suoi mirabili Fanti, ristabilendo, con un sanguinoso irresistibile contrattacco, l'integrità della difesa. Attac-

cava quindi e travolgeva munitissime posizioni nemiche, portando efficace contributo morale e materiale al felice esito della battaglia». (BASSO PIAVE, 15 giugno-6 luglio 1918).

Al 17° Reggimento Bersaglieri: « Per l'indomita energia, l'ardente valore, l'incrollabile disciplina di cui dette fulgide prove nelle ansiose giornate del dicembre 1917, sbarrando il passo al nemico, e nella impetuosa offensiva onde nel luglio 1918 fu strappato all'avversario il primo lembo della Patria invasa ». (CÀ LUNGA-PIAVE, 16-17 dicembre 1917; Zona fra le due Piavi, 2-6 luglio 1918).

ALLEGATO N. 2

Colpi sparati dalle artiglierie del XXIII Corpo d'Armata nella battaglia dal 2 al 6 luglio 1918:

Artiglierie R. Esercito:

Cannoni da	149 . .	Pezzi	45	Colpi sparati	14.961
»	» 120 . .	»	24	»	11.360
»	» 105 . .	»	58	»	38.903
»	» 87 . .	»	18	»	10.046
»	» 75 . .	»	172	»	233.610
»	» 70 . .	»	10	»	250
»	» 65 . .	»	40	»	24.998
Obici	» 149 . .	»	67	»	35.250
Mortai	» 210 . .	»	4	»	482
Bombarde	» 240 . .	»	62	»	3.401
»	» 58 . .	»	75	»	4.282

Artiglierie della R. Marina:

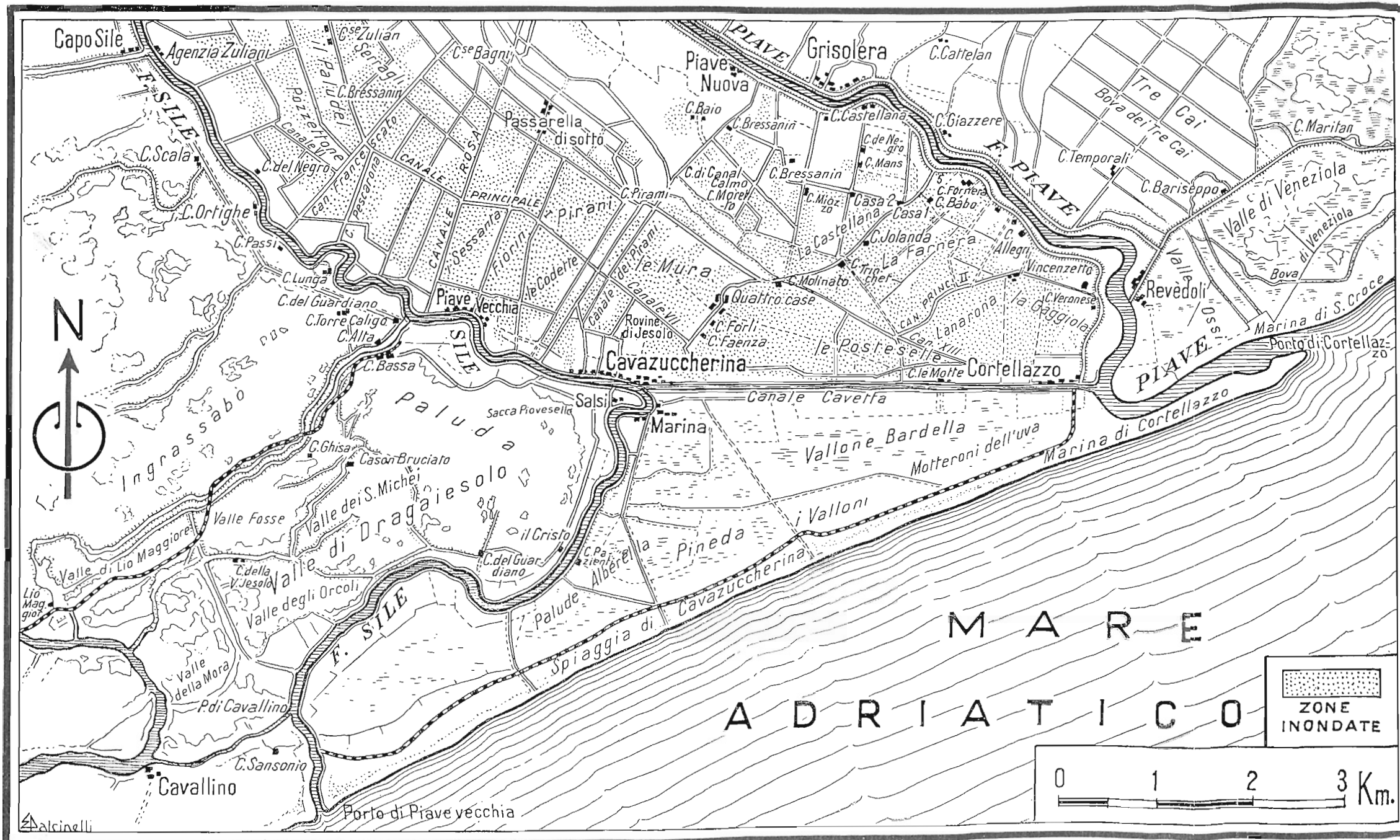
Cannoni da	305 . .	Pezzi	4	Colpi sparati	200
»	» 203 . .	»	4	»	490
»	» 190 . .	»	3	»	647
»	» 152 . .	»	15	»	4.235
»	» 120 . .	»	24	»	8.240
»	» 76 . .	»	69	»	59.300
Bombarde	» 240 . .	»	12	»	700

Totale colpi sparati 451.355

Confronto dell'attività media (per pezzo) spiegata nella battaglia difensiva dal 15 al 24 giugno, con quella spiegata nella battaglia offensiva dal 2 al 6 luglio 1918:

	Battaglia difensiva dal 15 al 24 giugno		Battaglia offensiva dal 2 al 6 luglio	
	Pezzi attivi	Colpi sparati per pezzo	Pezzi attivi	Colpi sparati per pezzo
Artiglierie picc. calibr.	250	847	309	1063
» medio » 	188	450	244	470
» grosso » 	4	82	4	50
Bombarde	94	70	149	56

LA GUERRA
ALLA
QUOTA ZERO



LA ZONA
DI BATTAGLIA
DELLA
4^a DIVISIONE
DI FANTERIA



LIRE DIECI